



Maestri
della Sapienza



Renato Guarini

a cura di Pier Luigi De Lauro e Roberto Zelli

University Press



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

Collana Maestri della Sapienza 8

Renato Guarini

Tra sapere e organizzazione del sapere

a cura di

Pier Luigi De Lauro e Roberto Zelli

prefazione di

Antonella Polimeni



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Volume pubblicato con il contributo della Facoltà di Ingegneria dell'Informazione, Informatica e Statistica – Fondi derivanti dall'attività convenzionale del progetto "Consorzio Nettuno" (000654_16_POLI_TECNOLOGICI(4679/2016)_PRESIDE)"

Un sentito ringraziamento al Preside Fabio Grasso e ai Direttori dei dipartimenti della Facoltà.

Un ringraziamento a Stefania Sepulcri per la ricerca delle foto.

Con il contributo e le testimonianze di: Roberto Antonelli, Alessandra Barberis, Raimondo Cagiano de Azevedo, Donatella Carini, Vincenzo D'Adamo, Nino Dazzi, Luigi Frati, Massimo Livi Bacci*, Martino Lo Cascio*, Piero Lucisano, Piero Marietti*, Paolo Matthie, Carlo Musto D'Amore, Guido Pescosolido, Franco Piperno*, Alessandro Roncaglia*, Gabriella Salinetti*

Alcune testimonianze (indicate con *) sono contenute nel testo, altre sono raccolte in un capitolo a sé stante.

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-206-8

DOI 10.13133/9788893772068

Pubblicato nel mese di febbraio 2022



Quest'opera è distribuita con licenza Creative Commons 3.0 IT diffusa in modalità *open access*.

In copertina: foto dell'archivio Ufficio Stampa e Comunicazione Sapienza Università di Roma, 2005.

Indice

Prefazione di Antonella Polimeni	9
Napoli, Ottaviano, la famiglia	15
I primi anni e la guerra	15
Gli studi continuano: inizia il futuro	16
Gli anni dell'Istat	19
1957 e l'Istat, primi passi di una carriera importante	19
L'incontro con Franco Giusti	19
La carriera nell'Istituto e l'attività di ricerca fino al 1975	21
Attratto dall'università ma...	24
Il rapporto con Giuseppe de Meo, presidente dell'Istat	24
Massimo Livi Bacci: La stanza 210	25
L'arrivo all'università e le esperienze professionali	29
1/11/76. Alla cattedra di Statistica economica della Sapienza	29
La vita in facoltà	29
Alessandro Roncaglia: quarant'anni senza perdersi di vista...	32
L'attività scientifica dal 1976	35
Le esperienze professionali	37
Martino Lo Cascio: Renato Guarini, tra rilevanza e variabilità dei fatti discussi da una vita	39
La Presidenza della Facoltà di Scienze statistiche	47
Le origini della Facoltà	47
La nomina a Preside	48
Il ruolo della Facoltà	50
La cerimonia dei 60 anni della Facoltà	52
Un periodo di netti cambiamenti	53
L'impegno per gli studenti	54

Anche gli spazi (e il decoro) contano	55
Adesione all'Ateneo federato Scienza e tecnologia	55
Il Rettorato	57
L'elezione	57
Dicembre 2004 si vota per il nuovo rettore, vince Guarini, è il nuovo magnifico: mai votazione fu così appassionante	57
Dicembre 2004 inizia la sfida	58
La governance di Guarini	60
Parola d'ordine: innovazione e partecipazione	60
Un impulso alla cultura della valutazione	61
Atenei federati	62
Il programma e le realizzazioni	62
La riforma dell'offerta formativa e della didattica	62
Ricerca, sviluppo e innovazione	63
La necessaria integrazione tra assistenza sanitaria, didattica e ricerca	65
Le amarezze e le noie giudiziarie a seguito della nomina del DG del policlinico	66
Servizi e politiche per gli studenti	67
Autonomia e vincoli finanziari	69
Relazioni internazionali e internalizzazione, una vocazione della Sapienza	71
Organizzazione e politiche per il personale	74
Politiche per l'edilizia	75
Infrastrutture e politiche per la sostenibilità	78
Comunicazione, editoria, eventi	80
La mancata visita di Papa Ratzinger alla Sapienza	82
La storia	82
Le testimonianze di amici e colleghi	93
Roberto Antonelli: prestigio e dignità alla Sapienza	93
Alessandra Barberis: il progetto per un nuovo sistema di identità visiva della Sapienza	97
Donatella Carini: Guarini? né professore, né rettore, per me era il "capo"	100
Raimondo Cagiano de Azevedo: a Buenos Aires quell'incontro con Mons. Bergoglio...	104
Padre Vincenzo D'Adamo: un'intervista	107
Nino Dazzi: con lui sempre uno scambio dialettico	112

Luigi Frati: "Renato Guarini, Cardinale e Rettore"	115
Piero Lucisano: coraggio, stile e ingenua signorilità	123
Paolo Matthie: Sapienza amministrativa e sostanziale equità	127
Carlo Musto D'Amore: "Il rettore gentiluomo"	128
Guido Pescosolido: Buon compleanno Rettore!!!	143
Il progetto MuSa - Musica Sapienza 2007-2017	149
"MuSa", un sogno che è diventato realtà	149
Le tappe per realizzare il progetto	152
La Fondazione Sapienza	157
L'unificazione delle fondazioni dell'ateneo	157
Le associazioni	160
Altre iniziative	162
La Sapienza, la storia che non c'è	165
Il progetto	165
Non c'è una storia	167
Mi manca Napoli, il suo modo di affrontare i problemi, i suoi odori, la brezza del suo mare	169
Appendice	171
Principali pubblicazioni di Renato Guarini	171

Prefazione di Antonella Polimeni

In occasione del compleanno “a cifra tonda” di Renato Guarini, i curatori di questo volume ne hanno voluto ripercorrere la sua attività scientifica, accademica e istituzionale, raccogliendo anche diverse testimonianze di colleghi e amici.

Ne è nato un libro pieno di ricordi, anche personali, che si intrecciano con la “storia” delle due istituzioni che Guarini ha servito nel corso della sua vita: l’Istat e la Sapienza.

Guarini, una volta laureatosi in matematica alla Federico II di Napoli, entra negli anni ’50 come ricercatore all’Istituto centrale di statistica (così si chiamava allora), anni in cui la produzione statistica riflette lo sforzo del Paese nella ricostruzione post-bellica e di avvio dello sviluppo economico. Sono gli anni in cui, tra l’altro, si impostano e si perfezionano le rilevazioni sulle forze di lavoro, si avviano le indagini sui consumi delle famiglie italiane e si strutturano i conti economici nazionali, tuttora pilastri fondanti dell’informazione statistica ufficiale. Grazie all’incoraggiamento e ai consigli dei più illustri studiosi nel campo della statistica dell’epoca che facevano parte del Consiglio Superiore o del Comitato tecnico dell’Istat, il gruppo di giovani ricercatori dell’ufficio studi (molti dei quali hanno poi avuto una brillante carriera accademica) sviluppano metodologie innovative di rilevazione e di analisi dei fenomeni sociali ed economici, testimoniate dalle tante pubblicazioni scientifiche negli Annali di Statistica. E il ricordo di Massimo Livi Bacci ci fa rivivere quella febbrile attività di ricerca che si animava nella “stanza 210” dell’Istituto.

Ma Guarini, raggiunta la più alta posizione a cui poteva aspirare all’Istat, non si ferma e approda all’università e nel 1976, con qualche tormento, alla Sapienza. E con la Sapienza Renato Guarini instaura un

profondo legame, un legame di studio, di affetto e di vita. Dapprima con la facoltà di Scienze statistiche, di cui sarà preside per un decennio dal 1996 al 2005, e poi con l'intera comunità Sapienza, ricoprendo anche l'incarico di prorettore vicario, poi di rettore, dal 2004 al 2008, e infine di presidente della Fondazione Sapienza, dal 2007 al 2015.

L'attività scientifica e la sua partecipazione in quegli anni alla vita della facoltà, relativamente piccola ma culturalmente assai vivace, sono arricchite dalle testimonianze di Alessandro Roncaglia, di Gabriella Salinetti, e per la parte scientifica dal ricordo di uno dei suoi più cari allievi, Martino Lo Cascio. Il ruolo di Renato Guarini come preside è poi documentato dai tanti progetti realizzati e da importanti attestati di stima come quelli di Luigi Spaventa, basati sulla ferma convinzione che una facoltà come quella di Scienze statistiche dovesse essere prima di tutto un punto di incontro tra aree culturali e solo di conseguenza un luogo di elaborazione di saperi tecnici, in linea con le sue origini e la sua identità.

Infine, l'impegno di Guarini nella governance della Sapienza. Il volume ripercorre le vicende che portarono Guarini a candidarsi a rettore, le contrastate ed appassionanti elezioni, l'idea di governance, il programma e le realizzazioni, così come anche i progetti che non si è riusciti a portare a termine.

Molte sono le cose che il rettorato Guarini ci ha lasciato in eredità: una governance più collegiale, una più intensa vocazione internazionale, una chiara identità viva sintetizzata dall'immagine del cherubino, il progetto MuSa, il legame con la comunità studentesca, l'avvio del risanamento del bilancio della Sapienza, la nascita della Fondazione Sapienza, JobSoul, e molto altro. E ne scrivono coloro che hanno condiviso con lui, anche in modo dialettico, significative esperienze umane e di gestione dell'università in quegli anni.

Il tratto comune che emerge da queste testimonianze è sicuramente la capacità di ascolto e di mediazione, accompagnata però dal coraggio e la determinazione con cui affrontava i problemi, "senza mai perdere quel tono di signorilità e di eleganza che appartengono alla fisionomia dello studioso". D'altra parte, uno dei suoi aforismi preferiti è una frase attribuita a Voltaire: "La decisione più coraggiosa che tu possa prendere ogni giorno è di essere di buon umore".

"Non sempre tutto è stato semplice, non sempre tutto è stato facile". Le delusioni e i problemi non sono mancati, in primis le vicende legate alla mancata visita di papa Ratzinger alla Sapienza e le vicende

giudiziarie legate alla nomina del direttore generale dell'Umberto I, purtroppo solo dopo molti anni definitivamente chiarito con un provvedimento di assoluzione. Ma questi episodi non hanno ridotto la capacità di Renato di trasmettere entusiasmo e una visione positiva della vita, che sicuramente ha origine dalla sua "napoletanità".

Come ricorda il presidente dell'Accademia dei Lincei, Roberto Antonelli, l'entusiasmo giovanile di Renato, nonostante l'età, è sempre vivo e la sua partecipazione alla vita dell'Accademia sempre generosa e propositiva. Tanti sono ancora i progetti da realizzare, i traguardi da raggiungere. Personalizzando una frase dello scrittore C.S. Lewis "Non si è mai troppo anziani per fissare un nuovo obiettivo o per sognare un nuovo sogno". Auguri Renato!

Antonella Polimeni

Rettrice della Sapienza Università di Roma

Presentazione

Novanta anni, un traguardo importante per tanti, che va festeggiato adeguatamente, ma per festeggiare Renato Guarini, il professore, il rettore di una delle più grandi e antiche università d'Europa, la Sapienza di Roma, lo Studium Urbis, era necessario un regalo particolare. Un volume di suoi scritti che rappresentassero la sua attività scientifica era già stato pubblicato a cura di Martino Lo Cascio e Roberto Zelli. Il modo migliore ci è allora sembrato quello di raccontare, e farci raccontare, la sua vita professionale. Un lungo impegno professionale iniziato con la laurea in Scienze Matematiche all'Università degli Studi di Napoli, un importante percorso all'Istat, fino a ricoprire la carica di rettore della Sapienza. Renato Guarini prima di questo prestigioso traguardo è stato preside della facoltà di Scienze Statistiche e prorettore della stessa Università. Uomo instancabile il Professore: è stato anche presidente della Fondazione Roma Sapienza ed è attivo socio nazionale dell'Accademia dei Lincei. Insomma, una carriera che abbiamo cercato di riassumere ricordandone tutti i passaggi più importanti. Ma non solo. Abbiamo voluto sentire anche molti di coloro che con Guarini hanno lavorato, hanno collaborato e hanno diviso con lui momenti belli e anche momenti problematici. Le testimonianze sarebbero state molto più numerose, purtroppo per non ritardare la pubblicazione siamo stati costretti a porre un limite. Volevamo anche tenere segreto questo nostro lavoro, fargli una sorpresa fino alla pubblicazione di questo libro, edito, e non ci poteva essere epilogo migliore, dalla Sapienza Università Editrice, ma alla fine non ci siamo riusciti. Tuttavia Guarini, come è sua abitudine, ci ha lasciato lavorare tranquillamente. Ci è sembrato doveroso concludere questo nostro lavoro pubblicando una sua breve e schietta chiacchierata con noi sul suo stretto legame

con la sua città natale, Napoli, e la gratitudine verso la città che lo ha ospitato per tanti anni, Roma. Chiacchierata in cui viene fuori la sua profonda “napoletanità”, a cui lui tiene molto, emersa chiaramente in tutti i passaggi, anche difficili, del suo lungo e prestigioso percorso professionale.

Auguri Renato!

Pierluigi De Lauro e Roberto Zelli

Napoli, Ottaviano, la famiglia

I primi anni e la guerra

Renato Guarini è nato a Napoli il 16 marzo del 1932 in Corso Garibaldi nel quartiere San Lorenzo da Ettore e Mercedes Pacifico. Il padre Ettore aveva ereditato dal padre Giuseppe una impresa di medie dimensioni per la lavorazione e la costruzione impianti in ghisa. La madre, Mercedes Pacifico, nata a Ottaviano, figlia di Tommaso e Matilde Cola, era la terzogenita dopo i fratelli Franco e Maria, entrambi laureati in Matematica. Maria è stata una della prime donne laureate in tale materia pur provenendo da una famiglia di tradizioni di studi giuridici. Due i fratelli di Guarini: Mario (1938) e Lucio (1941). Quest'ultimo è nato 18 giorni dalla morte del padre, deceduto a soli 39 anni a causa di un tumore alla gola con rapida evoluzione nonostante un tentativo di radioterapia fatto a Firenze dove si tentavano le prime sperimentazioni di tali cure.

Gli eventi bellici hanno condizionato i primi anni delle elementari di Renato. Infatti, ha frequentato le prime tre classi delle scuole elementari presso l'istituto Bianchi dei Padri Barnabiti di Napoli. Successivamente, dopo il trasferimento della famiglia a Ottaviano, ha frequentato parte della quarta e quinta elementare in un istituto di suore. Nel 1942, pur vivendo tutti ad Ottaviano insieme alla nonna Matilde e la famiglia dello zio Franco, ha iniziato la scuola media a Napoli nuovamente dai padri Barnabiti, spostandosi ogni giorno con zio Franco che insegnava nello stesso Istituto. Sempre la guerra ha parzialmente condizionato anche gli anni della scuola media. Infatti, ha conseguito la licenza media all'istituto Bianchi che ha frequentato per i tre anni ad eccezione di un periodo del 1943, anno con forti bombardamenti e

azioni belliche, durante il quale si è trasferito al Ginnasio-liceo di Ottaviano. Anni terribili in cui non è mancato nulla: la guerra, i bombardamenti, l'eruzione del Vesuvio, la carestia e la mancanza dei generi primari.

Ricorda Guarini: *“Con nonna Matilde ho avuto un rapporto molto particolare. Mio padre morì giovanissimo, a 39 anni, lasciando tre figli e nonna Matilde, la figlia unica del farmacista di Ottaviano, una donna molto energica e molto determinata, prese lei in mano le attività anche economiche della famiglia. Mi ha fatto da nonna ma anche da mamma anche se mia madre era molto presente ma aveva altri due figli da crescere. Nonna Matilde aveva avuto tre figli, tra cui zio Franco e zia Maria che si erano laureati tutti e due in matematica pur essendo lontani dagli orientamenti culturali della famiglia, il padre era un avvocato. Zia Maria fu una delle prime laureate in matematica a Napoli con il famoso Professor Picone. Nonna aveva cresciuto questi figli facendoli laureare senza il marito che non era morto ma, un po' troppo appassionato al gioco, aveva perso tutti i suoi averi e quando cominciò ad avere delle mire anche su quelli della moglie il padre di nonna lo invitò a smettere, lui non lo fece e allora lo invitò a fare un viaggio di piacere in America, lui accettò e non è più tornato, spediva solamente delle cartoline molto affettuose, dopo molti anni vi morì. Zio Franco si sposò tardi e viveva con nonna Matilde nella casa in cui vivevo anche io. Venivo quindi molto coccolato e anche molto seguito soprattutto da zio. La sua impostazione culturale ha influito molto sulla mia formazione, per esempio mio zio allora faceva delle lezioni private a casa e io, a tre, quattro anni, andavo nello studio a sentire, senza alcuna imposizione, le lezioni di matematica. Come dicevo questa mio interesse non mi veniva imposto, era naturale, spontaneo. Insomma, assorbii senza nemmeno accorgermene più che delle nozioni, una cultura”*.

Gli studi continuano: inizia il futuro

Il 1° ottobre 1945 si iscrive al Liceo Scientifico Vincenzo Cuoco di Napoli, (poi per alcune sezioni trasformato in Mercalli) dove consegue la maturità nel 1950 con un percorso regolare e anche molto brillante. Il 1° novembre 1950 Guarini si iscrive alla facoltà di Scienze dell'Università Federico II di Napoli, dove consegue la laurea in Scienze matematiche il 9 dicembre 1954 dopo quattro anni di studi. La Facoltà di Scienze matematiche della Università Federico II in quel periodo godeva di notevole prestigio accademico per la presenza di illustri docenti come, tra gli altri, Miranda, Bakunin e Carelli ma, soprattutto, per la

presenza di Renato Caccioppoli personalità di grande rilievo scientifico, culturale e politico. L'8 dicembre 1957 si sposa con Olga Maggiulli e dal matrimonio sono nate le amatissime figlie Maria Rosaria (1958), Gloria (1962), e Paola (1966).

Gli anni dell'Istat

1957 e l'Istat, primi passi di una carriera importante

Nel 1957, Guarini entrò, partecipando al concorso nazionale, nei ruoli della carriera direttiva dell'Istituto centrale di statistica (come allora si chiamava l'Istat). L'Istituto, in particolare dagli anni '30 agli anni '60, è stato praticamente il passaggio obbligato per coloro che hanno poi intrapreso la carriera universitaria nelle discipline statistiche come de Finetti, Salvemini, Costanzo, d'Addario, Giannone, Barberi e numerosi altri. Per Guarini è stato un periodo importante e significativo sia per la sua formazione scientifica che per gli incontri personali e le relazioni sociali che lo hanno messo in contatto con i più illustri studiosi italiani di statistica e entrare molto giovane, prima dei trent'anni, nel mondo della statistica nazionale e internazionale. Nel 1957 l'Istat aveva come direttore generale Benedetto Barberi, di preparazione matematica, che aveva già collaborato all'Istat durante la presidenza del fondatore dell'Istituto, Corrado Gini. Barberi, uomo di grande intelligenza e studioso appassionato della metodologia statistica delle scuole anglosassoni, aveva creato all'Istat un Ufficio studi di limitate dimensioni formato soltanto da laureati in scienze matematiche. È proprio nell'Ufficio studi dell'Istituto centrale di statistica che Guarini sceglie la strada da seguire: da laureato in Scienze matematiche a cultore della statistica e, in particolare della statistica economica.

L'incontro con Franco Giusti

Al gruppo, formato tra gli altri da Rolando Angeloni, Giuseppe Alvaro, Marcello Bruni, Marcello Natale, Aldo Santeusano, e coordinato

da Franco Giusti, Barberi affidò il compito di introdurre e sviluppare metodologie innovative di rilevazione e di analisi della fenomenologia socio-economica. Con Franco Giusti, uomo di grande carisma, Guarini creò un fraterno legame umano e scientifico che risulterà poi determinante per la sua carriera scientifica e accademica. Un periodo che lo stesso Guarini descrisse così in occasione della commemorazione di Franco Giusti da lui fatta all'Accademia dei Lincei: *“Con la consulenza di Giuseppe Pompilj si studiarono i piani di rilevazione campionaria per alcuni principali fenomeni quali le forze di lavoro, la produzione agricola, i consumi delle famiglie. Si lavorava con grande impegno ed entusiasmo e soltanto profondi e convinti moti giovanili, al limite dell'incoscienza sulle nostre possibilità, ci portarono ad elaborare e pubblicare insieme alcuni lavori nei volumi degli Annali di Statistica, come le analisi delle funzioni del consumo e l'analisi della covarianza nelle indagini sui bilanci delle famiglie italiane per gli anni 1953-54 e 1963-64 e, successivamente, sui temi della produttività, della capacità produttiva e della funzione di produzione”*. Insomma, furono studi pionieristici su argomenti che non venivano trattati negli insegnamenti universitari e sui quali si aveva tuttavia l'occasione di discuterne con i più eminenti studiosi delle discipline statistiche come Livio Livi, Ferdinando di Fenizio, Bruno de Finetti, Guglielmo Tagliacarne, Libero Lenti, Giuseppe Parenti, Giuseppe Pompilj che facevano parte del Consiglio Superiore di Statistica o del Comitato tecnico. Quindi le partecipazioni al Consiglio Superiore di Statistica e a numerose commissioni dell'Istat gli consentirono collaborazioni scientifiche con gli statistici più noti e importanti dell'epoca.

In particolare, più intense furono le collaborazioni scientifiche con Giuseppe Parenti, professore di Statistica all'Università di Firenze, e Giuseppe de Meo, docente di Statistica economica presso la Facoltà di Scienze statistiche della Sapienza, che nel 1961 divenne Presidente dell'Istat. Nell'Istat, Giuseppe Parenti era stato fin dall'inizio degli anni '50 un ascoltatissimo “padre nobile” in molteplici ruoli, di membro del Consiglio superiore, di animatore di iniziative e di gruppi di studio e discussione. La modernizzazione della statistica ufficiale italiana deve molto al suo contributo. L'incontro con Parenti, con cui Guarini instaurò da subito un forte legame intellettuale e scientifico, segnò il suo percorso professionale. Furono infatti i suoi consigli e incoraggiamenti a guidarlo nel complesso processo di rinnovamento della statistica ufficiale e successivamente a convincerlo a intraprendere la carriera accademica.



Renato Guarini e Franco Giusti, Sapienza 1996.

La carriera nell'Istituto e l'attività di ricerca fino al 1975

Insomma, Guarini all'Istat ebbe una rapida carriera ricoprendo varie funzioni fino a raggiungere rapidamente la direzione dell'Ufficio studi di metodologia statistica che dirigerà fino al 1975. Spettò a Guarini il compito sia di coordinare gli aspetti tecnici e metodologici delle rilevazioni e elaborazioni effettuate dall'Istat sia di studiare ed approfondire, nonché migliorare, le metodologie applicate. Durante l'attività svolta all'Istat, fu anche responsabile della segreteria tecnica del Presidente e della segreteria del Consiglio superiore di Statistica e del Comitato tecnico, partecipando a diversi gruppi e commissioni di

studio nazionali e internazionali e rappresentando l'Italia in numerose riunioni scientifiche e tecniche tenutesi presso le sedi dell'OECD, della CEE e dell'ONU. Partecipò attivamente anche alle sessioni di Washington (1971), Vienna (1973) e Varsavia (1975) dell'International Statistical Institute.

L'attività scientifica fino al 1975, che ha riguardato argomenti di metodologia statistica e di statistica applicata, è chiaramente influenzata dagli studi affrontati dall'ufficio studi dell'Istat operante come segreteria tecnica del direttore generale Benedetto Barberi (e successivamente da Luigi Pinto) e inizialmente diretto con grande passione e dedizione da Franco Giusti. Gli studi per i piani delle rilevazioni campionarie per alcuni principali fenomeni socio-economici quali le forze di lavoro, la produzione agricola, i consumi delle famiglie, l'indagine sul valore aggiunto, costituiscono ancora oggi la struttura logica e metodologica delle indagini condotte nell'ambito della statistica ufficiale.

La produzione scientifica fu, fin dall'inizio della sua esperienza all'Istat, sempre intensa e segnata da rigore metodologico e chiarezza logica ed espressiva¹. Come già ricordato, insieme all'amico Franco Giusti, pubblicò nel 1960 il volume di *Annali di Statistica Indagine statistica sui bilanci delle famiglie non agricole 1953-54*. Questa fu la prima indagine sui consumi delle famiglie italiane condotta dall'Istat. L'indagine diede avvio, non solo in Italia ma anche nei paesi della Comunità Economica Europea, a rilevazioni non più episodiche e riferite non più a qualche singola zona o comune, ma all'intero territorio nazionale. La rilevazione mirava a fornire una analisi del comportamento economico dell'operatore 'famiglie' in uno dei fondamentali momenti del circuito del reddito, qual è quello dell'impiego del reddito disponibile, e non più, come avveniva in passato, una descrizione di uno specifico aspetto delle condizioni di vita di questo o quel gruppo di individui.

Sulla base degli insegnamenti di Richard Stone, il lavoro ricostruisce anche le prime funzioni complete di domanda utilizzando strumenti di analisi econometrica avanzati per quel periodo. Questi temi furono seguiti da Guarini nella sua vita scientifica, come testimoniato da successivi lavori sulla applicazione dei metodi statistici all'analisi e misura dell'elasticità del consumo, quali "*Problemi relativi alla condizione di additività per le funzioni di consumo*", "*Analisi econometrica dei consumi delle famiglie italiane*", "*Costruzione di una tavola numerica per*

¹ L'elenco dei principali lavori si trova in appendice.

la determinazione dei valori dell'elasticità dei consumi in base alla curva di concentrazione".

Sempre in collaborazione con Giusti, Guarini iniziò a studiare argomenti molto attuali e ancora oggi dibattuti sulla misura della produttività, sulla costruzione delle funzioni di produzione e sulla misurazione della capacità produttiva dei settori economici. Furono elaborati e scritti, sotto la guida di Giuseppe de Meo, tre volumi degli Annali di Statistica dedicati a queste tematiche. Contributi originali sono anche contenuti nel lavoro *"Valutazione e misure della capacità produttiva e sua utilizzazione nei modelli econometrici"* nel quale, dopo un esame critico dei vari metodi di stima della capacità produttiva con particolare riferimento al loro contenuto teorico, si propongono modifiche e correzioni a tali metodi per renderli più idonei ai fini applicativi ed interpretativi delle analisi statistiche.

Ma la corposa attività scientifica di questo periodo copre anche argomenti di analisi dei fenomeni della popolazione, in cui vengono approfonditi e sviluppati gli aspetti statistici, teorici ed applicativi, della stima del movimento migratorio e delle analisi interpretative del fenomeno.

Tra essi sono da ricordare i lavori *"Alcuni modelli descrittivi del movimento migratorio"*, in cui si esplorano i cosiddetti modelli gravitazionali, e *"Analisi territoriale del movimento migratorio nel periodo 1951-67 nel quadro delle previsioni demografiche regionali"* nel quale sono esaminati gli aspetti teorici relativi alla valutazione delle componenti migratorie e, prendendo le mosse dalle equazioni annuali dei bilanci demografici della popolazione, sono analizzati dettagliatamente le singole componenti del bilancio e viene proposto un interessante metodo di correzione di tali dati in base ad elementi indiretti desumibili da altre fonti statistiche.

Ritornando ad argomenti di analisi dei fenomeni economici, un altro lavoro che ha avuto notevole impatto è quello dal titolo *"Analisi comparativa su alcuni metodi di destagionalizzazione applicati alle serie economiche dell'Italia"* nel quale partendo da alcune considerazioni critiche sui fondamenti teorici della scomposizione delle serie storiche si analizzano gli aspetti metodologici di alcuni metodi che permettono stime dirette ed indipendenti delle componenti tendenziali e stagionali.

Guarini collaborò anche alla costruzione della tavola delle interdipendenze settoriali relativa all'anno 1959 e pubblicata dall'Istat nel 1965, con la supervisione di Vera Cao Pinna. Cao Pinna fu particolarmente legata a Guarini, tanto da lasciargli in eredità i libri della pro-

pria biblioteca. Grazie all'amicizia di Vera Cao Pinna, entrò anche in contatto con Wassily Leontief, padre delle tavole input-output e premio Nobel per l'economia nel 1973.

Attratto dall'università ma...

Durante il periodo di ricerca presso l'ufficio studi dell'Istat, Guarini svolse contemporaneamente intensa attività universitaria. In particolare, dal 1963 al 1970, ricoprì il ruolo di assistente volontario alla cattedra di Statistica economica del professor. Barberi nella facoltà di Scienze Politiche della Sapienza. Dall'anno accademico 1963-64, per oltre un decennio, fu incaricato dell'insegnamento di statistica ed econometria alla Scuola post-universitaria di sviluppo economico presso l'Unione delle Camere di commercio, industria e artigianato. Come ricorda lo stesso Guarini, pur essendo molto attratto dall'Università, non accettò mai le offerte di ricoprire una posizione stabile di assistente universitario, sia perché l'Istat gli offriva la possibilità di fare ricerca a livello avanzato, sia perché allora lo stipendio percepito all'istituto era molto più alto di quello di un assistente universitario!

A partire dal 1970, però, il suo interesse si fece più forte. Nel 1970 conseguì la libera docenza in Istituzioni di statistica economica (sessione dell'anno 1969 e DM del 28 Aprile 1971). Nell'anno accademico 1970-71 fu incaricato dell'insegnamento di statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Urbino (sede distaccata di Ancona, poi divenuta Libera Università di Ancona), dove titolare della cattedra di Statistica è Ornello Vitali e la facoltà è presieduta da Sabino Cassese. In quel periodo collaborò con profitto con Giorgio Fuà e la sua 'scuola'. Dall'anno accademico 1971-72 a quello 1976-77 fu incaricato dell'insegnamento di Economia della popolazione presso la facoltà di Scienze Statistiche e Demografiche dell'Università di Roma.

Ha lavorato presso l'Istat fino al 1975, anno nel quale risultò vincitore del concorso a cattedra dell'insegnamento universitario. Dopo il concorso a cattedra, venne nominato per l'anno accademico 1975-76 professore di statistica presso la Facoltà di Economia dell'Università di Cagliari.

Il rapporto con Giuseppe de Meo, presidente dell'Istat

Importante fu il rapporto con Giuseppe de Meo, una relazione di grande stima reciproca ma anche con qualche contrasto intelligente-

mente appianato con il tempo. Il professor de Meo aveva avuto Guarini come diretto collaboratore all'Istat in qualità di capo della sua segreteria tecnica manifestando nei suoi confronti, oltre che grande stima, anche concreti apprezzamenti promuovendolo, ancora molto giovane, al grado massimo della carriera direttiva e affidandogli la responsabilità dell'Ufficio studi. Ma, in un primo momento, non aveva condiviso la decisione di Guarini di lasciare l'Istat per la carriera universitaria, come invece aveva sempre caldeggiato il prof. Parenti. Successivamente però, con grande onestà intellettuale, lo volle come suo successore alla cattedra di Statistica economica alla Sapienza. Infatti, Giuseppe de Meo, collocato fuori ruolo per motivi di età, volle con determinazione che il suo successore per quella cattedra fosse proprio Renato Guarini, che riteneva l'allievo adatto a continuare il percorso di ricerca e di didattica da lui iniziato nel 1950 alla Facoltà di Scienze Statistiche.

Massimo Livi Bacci: La stanza 210

All'incrocio di Via Depretis con Via Balbo, si erge la facciata in stile assiro-babilonese dell'Istituto Centrale di Statistica, così è iscritto il nome, per brevità chiamato Istat. Dal portone principale, salivo le rampe dello scalone che portano al piano nobile dell'Istituto, imboccavo il corridoio alla sinistra e al fondo, in prossimità dell'aula magna, bussavo alla porta della stanza 210. Una calda e amichevole voce, quella di Renato Guarini, rispondeva "avanti". Era la fine degli anni '60; Renato era da oltre un decennio entrato all'Istat, allora sotto la presidenza di Giuseppe de Meo, ed era il più apprezzato dei suoi consiglieri. Non solo per le indubbie capacità scientifiche, o per la conoscenza dei meccanismi dell'istituto, ma anche per la sua naturale empatia verso il prossimo, che ne faceva un ideale collaboratore. Sottotraccia, a guardar bene, scorreva un'arguta vena ironica, quasi impercettibile nei suoi atteggiamenti benevoli, ma visibile a un attento osservatore. Nei primi anni '60, da assistente dello stesso de Meo, avevo spesso frequentato gli uffici dell'Istat, ma non ero mai stato in stretto contatto con Renato. Passato all'Università di Firenze, mi trovai ad occuparmi di congiuntura economica per conto di un piccolo istituto di ricerca fiorentino, e a curare un bollettino mensile. I dati economici erano pochi e spesso diffusi in sensibile ritardo: in quei tempi bisognava essere pescatori pazienti per catturare indicatori utili a disegnare l'andamento congiunturale, la maggioranza dei quali provenienti dall'Istat. Questi, una

volta disponibili, dovevano essere visti, stampati, e poi spediti per posta alle università, agli istituti, ai centri di ricerca. Operazioni che implicavano ritardi, a volte notevoli, per chi aveva necessità di fruirne. Ecco, dunque, la ragione delle mie prime visite alla stanza 210 dell'Istat dove, grazie alla gentilezza di Renato, facevo incetta di notiziari e bollettini non ancora pervenuti in periferia. Anzi, facevo incetta di "uova fresche", come chiamavo i documenti non ancora nelle mani del pubblico; spesso telefonavo a Renato, chiedendo se la gallina avesse scodellato "uova fresche", per poter passare a prenderle. Un linguaggio simile, se intercettato, come oggi si usa fare, ci avrebbe inserito direttamente tra i sospettati di loschi traffici. Col tempo, queste visite si allungavano, perché una spontanea simpatia (credo reciproca) pilotava la conversazione fuori dell'arido perimetro della statistica, per approdare ad altri temi di politica, di economia e di "varia umanità". Le nostre conversazioni potevano sembrare leggere, ma nella sostanza non lo erano, per quella particolare capacità propria della cultura napoletana, della quale Renato è figlio, che consiste nel ricercare la radice umana nei fatti, anche in quelli più comuni, e perfino nei numeri della statistica. I nostri incontri a volte finivano in trattoria e sottrarsi alle generosità di Renato non era facile. Anni più tardi, cresciuto Renato in fama, autorevolezza e censo, sottrarsi divenne impossibile.

Col passare degli anni, l'intelligente lavoro di Renato dette i suoi frutti, che gli permisero di raggiungere quella piena indipendenza che il lavoro nella pesante macchina dell'Istat non gli concedeva. Autonomia scientifica, certamente, ma anche autonomia di vita. Ordinario alla Sapienza alla metà degli anni '70, la crescente stima del mondo scientifico e accademico, e quella degli studenti, lo sospinsero alla presidenza della facoltà e poi al governo della Sapienza, "la più grande università di Europa", come si usa dire, ma anche una delle più difficili, bisognerebbe aggiungere. Nella quale l'intreccio delle influenze politiche e religiose è più stretto, l'impatto delle ambizioni personali più forte, i problemi logistici e organizzativi più acuti. Ma Renato, dalla stanza 210 dell'Istat all'imponente studio piacentiniano del Rettore della Sapienza, è rimasto fedele a sé stesso e ai suoi valori: gentile con tutti, affettuoso con gli amici e i collaboratori, riservato con gli estranei, assolutamente privo di quella supponenza che accompagna chi è salito in alto nella scala sociale. I nostri incontri si diradarono un po', avvenivano per lo più in occasioni accademiche, sequestrati nei nostri ruoli, che rendevano meno agevole ritrovare le occasioni di familiarità dei tempi iniziali.

Quando penso alla nostra amicizia, il mio ricordo va a un episodio nel quale ebbi solo il ruolo di spettatore, ma che mi permise di rinnovare l'apprezzamento delle sue qualità. La giornata di giovedì 17 gennaio del 2008, iniziò con un cielo nuvoloso, grigio e piovoso. In Senato² si sarebbe discussa la spinosa questione dei rifiuti a Napoli e in Campania, ma la tensione era al massimo per le dimissioni del Ministro della Giustizia, la dissidenza di alcuni senatori della maggioranza, le avvisaglie della crisi del governo Prodi, costretto alle dimissioni da un voto di sfiducia appena una settimana più tardi. L'ordine era di stare a disposizione per ogni possibile evenienza in aula o per improvvise riunioni: strappai comunque al capogruppo Boccia il permesso di assentarmi per un paio d'ore per presenziare alla cerimonia dell'inaugurazione dell'Anno Accademico della Sapienza, dove erano previste la relazione del Rettore Guarini, di Veltroni, sindaco di Roma, di Mussi, ministro dell'Istruzione, e la lettura di un intervento di Papa Ratzinger. La tensione alla Città Universitaria era perfino superiore a quella che si viveva a Palazzo Madama. Il dissenso di un gruppo di scienziati sulla visita e presenza del Papa, che avrebbe dovuto restare nell'ambito di una normale dialettica, generò un corto circuito che nemmeno la flemma, il savoir faire e l'equilibrio del Rettore riuscì a evitare. Il Papa rinunciò alla visita, l'università venne blindata; le manifestazioni furono tenute a bada dalla forza pubblica; i funzionari, i colleghi, i partecipanti, erano in tesa aspettativa. Ero in ansia per il mio amico Rettore, che superò la prova con stile e con calma, nonostante l'indubbia agitazione che doveva provare, domata dalla sua sapienza di vita. Della vicenda c'è un vivo racconto in "Sapienza e libertà" il libro - cronaca e testimonianza - che lo stesso Guarini dette alle stampe qualche anno dopo. Non sappiamo quale fosse la scintilla del corto circuito, ma è certo che l'intreccio politica-religione-potere-ambizioni individuali, alimentato da alcuni media, produsse la miscela esplosiva. Rientrai in Senato, prima della conclusione della cerimonia; pioveva a catinelle, il traffico era bloccato, autobus e taxi irrimediabili: pur fradicio di pioggia riuscii a votare. Le cerimonie ufficiali mi annoiano profondamente e se posso le evito: ma come evitare di solidarizzare con un amico in difficoltà ("quella tra il 16 e il 17 gennaio è stata la notte più brutta della mia vita" scrisse nel libro citato sopra)?

² Massimo Livi Bacci è stato senatore della Repubblica nella XV e XVI legislatura (ndr).

Sono passati altri anni, e siamo diventati vecchi. Ma Renato è sempre lo stesso, imperturbabile ma partecipe, benevolo ma sottilmente ironico, e, come sempre, buon amico e buon consigliere. Ci vediamo spesso, nei saloni felpati del Palazzo Corsini dei Lincei, commentiamo e conversiamo, di presente, di passato e anche di futuro, come quando andavo a caccia di “uova fresche” alla stanza 210. Un luogo rilassante ma anche intellettualmente stimolante, per le persone che si incontrano e per le attività che ci coinvolgono: tra quelle che riguardano Renato, ci sono i lavori della Commissione lincea sulla parità di genere, presieduta da una illustre francesista, nella quale la sua saggezza e il suo equilibrio sono molto apprezzati. Lunga vita e mille auguri, Amico Renato!

L'arrivo all'università e le esperienze professionali

1/11/76. Alla cattedra di Statistica economica della Sapienza

De Meo lo volle al suo posto alla cattedra di Statistica Economica ma il passaggio non fu semplice con una conclusione comunque positiva. Infatti, Guarini era allora titolare della cattedra di Statistica a Cagliari e, pertanto, fu necessario esplicitare una complessa pratica burocratica per effettuare il passaggio di settore prima dei tre anni previsti dalla legge. Superati questi ostacoli e anche alcune difficoltà dell'ambiente accademico, dal 1° novembre 1976 si trasferì alla cattedra di Statistica economica presso la facoltà di Scienze statistiche, demografiche e attuariali della Sapienza dove svolse attività didattica e di ricerca e iniziò a ricoprire alcune cariche accademiche, tra cui quella di Presidente del corso di laurea di Scienze statistiche ed economiche.

La vita in facoltà

La facoltà di Scienze Statistiche rappresentava una sorta di laboratorio accademico, perché le diverse competenze e la multi-disciplinarietà presenti in facoltà permettevano di combinare l'analisi teorica economica e sociale con l'indagine empirica, e quindi verificare sul campo i modelli speculativi e, se necessario, cambiarli profondamente. In facoltà ritrovò dunque quella concezione della statistica non come semplicemente un insieme di tecniche da utilizzare in varie discipline, ma come una *forma mentis* che consente di interagire continuamente con le discipline sostantive.

Il suo corso di Statistica Economica rappresentò un corso piuttosto impegnativo del secondo anno di studi. La struttura del corso rispec-

chiava la concezione di Guarini della disciplina, ossia un processo di conoscenza che cominciava con l'osservazione e la misurazione dei fenomeni economici (prezzi, consumi, ecc.), continuava con la classificazione dei fenomeni secondo uno o più caratteri comuni e si esauriva nella ricerca e verifica di leggi o relazioni esistenti fra i fenomeni stessi. Gli argomenti del corso venivano in parte modificati in virtù delle nuove ricerche e delle discussioni scientifiche che spesso si svolgevano nei corridoi della facoltà. In diversi momenti, al corso collaborarono Claudio Mazziotta, Adriana Murer, Margherita Carlucci, Roberto Zelli, Maria Grazia Pittau. Dalle sue lezioni nacque un libro di testo che poi si sviluppò nel volume *Statistica economica* pubblicato da Il Mulino, scritto con l'amico e collega Franco Tassinari, che è stato adottato per molti anni in numerose università.

Nella facoltà di Scienze Statistiche vi sono stati tanti colleghi con cui Renato Guarini ha interagito sul piano scientifico e ha consolidato la propria amicizia: statistici, statistici economici, economisti, di chiara fama. Tra essi Paolo Sylos Labini e Luigi Spaventa. In merito a Sylos, Guarini stesso ricorda che *“tanti sono gli episodi personali da ricordare, ma ne vorrei citare uno in particolare, a testimonianza del rigore e dell'attenzione che lo caratterizzavano. Una sera, ad ora tarda, ricevetti una telefonata da Paolo, perché nel mio libro di lezioni di Statistica Economica aveva trovato una stima (non vincolata) della funzione di produzione di tipo Cobb-Douglas che era palesemente in contrasto con l'impostazione neo-classica (secondo la quale la somma delle elasticità del capitale e del lavoro devono essere pari all'unità). Ci fermammo a discutere per almeno un'ora sull'interpretazione della funzione di produzione, sulla sua profonda convinzione che la teoria fondata sul concetto di sostituibilità statica e tecniche date dovesse essere completamente rimpiazzata da una teoria fondata sulla sostituibilità dinamica. Ci lasciammo con il suo entusiasmo nell'aver trovato, per la prima volta in Italia, una verifica empirica che sostenesse le sue teorie e con la mia (malcelata) apprensione che mi fece passare tutta la notte a riverificare passo passo tutta la procedura di misura degli aggregati e di stima dei parametri! La verifica notturna, fortunatamente, confermò i miei risultati e Sylos li inserì in diversi suoi articoli e volumi”*.

Una figura importante per Renato Guarini fu senza dubbio quella di Luigi Spaventa. *“Non c'era quotidianità ma stima reciproca- racconta infatti il Professore- comunque un amico e la sua amicizia per me è stata importante”*. Un rapporto cementato in particolare nel periodo in cui Guarini è stato preside della Facoltà di Scienze statistiche durante il quale – è sempre il Professore a ricordarlo- *“con lui sono state tante le*

occasioni di scambio di opinione sull'organizzazione dell'università e della Facoltà. Spaventa sentiva fortemente il senso di appartenenza alla comunità scientifica e accademica e aveva chiaro il ruolo formativo che una facoltà di statistica poteva svolgere nel panorama di un grande ateneo e a livello nazionale". Del resto, il legame di Spaventa con la Sapienza ha origini lontane. La madre, Lidia De Novellis, laureatasi in Lettere e Filosofia con Giovanni Gentile, iniziò la sua attività scientifica con Corrado Gini, fondatore nel 1936 della Facoltà di Scienze Statistiche e primo presidente dell'Istat, come ricordato in precedenza. Un legame, insomma, che Spaventa non dimenticò mai nonostante gli importanti impegni sia professionali che politici che lo tennero lontano dall'università. Sono le sue parole a dimostrare questo legame e la stima che nutriva per Renato Guarini. Nel 2003, ad esempio, in occasione del suo collocamento a riposo inviò a Guarini, allora preside della facoltà, un saluto "caldo, grato e affettuoso". E, tra l'altro, Spaventa scrisse: *"sai bene che la mia è stata una decisione difficile e sofferta. La Facoltà di Scienze statistiche è stata la mia casa universitaria romana sin dal 1970 e prima ancora la casa di mia madre. Sono consapevole di essere stato un docente un po' erratico, attratto a volte da altri impegni, ho alternato all'insegnamento lunghi periodi di aspettativa¹. Ma la mia cattedra in facoltà è sempre stata il solo valore certo e duraturo, il punto di approdo sicuro".* E, sempre in quel saluto si rivolse a Guarini: *"devo a te caro Preside una gratitudine particolare. Ti considero un modello di impegno civile per quello che hai fatto e stai facendo, con tanta fatica, non solo per la facoltà ma per l'intera nostra università".* Spaventa nonostante gli inviti, anche pressanti, a rimanere, confermò la sua decisione. *"Confido che non me ne vorrai se, alla fine, ho deciso di mantenere quel proposito. Confido anche che tu vorrai mantenermi la tua amicizia: la mia verso di te è grande, quanto è grande la stima che meriti..."*.

Guarini tenne per oltre un decennio l'incarico di Presidente del corso di laurea di Scienze statistiche ed economiche, durante il quale ebbe il privilegio di godere della vivacità intellettuale e operativa di Alessandro Roncaglia, con cui nasce un rapporto di duratura amicizia. Oltre all'incarico di Presidente di corso di laurea, non mancarono altri impegni istituzionali extra-universitari, come la partecipazione al Comitato di consulenza scientifica del Consiglio Nazionale delle Ricerche e alla

¹ Luigi Spaventa venne eletto come indipendente nelle liste del Pci nella VII e VIII legislatura. Insegnò anche alla cattedra Luigi Einaudi presso la Cornell University (USA). Fu Ministro del Bilancio e della programmazione economica del Governo Ciampi e presidente della Consob (*ndr*).

Commissione per la riforma del Sistema Statistico Nazionale, presieduta da Sabino Cassese, che preparò il decreto legislativo 322/1989. Con il decreto legislativo fu anche istituita la Commissione per la Garanzia della qualità dell'informazione statistica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, di cui Guarini fu membro dal 1990 al 1997.

Alessandro Roncaglia: quarant'anni senza perdersi di vista...

Ho avuto Renato Guarini come presidente del consiglio di corso di laurea, come preside di facoltà, come rettore, come consocio dell'Accademia dei lincei; ora, di nuovo, siamo assieme membri del consiglio di presidenza dell'Accademia. Abbiamo organizzato assieme (ma era lui il *primum movens*) alcuni convegni e altre iniziative, come il ricordo di Franco Giusti; abbiamo partecipato assieme a tante attività, scritto o valutato documenti, da ultimo come membri della commissione Covid-19. Abbiamo discusso tanto, persuadendoci a vicenda, e quando non ci siamo riusciti abbiamo tranquillamente votato in modo diverso, senza che questo incrinasse minimamente la nostra amicizia. Possiamo dire che per oltre quarant'anni non ci siamo mai persi di vista...

Quando sono arrivato a Roma come professore di fresca nomina, nel 1981, mi sono trovato a fargli da segretario nel consiglio di corso di laurea, ed è stata davvero una bella esperienza: su questa mi voglio soffermare, perché penso sia stata la fase in cui più ho imparato da Renato.

Il corso di laurea in scienze statistiche ed economiche era appena nato, diventato da subito l'asse portante della facoltà di scienze statistiche: quello con il maggior numero di studenti, e con gli studenti migliori. Molti dei nostri laureati avrebbero fatto carriere brillanti: ministri e deputati, alti dirigenti della Banca d'Italia o di altri enti, direttori generali di ministeri, professori non solo in Italia ma anche all'estero, e così via. Per l'economia, la mia materia, costituivano poli di attrazione docenti eccezionalmente bravi e famosi come Paolo Sylos Labini e Luigi Spaventa.

La nascita di un corso di laurea innovativo, con personalità forti, costituiva quindi un'operazione pesante nel contesto della facoltà; Renato l'avrebbe guidata nei marosi dell'avvio con equilibrio e diplomazia, ma anche con determinazione, convinto dell'importanza culturale di quel che si stava creando. Ex ante, non si poteva certo garantire che l'operazione avrebbe avuto successo. Per comprendere i problemi da

affrontare, e l'importanza del ruolo di Renato per la buona riuscita dell'operazione, conviene illustrare il contesto.

La Facoltà di scienze statistiche era nata negli anni Trenta su immagine del suo fondatore, Corrado Gini, come punto d'incontro tra la cultura statistico-matematica-attuariale e la cultura delle scienze sociali: la prima contribuendo a dare solida struttura al metodo di ricerca, la seconda contribuendo ad assicurare un rapporto vivo con la società. Matematica, statistica, sociologia, economia, demografia, scienze attuariali, diritto: gli studenti dovevano seguire un percorso ampio, che ha costituito – assieme alla qualità dei suoi docenti – un punto di forza della facoltà. Posso testimoniare della validità di questo percorso e dell'eccezionale statura di molti docenti da ex studente della facoltà, tra il 1965 e il 1969. All'epoca, vi erano due corsi di laurea, Scienze statistiche e demografiche, orientato alle scienze sociali, e Scienze statistiche e attuariali, orientato alla professione di attuario, oltre a un corso biennale di diploma, centrato sulla figura professionale dello statistico.

La creazione di un nuovo corso di laurea, in Scienze statistiche ed economiche, poi il suo successo, avrebbero dovuto comportare una redistribuzione del peso delle varie discipline all'interno della facoltà, riflettendosi nelle chiamate dei nuovi docenti. Tuttavia, a questo si opponeva la tradizione della facoltà, per decenni la sola facoltà di statistica in Italia, i cui migliori laureati nelle discipline statistiche ed attuariali vedevano nella facoltà stessa lo sbocco naturale e pressoché unico della loro carriera di docenti universitari. Invece di adattare le materie (e le chiamate dei docenti) all'ottimizzazione dei curricula di studio, vi era una forte pressione ad adattare le materie da attivare alle promozioni dei docenti e dei giovani ricercatori già presenti in facoltà, con la tendenza a chiudersi verso le chiamate dall'esterno. Nella fase delle famigerate *ope legis*, l'unico gruppo a resistere alla tendenza *todos caballeros* sono stati gli economisti, che hanno operato una (dolorosa) selezione di merito; nel complesso, il livello qualitativo della facoltà ha subito un netto peggioramento. Allo stesso tempo, gradualmente si è deteriorata la coerenza interna dei curricula di studio; le nuove regole sui settori disciplinari, sopravvenute pochi anni dopo, hanno portato a vincoli abnormi a favore delle materie statistico-matematiche: in campo economico, a favore dell'econometria e con una netta chiusura verso la storia, che nella tradizione della scuola di Sylos Labini veniva utilizzata per dare un senso di prospettiva alla ricerca economica teorica o applicata.

Mi viene in mente a questo proposito una delle cose che ho imparato da Renato: l'importanza delle discontinuità nelle serie storiche (i punti di rottura, come li chiamava Renato). In alcune occasioni l'ho visto guardare una serie di dati ed esclamare: "Ma qui c'è un punto di rottura!", che a lui risultava evidente e che a me risultava vagamente visibile solo dopo che me l'aveva indicato. Chi lavora in modo meccanico con le tecniche dell'econometria, senza riflettere sulla realtà sottostante, non se ne accorge: occorre una riflessione sulla sostanza della questione di cui ci si sta occupando, la conoscenza della storia del settore, per rendersi conto che nel corso del tempo possono insorgere cambiamenti strutturali che dovrebbero imporre di non considerare come un tutt'uno la serie storica. In un campo di cui mi sono occupato, il mercato petrolifero internazionale, non ha alcun senso utilizzare una serie di dati del prezzo del greggio che partano dal 1950 per arrivare ai giorni nostri: nel frattempo si è passati dai prezzi posted fissati dalle grandi multinazionali petrolifere a quelli fissati dall'Opec, poi a quelli determinati (in modo del tutto opaco) dai mercati finanziari di contratti standardizzati sul greggio Brent o West Texas Intermediate, e infine ai mercati future su tali greggi. Eppure, è quello che oggi fanno tranquillamente tanti ricercatori, certo non usciti dalla scuola di Renato!

Veniamo così alla fase di declino del corso di laurea e della facoltà. Il taglio delle risorse all'università ha contribuito al deterioramento complessivo, inasprendo la concorrenza per le scarse risorse. Il numero degli iscritti è calato. Alla fine, il successore di Renato a rettore ha avuto buon gioco a chiudere la facoltà, con il sostegno di quanti vedevano nuove prospettive nell'ingresso in facoltà scientifiche, decretando così la fine dell'esperimento di un lavoro di ricerca davvero interdisciplinare, e di formazione (anche, accanto ai tecnici della statistica) di laureati in scienze sociali con solide basi quantitative, pure molto richiesti dal mercato del lavoro.

Da presidente del corso di laurea, Renato ha guidato la fase di ascesa: governando con diplomazia e grande impegno personale le tensioni (che in effetti sono sempre rimaste sotto il livello di guardia) tra i due rami del corso, l'orientamento in economia e quello, numericamente maggioritario, in statistica economica. Gli ho dato una mano ad affrontare i mille problemi pratici di un corso in forte crescita, dal coordinamento degli orari delle lezioni alle regole da adottare per le commissioni di laurea (dove qualcuno avrebbe preteso che le tesi fossero solo di argomento applicato, con l'esclusione di tesi teoriche: mentre ovvia-

mente la tesi deve essere una esperienza di ricerca specialistica con piena libertà di scelta del laureando, anche per materie collaterali rispetto al nucleo centrale del corso di laurea, non una esercitazione vincolata alle opinioni del nucleo tradizionalista della facoltà). In questo modo, grazie a lui ho imparato (purtroppo non in misura piena) a stemperare le asprezze degli inevitabili conflitti sulle scelte, grandi e piccole, da compiere man mano. E oggi, assieme a lui, rimpiango il corso di laurea alla cui costruzione aveva fornito un contributo così importante.

L'attività scientifica dal 1976

Dal 1976 Renato Guarini ha svolto la sua attività di ricerca nell'ambito dell'Istituto di Statistica economica (poi Dipartimento di Contabilità Nazionale e Analisi dei Processi Sociali) della Facoltà di Scienze Statistiche della Sapienza. Oltre a nuovi lavori sui filoni di ricerca già seguiti nel periodo di ricerca all'Istat, Guarini ha esteso i propri interessi scientifici all'analisi di fenomeni e politiche sociali e culturali, nonché ad aspetti di organizzazione e funzionamento del sistema statistico nazionale. Quello di Renato Guarini è stato un lungo percorso di studio e di interessi di ricerca, che non si sono mai sopiti nonostante i crescenti impegni nella gestione dell'Università.

Tutti i saggi di questo periodo sono permeati da almeno due tratti distintivi della sua attività di ricerca. In primis, la natura interdisciplinare dell'approccio, e la necessità di "comunicazione" tra esperti di diversa formazione. Nei suoi lavori, infatti, non sfugge mai l'integrazione tra processi di produzione dei dati, qualità delle informazioni di base, e utilizzazione del dato statistico da parte degli analisti economici e dei decisori politici.

Un secondo tratto caratteristico deriva dal suo senso di appartenenza all'istituzione "statistica pubblica" che si riflette nel suo naturale interesse per la statistica ufficiale, spaziando dalle questioni di organizzazione e coordinamento del sistema statistico, alle modalità che disciplinano il rilascio delle informazioni statistiche, alla difesa della statistica dalle, a volte strumentali, interpretazioni delle statistiche.

In particolare, diversi lavori hanno riguardato aspetti teorici e concettuali delle rilevazioni statistiche di fenomeni economici con specifico riferimento alle rilevazioni censuarie. In tale ambito ha anche redatto la Relazione generale sul censimento dell'industria commercio e servizi del 1981, pubblicata in un volume dell'Istat.

Un filone di ricerca ha riguardato le relazioni tra sviluppo demografico e sviluppo economico con riferimento soprattutto ai modelli di previsioni economiche. In tale ambito, studiando il divario economico e lo sviluppo economico delle regioni italiane, ha proposto una modifica del metodo di Denison che permette una riduzione del residuo nella relazione analitica che lega il tasso di crescita del reddito con le variazioni delle componenti qualitative e quantitative del fattore lavoro.

Un ulteriore filone di ricerca è stato quello relativo agli aspetti concettuali degli schemi di contabilità nazionale con particolare interesse per il modello input-output considerato sia negli aspetti di valutazione quantitativa, soprattutto a livello multi-regionale, sia in quelli teorici analitici. In particolare, approfondendo alcuni problemi relativi all'utilizzazione del modello input-output per l'analisi e la programmazione economica, ha sottolineato la necessità di valutare le variazioni che per effetto del progresso tecnico si determinano nei coefficienti della tavola input-output, proponendo un modello di stima di coefficienti tecnici incrementali.

Oltre a decine di articoli, Renato Guarini ha anche scritto manuali a scopo didattico di Statistica economica, l'ultimo dei quali in collaborazione con Franco Tassinari, sui quali generazioni di studenti si sono formati.

Per riassumere l'inquadramento della attività di ricerca di Guarini, le parole che Gabriella Salinetti, che succedette a Guarini come preside della facoltà di Scienze statistiche, volle pronunciare in occasione della presentazione del volume dei suoi scritti² sono le più efficaci:

“La statistica insegna a costruire modelli adeguati a gestire situazioni complesse. Il modello serve per interpretare il mondo, i fenomeni del mondo, per fondare diagnosi e decisioni: nella sanità, nelle imprese, nella pubblica amministrazione, nei mercati dei beni e dei capitali, nella previdenza, nella società. Per argomentare questa tesi conviene riprendere l'insegnamento di Bruno de Finetti sul che cosa deve essere un modello. Diceva de Finetti che il modello si “costruisce” per rappresentare una situazione, per risolvere un problema; perciò, non deve essere né troppo semplice, né troppo complesso, ma soltanto “adeguato allo scopo”. Nella costruzione dei modelli “particolare cura del matematico dovrebbe essere quella di richiamare gli altri alla saggezza (oltreché, beninteso, di darne esempio): per ogni questione impiegare sempre lo strumento minimo che essa esige, minimo che è quasi sempre il massimo che essa

² R. Guarini (2007) *Scritti di statistica ed economia*, a cura di M. Lo Cascio e R. Zelli, Aracne Editrice.

comporta volendone trattare sul serio". Agli studenti – scrive de Finetti nella Matematica logico intuitiva – un libro "che si rivolge a studiosi di discipline prevalentemente piuttosto lontane dalla matematica" - va fatto vivere "il continuo scaturire di idee generali dai problemi particolari e di osservazioni particolari da teorie generali, il continuo trapasso dal concreto all'astratto e dall'astratto al concreto finché si fondano nell'intuizione d'un'unica magica realtà, in cui tutte le risorse concettuali vengono messe al servizio della visione pratica dei problemi e tutti i problemi pratici concorrono al servizio della elaborazione concettuale, questa e quella, volta a volta, mezzo e fine, superando ogni antagonismo". E allora la didattica, e la ricerca che ne è a monte, deve curare la "fusione fra argomenti suscettibili di essere considerati come diverse interpretazioni di un medesimo schema di ragionamento": si manifesta nel concepire ogni ente o problema astratto non come una vuota entità formale "ma come un nome comune in cui si possono identificare volta a volta tutte le entità concrete delle applicazioni ...". Di "fusionismo", per dirla à la de Finetti, è permeata l'attività di ricerca di Guarini. Infatti, nei lavori di Renato emerge sempre l'esigenza di coniugare la tecnica - sia essa concentrata su aspetti di misura, sia su modelli di analisi e di previsione- con la comprensione dei fenomeni. Questo aspetto è estremamente importante e deve rappresentare un monito contro una deriva che sta prendendo la nostra disciplina, ossia la separazione logico-formale tra la statistica e le discipline sostantive (teorie sociali, economiche, politiche,..) che ne alimentano indissolubilmente il progresso".

Renato Guarini è stato eletto socio corrispondente (2002) e poi socio nazionale (2014) dell'Accademia Nazionale dei Lincei nella Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Quale eminente statistico, il Presidente della Repubblica nel 2005 ha conferito a Renato Guarini l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce.

Le esperienze professionali

Le attività professionali sono state sempre stimulate dall'interesse per applicare ad approfondire nuove metodologie statistiche ed econometriche a problemi reali. Se si riflette che, fino agli anni '70, nelle facoltà di economia e di statistica erano rari gli insegnamenti sui modelli applicati per l'economia, l'unica possibilità per approfondire e insegnare queste tematiche era quella di coltivare una attività professionale legate soprattutto a organismi internazionali. Nacque in questi anni una intensa collaborazione con la Scuola di Sviluppo Economico, l'Eni, la Comunità Economica Europea.

Negli anni Sessanta, alla Scuola di sviluppo presso l'Unione delle Camere di Commercio venne istituito il corso di econometria di cui Guarini assunse la titolarità insieme a Vera Cao Pinna e che divenne un vero e proprio laboratorio di idee a cui parteciparono tanti studenti che poi diventeranno amici e colleghi di Guarini come Martino Lo Cascio, Nicola Rossi, Claudio Mazziotta, Maria Chiara Turci, Giovanni Barbieri, ed altri ancora. Con l'istituzione delle regioni divenne sempre più necessario disporre di informazioni e strumenti di valutazione per avviare il processo della programmazione regionale. Una grave lacuna informativa dell'epoca era la mancanza di un quadro economico coerente a livello territoriale. Presso l'Unione Italiana delle camere di Commercio fu costituito un gruppo di lavoro nel quale furono elaborati i primi conti economici territoriali e furono affrontati i problemi teorici sul significato degli aggregati e delle componenti della domanda e dell'offerta a livello regionale e sub-regionale. A questo gruppo parteciparono studiosi quali Luigi Pieraccioni, Vincenzo Siesto, Paolo Quirino, con i quali Renato Guarini instaurò rapporti di duratura amicizia e collaborazione. Infatti, a partire dai primi anni Novanta, Renato Guarini contribuì all'attività scientifica dell'Istituto Guglielmo Tagliacarne, (fondazione dedicata a Guglielmo Tagliacarne, economista, statistico e segretario generale della Camera di Commercio di Milano) allora presieduto dal prof. Pieraccioni. Grazie alla costituzione di un gruppo di lavoro coordinato da Guarini in cui sono coinvolti ricercatori del mondo accademico e ricercatori della fondazione (tra cui Nino Esposito e Alessandro Rinaldi), l'Istituto riprese i lavori pionieristici del prof. Tagliacarne e dei conti economici regionali e iniziò a fornire stime di aggregati economici territoriali coerenti con gli aggregati della contabilità nazionale, quali il valore aggiunto provinciale, il reddito disponibile e il patrimonio delle famiglie su scala regionale e provinciale, i loro consumi e risparmi.

Come precedentemente ricordato, nei primi anni Sessanta fu costruita dall'Istat la prima tavola delle interdipendenze settoriali, riferita al 1959, con la collaborazione di Vera Cao Pinna e dello stesso Leontief, ma non erano stati sviluppati tutti gli aspetti applicativi del modello a fini interpretativi e programmatici. L'occasione di cogliere appieno le complessità dello sviluppo di un modello input-output nacque con la necessità di un gruppo di paesi arabi coordinati dall'Eni di costruire una matrice delle interrelazioni tra i paesi al fine di determinare le politiche di produzione e di fissazione dei prezzi del petrolio.

Nasce il progetto Interdependence Model, coordinato da Martino Lo Cascio, per la formulazione e quantificazione di un sistema di modelli per la valutazione delle interrelazioni tra le strutture e le economie dei Paesi produttori di petrolio (1979-1980). Il progetto si appoggiò all'Ecoter, un istituto di ricerca economico territoriale costituito in quegli anni da Renato Guarini e Maurizio Di Palma.

Presso l'Ecoter furono svolte molte analisi di valutazione costi-benefici. In Italia nel 1982 era stato istituito presso il Ministero del Bilancio il Fondo per gli Investimenti e l'Occupazione (FIO), creato con lo scopo di sostenere gli investimenti pubblici, soprattutto tramite l'analisi di progetti di rapida esecuzione e di importante impatto sociale (circa 21mila miliardi in otto anni destinati a finanziare oltre 800 progetti). Tuttavia, pochi erano gli economisti che in quegli anni sapevano affrontare i problemi di applicazione degli schemi di analisi costi-benefici, applicando metodologie già sperimentate alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale nei paesi in via di sviluppo. L'istituto di ricerca si propose quindi come centro di supporto tecnico per la valutazione dei progetti di investimento, una vera palestra per molti statistici ed economisti applicati.

Martino Lo Cascio: Renato Guarini, tra rilevanza e variabilità dei fatti discussi da una vita

Amarcord. Scuola di sviluppo economico 1966. Io, al primo banco, appunti a gogò pronti per l'uso (di tutti); Renato aggiunto di Dario Fürst, di Vera Cao Pinna, di Benedetto Barberi, a spezzare diversi pani della scienza con il boccone ancora in bocca; ops, sta per nascere, anzi, è nata Paola, la terzogenita dell'aggiunto, vado alla lavagna, svolgo l'esercizio e mando via Renato dalla puerpera; mi guarda il Maestro già come Amico.

L'età degli Uffici Studi. Ai piani alti del falansterio ISTAT, in Via Cesare Balbo, appena sotto le stanze del mega presidente galattico Giuseppe De Meo, si stendeva l'ampia superficie dell'Area Studi, il regno di Renato. Tutte le attività dell'Istituto, dai censimenti, alle connesse indagini per temi con relativi piani di campionamento, alla contabilità del reddito e PIL, alla congiuntura e alla struttura (le prime tavole Input-Output), i consumi per origine e funzione, ecc., erano sotto la sua lente di ingrandimento metodologico e di garanzia nei confronti sia dell'inclita, sia del volgò.

I rapporti con la galassia in alto e i suoi ricercatori del piano includevano raramente ma sistematicamente anche me; lui sempre, data l'ora concessami, con la bocca piena per la sopravvivenza, oppure altri interlocutori o ancora altri impegni, inclusi quelli universitari, en passant aveva preso la libera docenza in Statistica Economica.

Con il fiatone per le scalinate del falansterio bussavo alla sua porta e continuavamo la discussione dei fatti dell'ultima volta che ci eravamo visti: di volta in volta i temi dei corsi da me tenuti alla scuola post-doc dell'ENI di San Donato (statistica ed econometria, ma anche ambiente e fonti energetiche). Successivamente ad esempio ricerche per OECD e, più corposo, il progetto "Interdependence: Development Through Cooperation" (Europa del Sud, Medio Oriente, aree COMECON e RW): discussione come Maestro e come Amico dell'impianto e dei modi con i quali portare avanti le analisi e prospettare i futuri del sistema mondo a dieci anni. Renato leggeva le mie cose con matita rossa e blu, poi aveva l'ansia di discuterne come Amico. Si trattava di temi tanto rilevanti che ancora una volta oggi ci affliggono. E, tuttavia, non eravamo e non siamo mai stati davvero colleghi, ma alternativamente amici, io di inventiva "pirandelliana", mi diceva; lui, come Maestro, anche quando mi assegnava il ruolo di ghost writer.

I dialoghi, successivamente, sono avvenuti altrove. Terminata l'età degli uffici studi, infatti, Renato, assunto alla cattedra, aveva avuto modo di crearsi od appoggiarsi ad altre strutture di ricerca, anche private. Ogni tanto mi benediceva quando tentavo di stargli dietro nella carriera universitaria.

Il peso degli eventi nella misura del passato e nella anticipazione del futuro. Una stella cometa ci ha sempre fatto da guida, quella di essere in primo luogo ambedue contabili dei fatti sociali ed economici, cioè del loro peso. Numeri indice e modelli lineari di spesa, modelli input-output e di contabilità sociale, demografia, domanda e offerta di lavoro, flussi di merci e di moneta tra paesi... Tutto questo (non per dare una dimensione) a 1) fatti microeconomici, come unità di sistemi sociali ed economici, o ad 2) aggregati complessi macroeconomici, macro sociali appoggiati a curiose invenzioni teoretiche, scisse dalla verifica empirica, come aveva osservato Samuelson, ma piuttosto dare dimensione, peso alla mesoeconomia, come ponte tra micro e macro. Dell'insieme micro interessano gli agenti che ne fanno parte, quando innovando, riescono a proporre una nuova frontiera tecnologica che, una volta diffusa, caratterizza la mesoeconomia, potenziamente in grado di col-

lassare nella macroeconomia. Lo stesso per la tecnologia sociale. Disponendo di ampie basi di dati panel, di questi è importante pensarli, prima della misura, una, tra le realizzazioni possibili, quella storicamente verificatasi ex post; vano, invece, cercare riscontri empirici ad una o più supposte teorie in competizione tra loro. Utile, ad esempio, la verifica di endogeneità o quella della causalità nel senso di Granger, ma con juicio. Alcune volte ci porterebbe fuori strada l'uso disinvolto dei test di causalità (quando, come quando economisti e sociologi si dimenticano delle avvertenze di Granger; gli ombrelli non causano le piogge nonostante i test possano suggerirlo).

E poi le discussioni sulle supposte previsioni. Giusto il suggerimento di Renato dei quaderni dell'ISCONA quando parlava di predizione in contrasto con previsione. Io dicevo, con linguaggio un po' criptico, dell'ottimalità delle traiettorie di predizione estratte dai sub-ottimi non vincolati nel disegno dei futuri", soprattutto se le misure servono ad orientare le decisioni del presente, con una strategia di scelta che si adatta alle realizzazioni pro-tempore. L'analogia con la superiorità di un vero piano regolatore urbano processuale in contrapposto ad uno tradizionale "statico" riduce in genere il solipsismo della mia affermazione sull'ottimalità dei subottimi non vincolati nella predizione. Mi ha perdonato, prima, e condiviso poi, perfino Renato, il Maestro. In definitiva basta pensare ai passi successivi a quello iniziale del solito scenario intermedio tra Alto e Basso. Concordi ambedue sulla difficoltà logica cui va incontro la modellistica macro basata sul concetto di agente rappresentativo. Per agenti che interagiscono, parafrasando Totò, la somma non fa il totale.

L'incontro con Wassily Leontief: indici, prima, macromeccanica ed economia circolare, poi. Franco Giusti, grande amico di Renato e della sua famiglia, nel falansterio ISTAT operava in una altra area del palazzo. Avevamo modo di incontrarci, noi tre, al distributore di bibite e caffè, insieme a un interlocutore ombra, Wassily Leontief, amico nostro, a sua insaputa: a) prima sui criteri di calcolo dei numeri indice dei consumi, insieme pesi e modelli dei suoi articoli in tedesco, resi fruibili in italiano dalla ETASS, derivanti da una ottimizzazione log-lineare della spesa nei capitoli rispetto al totale, a meno di loro quantità obbligate di sussistenza; c'era di che appropriarsi della sapienza dei due e dell'amico lontano, per il calcolo e disegno di elasticità, logistiche e varie (anche loro dovevano render conto ai vari De Meo o Barberi), come la discretizzazione del continuo (alla Diewert); io facevo capolino con le mie strutture ad

albero (oggi si spreca per ogni dove quel che un tempo andava centellinato, il tempo di calcolo); b) dopo quel che Barberi aveva battezzato la macromeccanica economica per strutture a vario livello di articolazione merceologica, bypassando i tassi di rotazione propri di ciascuna merce come aveva fatto Oskar Lange, razzolavamo nel giardino di Wassily dell'economia circolare in quantità e in valore. È l'analisi Input Output, bellezza, nelle sue varie versioni: in quantità, in valore, costi-prezzi, a coefficienti fissi, a coefficienti variabili esogeni o endogeni, intertemporali con esogeni i vettori dei consumi o degli investimenti, intertemporali con dinamizzazione endogena al sistema, a meno dei flussi iniziali,

Linear Programming and Economic Analysis di Dorfman, Samuelson e Solow è stato, in questa fase, il testo degli amici lontani di libro. Persino l'integrazione nella tavola italiana del Conto Nazionale dei Trasporti effettuata da me e Renato per misurare entità e modi di assorbimento di risorse economiche da parte del trasporto pubblico locale aveva richiesto una capatina al testo degli amici lontani.

Sempre a proposito di Wassily Leontief, raccolse tutto eccitato il mio figliolo diciottenne la chiamata dell'amico ombra, per ringraziare dell'invito a cena della sera prima, nel corso della quale avevamo goduto non solo della sua chiacchiera ma anche di quella della sua signora, colta nel seguire la conversazione e piacevolissima anche con la mia minore, un'altra Paola.

Con Renato, nella tre giorni di Villa Barberini, sede di presentazione e discussione del modello Interdependence, avremmo riflettuto sulla, come dire, tristezza per la moglie assente in occasione del convegno SIS (di qualche anno prima) sulla contabilità regionale, nel corso della quale veniva commemorata da Wassily Leontief la figura di studiosa di Vera Cao Pinna. Non aveva voluto rifiutare il suo impegno per la stima e l'amicizia di Vera, ma era rammaricato per l'assenza della moglie, anche lei molto intima della commemorata.

L'ulivo, il dibattito sulla scienza e i dover essere nella nostra Isola Finita. Nel 2007, con Roberto Zelli, c'eravamo trovati a ripensare al percorso di ricerca e di servizio alle istituzioni di Renato Guarini dopo qualche mese dalla sua nomina a Rettore della Sapienza. Sfolgiare, e successivamente, rileggere saggi e monografie di più di quarant'anni, collegandoli a lezioni, prima, discussioni su temi di ricerca e lavori effettuati in comune, poi, ci aveva affascinato. Un unico filo di un percorso caratterizzato da anticipazioni di sviluppi futuri della metodologia quantitativa, da piena coscienza del quadro, entro il quale collocare i diversi

saperi nel loro percorso storico, da ansia per la rilevanza per i fenomeni oggetto di indagine e per la costruzione di una sorta di suahili tra le monoculture sempre più specialisticamente indispensabili.

Da queste nostre discussioni era nata l'idea di raccogliere alcuni contributi di Renato e di organizzarli diacronicamente per aree di interesse. L'Ateneo tutto, capitanato dal Rettore, Enrico Finazzi Agrò, suo grande amico, aveva partecipato alla presentazione del volume a Villa Mondragone. Guido Fabiani, interessato al volume, aveva pensato successivamente, a corrispondere all'invito/bando di Fabrizio Barca per conto del Formez di fare un Master inter-Ateneo delle tre Università pubbliche romane. I tre rettori, Renato Guarini, Enrico Finazzi Agrò e Guido Fabiani apposero la loro firma per un'iniziativa che ebbe modo di replicarsi per quattro edizioni.

A Villa Mondragone era avvenuto un fatto curioso, era stata interrata una piccola piantina di ulivo, ulivo che oggi si trova sull'entrata della suddetta Villa, alto e rigoglioso. Non c'è un orto attorno, il visitatore attuale della Villa, per lo più guarda l'ulivo, distratto nei suoi pensieri di scienza. Mi sono scattati due flash, l'ultima volta che sono andato.

Il primo, Buenos Aires, 2008, nel racconto vivido di Renato -- come fossi presente -- in un incontro con l'arcivescovo Jorge Mario Bergoglio, ruler dell'Università Gesuita, per discutere di piani di "gemellaggio" con Sapienza. L'uomo Bergoglio a intrattenere la delegazione romana nella sua vetturina, guidando facendosi largo tra i fedeli: formazione e promozione sociale, come economia della diversità. Religione, culture e scienza con i dotti romani, ma anche parole di fede e realismo nel dialogo con le donne, camminatrici della Plaza de Mayo. Sarebbe venuto dai confini della realtà -- nelle sue parole -- a riprendere il testimone prima consegnato all'arcivescovo tedesco in Concistoro.

Il secondo in Vaticano, marzo 2008. Non vengo ad imporre la fede, aveva scritto Papa Benedetto XVI per il suo speech alla Sapienza come Vescovo di Roma. In Consiglio d'Ateneo alla Sapienza si era accesa la rivolta dei professori atei, contro agnostici e credenti, per l'invito al pastore tedesco quando agli atti esisteva il processo a Galileo, cioè alla scienza e al suo metodo. Le parole pronunciate a Ratisbona su Storia e Fede, binomio indissolubile, così come quelle nuove su un nuovo umanesimo per il terzo millennio, non avevano prodotto l'effetto desiderato. Il Rettore, Renato, si era così recato con un collega Preside a parlare altre due volte con Sua Santità per mettere a punto un volumetto su scienza e verità. Jorge Mario Bergoglio, fermato, sul predellino dell'ae-

reo di ritorno, da Benedetto e ricondotto a Roma in Vaticano, meditava ora, anche lui, nella sua residenza di Santa Marta, di Scienza e società nell'Isola Finita.

Jorge Mario Bergoglio, riprende il testimone, e diventa Papa, assumendo il nome di Francesco, quando Benedetto XVI, dopo la rinuncia, diventa Papa Emerito. Ma la connessione tra i due, nient'affatto di carattere ma di pensiero lungo, si coglie nel passaggio dal "nuovo umanesimo per il terzo millennio" alla lettera Enciclica "Fratelli tutti", il cui cuore è la parabola del Buon Samaritano.

«In quel tempo, un dottore della Legge si alzò per mettere alla prova Gesù e chiese: "Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?". Gesù gli disse: "Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?". Costui rispose: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso". Gli disse: "Hai risposto bene; fa' questo e vivrai". Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è mio prossimo?". Gesù riprese: "Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: 'Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno'. Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?". Quello rispose: "Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così"»

Il binomio Storia-Religione dei popoli, tutti appartenenti all'Isola finita che è il nostro pianeta, è oggetto attuale dei conversari miei con Renato, una sorta di fiammella di speranza di sopravvivenza dei valori europei contro le chiusure, la conflittualità e i populismi sparsi per ogni dove. Renato ha, in genere, il piacere di sottolineare, di Benedetto pastore, l'urgenza di ri-cristianizzazione del suo antico gregge, da cui discendono i suoi approfondimenti sullo sforzo umano di costruzione della scienza nelle esperienze storiche e nelle loro radici. Queste ultime diacronicamente sminuzzate e comparate. Io sono affascinato da Francesco, Papa uomo di buona volontà nel tempo e nello spazio, con una

ossessione di base: "No eutanasia, sì compassione", per me al fondo della lettera enciclica *Laudato si'*.

Il Napoli F.C., da una parte, il gatto Mattarella e la volpe Draghi, dall'altra, sono oggetto dei dialoghi a distanza che ci consente il web, un blow-up su fatti anch'essi importanti nel nostro virtuale passeggiare.



Renato Guarini e Martino Lo Cascio, Capri anni '80



Presentazione del volume "Scritti di statistica ed economia". Renato Guarini con Roberto Zelli e Maria Grazia Pittau, Villa Mondragone 2007.

La Presidenza della Facoltà di Scienze statistiche

Le origini della Facoltà

Nel 1925, in occasione della costituzione della Facoltà di Scienze politiche alla Sapienza, su proposta dell'insigne statistico Corrado Gini, fu creato l'Istituto di Statistica e politica economica, centro di studi interfacoltà, destinato a fare esercitare gli studenti di giurisprudenza e scienze politiche che fossero orientati verso la ricerca quantitativa economica sociale. Nel 1927 fu creata, con sede propria ed una ricca biblioteca, la Scuola di Statistica (direttore Corrado Gini e segretario Livio Livi), diventata Scuola autonoma con fini speciali, che conferiva il Diploma di Statistica. Contestualmente, presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, sorse la Scuola di Scienze statistiche ed attuariali fondata dai matematici Guido Castelnuovo e Francesco Paolo Cantelli.

Il risultato di un lungo e costante impegno per la fusione di queste due Scuole fu la istituzione nel 1936 (RD n.466 del 13 febbraio) della Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali, unica in Italia e in Europa, anche se di fatto iniziò a svolgere la sua attività dall'a.a. 1935-36¹. Il corso di studi si articolava in due bienni: il primo biennio che rilasciava il diploma, e il secondo biennio che rilasciava o la laurea in Scienze statistiche ed attuariali o la nuova laurea in Scienze statistiche e demografiche.

¹ M.G. Ottaviani (1988), *Note per una storia dell'insegnamento della statistica in Italia: origini e sviluppo della Facoltà di Scienze Statistiche, Demografiche e Attuariali dell'Università di Roma "La Sapienza"*, Dip. Statistica, Probabilità e Statistiche Applicate, Università "La Sapienza", Ricerche, Serie A, n.11.

G. Marbach e A. Rizzi (2012), *La Facoltà di Scienze Statistiche di Roma. Parabola di una eccellenza*. Dip. Scienze Statistiche, Sapienza, Università di Roma.

Preside della neonata Facoltà fu Corrado Gini, carica che tenne fino al 1954 ad eccezione di un breve periodo durante il procedimento di epurazione a suo carico. La forte personalità di Gini e il suo indiscusso prestigio internazionale fecero sì che lo sviluppo della Facoltà si plasmasse secondo i principii del suo fondatore, il quale dotò in pochi anni la facoltà del primo centro di calcolo meccanografico IBM con lo scopo di perseguire l'antico progetto di legare ad una buona formazione teorica un solido profilo applicativo, nella convinzione che tutte le amministrazioni pubbliche dovessero dotarsi di funzionari di statistica in grado di coadiuvare gli organi politici nei processi decisionali. Allo stesso tempo, la figura professionale del laureato in scienze statistiche non doveva assumere solamente funzioni tecniche, ma doveva rappresentare una figura a tutto tondo di scienziato sociale con una solida "intelaiatura" matematica e statistica. Non a caso furono inseriti da subito gli insegnamenti di sociologia, disciplina praticamente sconosciuta nel mondo accademico italiano degli anni Trenta, della demografia, e successivamente dell'economia e di altri insegnamenti applicativi.

Alla presidenza della facoltà si succedettero Antigono Donati (dal 1954 al 1972), Vittorio Castellano (dal 1972 al 1982), Antonio Golini (dal 1982 al 1987), Giuseppe Leti (dal 1987 al 1990), Giuseppe Alvaro (dal 1990 al 1995).

Come osservò Castellano, le due istituzioni - l'Istituto centrale di Statistica e la Facoltà di Scienze Statistiche - erano gemelli etero-zigoti di Corrado Gini, padre fondatore di entrambi. Tra le due istituzioni si doveva creare una stretta parentela, che è stata forte nei primi decenni e che solo recentemente si è un po' logorata. Per inciso, i primi tre professori di ruolo della Facoltà sono stati tutti e tre presidenti dell'Istat: Corrado Gini, Rodolfo Franco Savorgnan, Giuseppe De Meo e numerosi professori ordinari della facoltà provenivano proprio dall'Istat (tra questi Castellano, Salvemini, Giannone, Guarini, Alvaro, ...).

La nomina a Preside

Dal 1995 un'altra tappa importante nella carriera di Renato Guarini, per la quale rinunciò all'attività professionale lasciando l'Ecoter, l'istituto di ricerca che aveva fondato con Maurizio Di Palma e di cui era presidente. In quell'anno venne eletto Preside della Facoltà di Scienze Statistiche della Sapienza, mandato nel quale introdusse tutta la sua filosofia di gestione che confermerà anche nei successivi e pre-

stigiosi incarichi: non un solo uomo al comando ma decentramento e collaborazione.

Il professore diventò Preside quando la Facoltà si trovava in una situazione di stallo data la sua complessità e necessitava di una figura di vertice nel segno dell'unità in grado di superare in tempi brevi divisioni e contrapposizioni che si erano manifestate. Infatti, nella Facoltà di Scienze statistiche, che dalla metà degli anni ottanta aveva avuto un rapido processo di crescita, si accentuarono alcune divergenze tra le varie aree culturali (statistici, attuari, demografi, economisti, statistici economici, probablisti, sociologi, ricercatori operativi, matematici,..) già emerse nel corso dell'iter di approvazione della riforma della facoltà e nella preparazione del nuovo manifesto degli studi per l'anno accademico 1995-96. Tali divergenze spinsero Giuseppe Alvaro, che aveva svolto con dedizione, capacità e correttezza le funzioni di preside, a presentare nel settembre 1995, con una lettera al Rettore le dimissioni dalla carica. Si presentò quindi l'esigenza di un nuovo preside. Convinzione comune delle varie componenti della facoltà era quella che, per superare la situazione di stallo, sarebbe stato necessario trovare, in tempi brevi, e in vista del nuovo anno accademico, una soluzione il più possibile unitaria, individuando un collega che potesse ottenere un consenso unanime per dare pronta attuazione alla complessa e articolata organizzazione didattica della facoltà. Alcuni colleghi di diverse aree disciplinari invitarono Guarini a candidarsi alla carica di preside per tentare di superare quelle divisioni e contrapposizioni che tutti consideravano deleterie per una seria ed efficace gestione della facoltà in un momento di difficoltà.

Una facoltà che avendo al suo interno una pluralità di insegnamenti con caratteri e peculiarità assai specifici, doveva trovare modalità di coesione nel rispetto delle valide autonomie delle singole aree culturali. Il nucleo di coesione doveva rimanere la statistica e la probabilità, intesa come "logica in condizioni di incertezza", ossia come una componente culturale di primo piano, che caratterizza ricercatori e professioni, e deve perciò essere alla base – il primo atto – del processo di formazione.

Dal 1° novembre 1995 Guarini fu quindi eletto con ampio consenso Preside della Facoltà per il triennio 1995-98. L'incarico fu rinnovato per i due successivi trienni, 1998-2001 e 2001-2004, in cui Ludovico Piccina svolse le funzioni di vice-preside.

Nel 1997 con il nuovo Rettore Giuseppe D'Ascenzo, venne nominato Prorettore Vicario della Sapienza.

Il ruolo della Facoltà

L'impegno di Renato Guarini come Preside si è basato sulla ferma convinzione, come ha ricordato anche Alessandro Roncaglia, che la Facoltà di Scienze statistiche dovesse essere prima di tutto un punto di incontro tra aree culturali e solo di conseguenza un luogo di elaborazione di saperi tecnici, in linea con le sue origini e la sua identità. Pertanto, era necessario consolidarne la presenza attiva nel processo di riorganizzazione della Sapienza e in generale della formazione universitaria.

La Facoltà, pur essendo di dimensioni contenute rispetto alle megafacoltà della Sapienza, avrebbe dovuto svolgere un ruolo fondamentale nell'Ateneo, perché in grado di fornire alle altre facoltà una base di conoscenza e i presupposti metodologici per la didattica e, soprattutto, per la ricerca. Si pensi alle inter-relazioni con la ricerca bio-medica, con le scienze fisiche, con le scienze economiche e sociali, ed anche alla base di metodo offerto dalla statistica nei processi di valutazione del sistema universitario, che sempre più si sono affermati nei sistemi di "governance" dell'università.

La presidenza, dunque, si propose come centro di interazione e di collante identitario delle diverse componenti della facoltà, luogo di equilibrio ma anche di realizzazione di progetti interdisciplinari comuni da svolgere all'interno e all'esterno della facoltà.

Il clima sereno che si creò in quel periodo permise di stabilire una fattiva collaborazione tra le varie aree culturali e di raggiungere alcuni degli obiettivi fissati all'inizio del mandato di preside. In primo luogo, infatti si lavorò per superare una visione tutta centrata sulla figura del preside e sul consiglio di facoltà attuando una politica di decentramento e di attribuzione di deleghe per gli atti istruttori preparatori alle successive decisioni degli organi collegiali, attraverso l'attività di una commissione di coordinamento, anticipando sul campo i successivi regolamenti statutari che prevedevano la istituzione delle giunte di facoltà.

Furono poi risolti una serie di problemi pratici non irrilevanti per la vita dei ricercatori e degli studenti della facoltà, come la costituzione di un "Centro permanente per l'orientamento degli studenti", gestito dagli stessi rappresentanti delle componenti studentesche. Inoltre, venne realizzato un collegamento tra le biblioteche dei vari dipartimenti della Facoltà con sedi fuori dalla città universitaria. Importante fu anche la realizzazione di un laboratorio informatico per la didattica,

in collaborazione con il Dipartimento di Statistica, probabilità e statistiche applicate diretto da Gabriella Salinetti, che richiese un notevole impegno finanziario e organizzativo, proprio con l'intento di colmare quella distanza tra aspetti metodologici ed applicazioni empiriche di cui si è parlato.

Diverse furono le iniziative scientifiche, tra cui il conferimento delle lauree e dottorati honoris causa a personalità e studiosi di grande rilievo quali Yves Escoufier dell'Università di Montpellier e Herman Chernoff del MIT (22 aprile 1996), Kofi A. Annan, Segretario Generale dell'Onu (14 aprile 1997) e premio Nobel per la pace nel 2001, Hans Buhlmann dell'Università di Zurigo e Peter Hammer della Rutgers University (23 marzo 1998).

La vivacità culturale della facoltà fu rafforzata con la programmazione di un ciclo di seminari di facoltà in cui la presentazione di un docente della facoltà su un tema di ampio respiro ("Crescita economica e sviluppo civile", "Invecchiamento della popolazione: una sfida epocale", "La statistica ufficiale nell'Italia fascista", "La concezione della probabilità in Keynes", "La misurazione della povertà e delle disuguaglianze", "Il ruolo dei sondaggi di opinione nei mezzi di comunicazio-



Laurea honoris causa a Kofi Annan. Renato Coppi, Kofi Annan e Renato Guarini, Sapienza 1997. (Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)

ne”,...) veniva poi ampiamente discusso da tutti i docenti e ricercatori delle diverse aree culturali. Non è stato mai chiaro il motivo per cui il preside Guarini collocasse i seminari al termine dei consigli di facoltà, se per motivi puramente logistici o forse per potersi riappacificare dopo magari alcune frizioni nel consiglio!

La cerimonia dei 60 anni della Facoltà

Per celebrare la ricorrenza dei 60 anni dalla sua istituzione, si tenne una manifestazione nell’Aula Magna della Sapienza a cui parteciparono moltissimi ex-studenti. Questa fu la prima volta che una Facoltà, forse anche perché giovane, ricordava le origini non solo temporali ma anche, nelle intenzioni della presidenza, il percorso di sviluppo culturale che la facoltà aveva rappresentato.

Le parole di introduzione all’incontro espresse da Guarini spiegano bene le intenzioni della manifestazione: “ [...] *Nel 1936 quando Corrado Gini, nel fondare la Facoltà di Scienze statistiche, scelse l’Artemide Efisia, divinità matriarcale e dea della fecondità dalle molte mammelle nell’idolo xoanico di Efeso, come logo della Facoltà nel gonfalone del nostro Ateneo, a molti potè sembrare un richiamo misterioso o troppo enfatico; a distanza di sessanta anni dobbiamo invece riconoscere che la scelta fu culturalmente profetica perché il nostro logo riesce ad esprimere sinteticamente la complessa realtà culturale della Facoltà di Scienze Statistiche nella quale sono presenti diverse aree, dalle scienze matematiche a quelle sociologiche, dall’economia al diritto, tutte però comprese sotto il matriarcale tetto della Statistica. Una Facoltà, questa, che [...] è certamente ricca [...] per la già detta varietà di interessi culturali e per gli specifici, complessi e profondi contenuti scientifici delle attività svolte, contenuti che via via hanno sempre più permeato la realtà del nostro vissuto, cangiando spesso da premesse teoriche ad evidenze empiriche.*”

La celebrazione permise non soltanto di ripercorrere le tappe significative con la testimonianza e i ricordi di quanti avevano animato quel periodo, ma anche di riflettere sugli impegni culturali e scientifici della facoltà.

Dal ricordo storico di quegli anni è emerso un intersecarsi di esperienze di didattica, di contributi scientifici, di impegni civili e sociali. All’incontro parteciparono i Presidi che si erano succeduti dal 1954 - Donati, Castellano, Golini, Leti e Alvaro - che avevano guidato con indubbia maestria la Facoltà raggiungendo importanti risultati anche in periodi difficili e travagliati dell’Ateneo e della società.

Un periodo di netti cambiamenti

Il periodo della presidenza Guarini è stato segnato da profondi cambiamenti didattico-organizzativi. Nel primo triennio particolare attenzione è stata data al ruolo e all'attività del diploma triennale per stabilire un rapporto istituzionale con enti pubblici e privati per agevolare il processo formativo degli studenti, attivando numerosi tirocini presso tali istituzioni (Istat in primis). In numerosi casi il periodo di tirocinio diede luogo in seguito a un rapporto stabile di lavoro. L'esperienza didattica e formativa del diploma triennale di statistica ha anticipato la base organizzativa per quanto successivamente previsto nella riforma del sistema universitario con l'entrata in vigore del regolamento n.509/99 in materia di autonomia didattica degli atenei.

Dopo un lungo ed impegnativo lavoro, che vide coinvolte tutte le componenti della facoltà, vennero infatti delineati i nuovi percorsi formativi istituendo i corsi di laurea di primo e di secondo livello. Inoltre, fu anche ampliata la proposta di Master e percorsi formativi completi e di alta specializzazione (Master in Finanza per la banca e l'assicurazione; Fonti, strumenti e metodi per la ricerca sociale; Ricerca operativa e strategie decisionali; Statistica per la gestione dei sistemi informativi delle aziende pubbliche e private) a testimonianza di come la Facoltà si fosse orientata ad occupare sempre di più un ruolo di rilievo nella formazione di eccellenza. In particolare, l'attivazione del Master in finanza per la banca e assicurazione, una iniziativa realizzata con l'impegno anche di Antonio Longo e Massimo De Felice, fu una delle prime esperienze in Sapienza di applicazione della riforma per quanto riguarda il terzo ciclo di formazione, quello dopo la laurea specialistica, e ha rappresentato un valido esempio di collaborazione tra l'università ed un importante ente bancario come la Banca di Roma. Importante fu inoltre l'impegno per stabilire un rapporto istituzionale tra facoltà ed enti pubblici e privati per agevolare il processo formativo degli studenti e aprire loro sbocchi professionali.

Ma quegli anni furono anche caratterizzati dalla evoluzione delle procedure amministrative dell'università italiana e in particolare della Sapienza. La gestione della Facoltà di Scienze statistiche introdusse gradualmente le novità previste dallo statuto della Sapienza del 1999. Il nuovo statuto aveva fissato per la facoltà alcuni adempimenti, tra i quali quello di darsi un nuovo regolamento organizzativo e quello di promuovere il processo di formazione degli Atenei federati. La facoltà,

con l'approvazione di nuovo regolamento, nel giugno 2000 introdusse alcuni principi innovativi come la costituzione della Giunta di facoltà, l'ampliamento delle componenti dei ricercatori e degli studenti negli organi collegiali, la creazione del nucleo per la valutazione dell'attività didattica e scientifica, la nascita dell'osservatorio degli studenti. Inoltre, nel quadro della graduale applicazione delle norme dello statuto che prevedevano l'autonomia organizzativa delle facoltà e il trasferimento ad esse di poteri decisionali in materia di spesa, fu gestito il budget di facoltà, sia in termini di unità convenzionali di conto per il personale docente sia in termini monetari per quanto riguarda le attività didattiche. Una gestione oculata delle risorse permise la nomina di 19 professori di prima fascia, di 14 professori di seconda fascia e di 5 ricercatori, così da esaurire le giuste aspettative di molti docenti della facoltà che avevano nel frattempo brillantemente superato i giudizi di idoneità nei concorsi sostenuti a livello nazionale.

L'impegno per gli studenti

Le iniziative di orientamento, tutorato e placement sono state numerose, nella consapevolezza che una scelta responsabile dell'iter universitario, e un supporto costante nel corso degli studi nonché nel delicato passaggio al mondo del lavoro significhi netta riduzione del fenomeno degli abbandoni, dei fuori corso e dei laureati inoccupati. Oggi molte iniziative fanno parte, giustamente, delle attività istituzionali delle università, ma alla fine del secolo scorso non erano affatto scontate.

Senza ripercorrerle tutte, un paio di esempi. Come ulteriore di attività di orientamento, si organizzò nel settembre 2001 la manifestazione "Parlano i numeri", nella quale docenti e studenti senior incontrarono le future matricole per illustrare le novità dell'offerta formativa. In quella occasione, il Comune di Roma intervenne per illustrare la struttura dei censimenti generali che si sarebbero svolti nei mesi successivi e per reclutare rilevatori tra gli studenti di statistica, a cui sarebbe stato offerto anche un breve corso di formazione ospitato nelle aule della facoltà. Il Comune poté così raccogliere le domande di partecipazione presso la segreteria della facoltà e molti studenti, circa 500, colsero questa opportunità.

Per cercare di migliorare la capacità di risposta alle esigenze degli studenti e alle richieste del mercato del lavoro, la Facoltà procedette nel 1998 ad una analisi sul suo funzionamento, conducendo una ap-

profondità indagine sui laureati e sugli studenti. In questo modo si poterono appurare le principali difficoltà degli studenti nel rimanere in corso, così come le cause di abbandono, nonché i punti di forza e di debolezza percepiti dai laureati in statistica al loro affacciarsi nel mondo del lavoro. I risultati di quell'indagine furono presentati e ampiamente discussi in una conferenza di facoltà appositamente dedicata. Dalle riflessioni scaturite durante la conferenza si tracciarono le linee di azione per far conoscere la statistica nelle scuole superiori, per limitare i ritardi e gli abbandoni attraverso una più efficace tutoraggio, per riallacciare rapporti con il mondo delle imprese e della pubblicazione amministrativa.

Anche gli spazi (e il decoro) contano

Nell'organizzazione e nella vita quotidiana di una facoltà sono importanti le iniziative per ampliare gli spazi e migliorare la vivibilità dei locali. Nel periodo di presidenza, grazie a un contributo specifico, fu possibile la ristrutturazione dell'aula storica di scienze statistiche. Fu così realizzata l'Aula magna di facoltà, dedicata a Corrado Gini, da utilizzare per le riunioni più importanti, i convegni, gli appuntamenti culturali, e soprattutto adatta a conferire il giusto decoro alle sedute di laurea. In generale, Guarini dedicò particolare attenzione all'ammmodernamento e alla ristrutturazione di tutti gli spazi di competenza della Facoltà, dall'atrio di facoltà ai servizi igienici per gli studenti, dalle aule informatiche ai locali della presidenza. Fu inoltre prospettata, con l'adesione all'Ateneo federato di Scienze e tecnologia, la possibilità di risolvere uno dei più importanti problemi che affliggevano l'operare quotidiano della facoltà, ossia la riunificazione in una unica sede degli spazi della facoltà e di tutti i dipartimenti afferenti, che invece si trovavano sparsi all'interno della città universitaria e anche in locali in affitto (in via Nomentana e in via Cesalpino) fuori dalle mura piacentiniane.

Adesione all'Ateneo federato Scienza e tecnologia

Nel quadro dell'attuazione dello statuto della Sapienza, la facoltà partecipò attivamente al percorso verso gli atenei federati. Dopo un lungo e articolato lavoro istruttorio, svolto da una commissione coordinata da Antonio Golini, nel consiglio di facoltà del gennaio 2001 venne deliberato di aderire all'ateneo federato della scienza e della

tecnologia. La decisione, confortata dai risultati di un sondaggio che precedette il voto in consiglio, fu assunta tenendo conto degli interessi scientifici, didattici e culturali, dei possibili tempi di attuazione dei progetti costitutivi dei diversi atenei e non ultimo “del necessario miglioramento della situazione logistica e della localizzazione territoriale della facoltà”. La mancata realizzazione degli Atenei federati non consentì però il “sogno” della riunificazione in un’unica sede.

Il Rettorato

L'elezione

Dicembre 2004 si vota per il nuovo rettore, vince Guarini, è il nuovo magnifico: mai votazione fu così appassionante

Nei primi mesi del 2004, in previsione dell'elezione del nuovo rettore per il triennio 2004-2008, un gruppo di docenti delle varie aree disciplinari, già impegnati anche se in ruoli diversi nella governance dell'università iniziarono a riunirsi per riflettere sull'organizzazione dell'università ed esaminare le criticità della Sapienza decidendo di intraprendere un percorso nuovo rispetto al passato per superare la logica degli accordi di potere tra le varie facoltà, come si era verificato per decenni e costruire invece un progetto di università e formulare un programma di governo, serio e realistico, che riportasse il confronto sui problemi e sulle loro possibili soluzioni e recuperare le potenzialità della Sapienza.

Insomma, la filosofia di questo gruppo si può sintetizzare così: prima il progetto, i problemi e i rimedi e dopo la scelta del candidato rettore. Al di là delle persone era ormai evidente che l'ufficio del rettore non potesse essere svolto soltanto sulla base di qualità personali, certo importanti, ma era necessario accantonare un governo di tipo monarchico e orientarsi invece verso una governance plurale basata sulla collegialità delle decisioni e sulle deleghe per la loro attuazione.

Nacque così il progetto "Minerva 2004"¹. Dopo un lungo periodo di intenso lavoro di studio e di preparazione al quale presero parte 12

¹ Minerva 2004 fu promosso e firmato dai professori: Massimo Ammaniti, Carlo Angelici, Roberto Antonelli, Francesco Avallone, Luciano, Benadusi, Salvatore Biasco,

Presidi e circa 30 Professori di varie facoltà nel mese di settembre fu deciso di candidare Renato Guarini alla carica di rettore.

Come ricorda lo stesso Guarini, *“se vogliamo la mia candidatura fu una spontanea espressione del gruppo che aveva dato vita a Minerva 2004. Quando, insieme ad alcuni Presidi del Senato accademico, 12 per la precisione, e altri professori, 30 per la precisione, sottoscrivemmo quel programma avevamo messo come condizione che nessuno si dovesse ritenere candidato a Rettore e, del resto, nessuno aveva intenzione di farlo. Comunque, nei mesi, quasi un anno, di attività, di discussioni, di preparazione di programmi e documenti io fui insieme ad altri tra i più attivi. Ma non era solo quello il motivo, alla fine cominciarono a fare il mio nome forse perché mi ritenevano il più indipendente dalle diverse facoltà, ero la persona che dava più affidamento di equità e di equilibrio tra le varie componenti culturali. Io provenivo da una facoltà piccola mentre le altre erano e sono più espressione di potere economico, culturale, politico. Non ci fu una votazione ma man mano mi davano sempre più responsabilità. Insomma, queste responsabilità me le sono trovate sulle spalle nel gruppo Minerva 2004. Se dovessi trovare un momento in cui fu decisa la mia candidatura non lo ricordo, né risulta nemmeno un momento in cui fu discussa, venne quasi in maniera spontanea. Credo che le componenti studentesche, il consenso che avevo tra gli studenti, furono importanti in questo senso come credo che la spaccatura a Medicina che, in quell’occasione non fu unanime, abbia avuto la sua importanza”*.

Dicembre 2004 inizia la sfida

Il primo dicembre 2004 iniziò così la sfida, che molti definirono tra le più “appassionanti” per l’elezione di un Rettore. Gli altri *competitors* erano Gianni Orlandi, Prorettore vicario, Luigi Frati, Preside della potente facoltà di Medicina e chirurgia e il Professore di Chimica Luigi Campanella. Tra colpi di scena: Frati riversa i suoi voti su Guarini² e Campanella i suoi, circa 300 voti, su Orlandi, si arriva all’ultimo ballottaggio. Dei 21 Presidi di facoltà 12 avevano firmato per Guarini men-

Francesco Bossa, Raimondo Cagiano de Azevedo, Enzo Campelli, Andrea Carandini, Sabino Cassese, Nino Dazzi, Salvatore Dierna, Marcello Fedele, Antonio Golini, Renato Guarini, Mario Liverani, Pietro Lucisano, Elvidio Lupia Palmieri, Andrea Magri, Marisa Malagoli Togliatti, Marco Maria Olivetti, Federico Masini, Paolo Matthiae, Mario Morcellini, Paolo Mugnai, Roberto Palumbo, Tonino Paris, Vanda Perretta, Guido Pescosolido, Paolo Portoghesi, Stefano Puglisi Allegra, Gianni Sgritta, Domenico Tosato, Maurizio Trebbi, Luisa Valmarin, Cristiano Violani, Luciano Zani.

² Si veda l’intervento del professor Frati a riguardo.

tre Orlandi aveva avuto l'appoggio, tra gli altri, dei professori Alberto Asor Rosa, Carlo Bernardini, Giorgio Parisi e Alberto Abruzzese, oltre ad altri ambienti specialmente posizionati politicamente a sinistra anche se questo non significa che Guarini fosse collocabile a destra. Guarini, preside di Scienze Statistiche, una delle più piccole facoltà della Sapienza, la spuntò su Orlandi anche se per una manciata di voti (2228, il 48,9% contro i 2181 il 47,0%). Per la verifica dei voti fu nominata una commissione elettorale, formata da docenti, personale amministrativo e studenti e presieduta dal prof. Cesare Bianca. Il prof. Guarini ha sempre ricordato la presenza efficace e determinante di Maria Grazia Pittau, che, pur essendo la più giovane docente componente, si distinse per garantire il rispetto della regolarità della verifica.

Una vittoria che certamente colse le aspettative che l'elettorato universitario aveva rispetto al suo programma e anche giocando con una certa abilità sul versante delle alleanze. Non è da escludere che l'appoggio da parte dei Ds, poco mascherato dal professor Orlandi, fosse vissuto con fastidio come una vera e propria intromissione da alcuni accademici che risposero con un piccolo spostamento di voti che determinò la sua sconfitta.

Il 22 dicembre Renato Guarini divenne il Magnifico Rettore della Sapienza e il 30 dicembre il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con decreto lo nominò ufficialmente Rettore della Sapienza per il quadriennio 2004-2008.

Nel suo intervento in occasione dell'insediamento e della successiva inaugurazione dell'anno accademico, Guarini ribadì la sua filosofia di gestione e confermò la piena adesione al programma "Minerva 2004" dichiarando che la sua azione si sarebbe *"basata su tre principi: unità, collegialità, trasparenza nella consapevolezza che la Sapienza è nella comunità scientifica internazionale una delle realtà più antiche ma anche una delle più complesse. Proprio la grandezza può essere allo stesso tempo elemento di forza e elemento di debolezza. È forza quando si è capaci di una azione comune per costruire un nuovo futuro e tutte le componenti, docenti, studenti, personale tecnico amministrativo, riescono a fondersi per contribuire allo sviluppo del sapere. È debolezza quando i particolarismi, gli egoismi corporativi, le iniziative disfattiste ostacolano la gestione dell'istituzione. È forza se gli studenti della Sapienza porteranno nella società civile passione per la conoscenza e eccellenze di competenze, debolezza se usciranno dalla Sapienza solo con un titolo di laurea"*. Il Rettore ribadì anche le *"responsabilità nei confronti dell'intera comunità sociale"* e che la Sapienza dovesse *"operare nella consapevolezza che*

la conoscenza non si costruisce soltanto nelle università e che essa è un patrimonio comune a tutti gli uomini e che, pertanto, la Sapienza dovesse collocarsi come un luogo in cui potesse svilupparsi la capacità di confronto e apertura tra gli studiosi delle varie discipline con il coinvolgimento degli studenti”.

La nomina di Renato Guarini venne accolta con commenti largamente positivi dal mondo universitario e dalla stampa quotidiana e al nuovo rettore arrivarono messaggi di congratulazioni dalle varie cariche istituzionali. L'allora Sindaco di Roma, Walter Veltroni, dichiarò che: *“Guarini è figura di grande prestigio universitario e scientifico, auspicio che si impegni a ricomporre l'unità culturale della Sapienza”.*

La governance di Guarini

Parola d'ordine: innovazione e partecipazione

Eletto Rettore Guarini pose fin da subito l'obiettivo di ricercare soluzioni non solo contingenti ma soluzioni durature da lasciare come un patrimonio per le future gestioni dell'Università. Non solo il rispetto del programma Minerva 2004, ma anche grazie alla convinzione sempre professata che la partecipazione fosse alla base del funzionamento della comunità universitaria, Guarini scelse una vera conduzione collegiale che coinvolse, nei vari ambiti, i soggetti che poi dovevano realizzare le varie fasi del programma. Conseguenza di questa impostazione fu la creazione di una squadra di governo al posto del rettorato monocratico. Pro-rettore vicario venne nominato Luigi Frati. L'11 febbraio del 2005, il rettore Guarini nominò dieci prorettori. Ecco i nomi e le deleghe: Francesco Avallone alle Politiche per il personale; Luciano Caglioti alla Ricerca, sviluppo e ai rapporti con il mondo produttivo; Nino Dazzi delegato ai rapporti con l'amministrazione; Pietro Lucisano al diritto allo studio, all'orientamento delle politiche per gli studenti, Piero Marietti alle Attività sociali e sportive; Renato Masiani alle Infrastrutture; Paolo Matthiae ai rapporti con le istituzioni culturali; Roberto Palumbo all'Edilizia; Elvidio Lupia Palmieri ai rapporti con gli Atenei Federati. Nominò anche Donatella Carini Capo della Segreteria.

Il collegio dei pro-Rettori aveva uffici propri dentro l'Amministrazione e si riuniva almeno una volta alla settimana, mantenendo un continuo contatto con le strutture amministrative e tecniche e in collaborazione con il Direttore Amministrativo Carlo Musto D'Amore. Una impostazione che spesso ha portato alla costituzione di apposite Commissioni che

hanno coinvolto anche gli studenti. Ma non solo, l'impulso a valorizzare la ricerca scientifica si concretizzò con il rafforzamento del Collegio dei Direttori dei Dipartimenti regolandone la composizione e funzionamento e prevedendo anche la partecipazione del presidente al Senato accademico. In generale, la devoluzione di competenze specifiche produsse un aumento della progettualità e dell'operatività. Insomma, questa organizzazione era finalizzata a individuare le linee di intervento e a smussare le difficoltà che sorgevano per il bicameralismo perfetto sul quale era articolato il processo decisionale: Consiglio di Amministrazione e Senato Accademico. Era quindi evidente che sorgessero alcune criticità che si cercò di superare in sede istituzionale con opportune modifiche dello Statuto, riprendendo nel 2005 le proposte già formulate nel precedente rettorato. Dopo numerose riunioni e un lungo processo istruttorio nell'ambito del Senato Accademico Integrato formato da 120 membri, l'8 maggio 2007 fu deliberata la modifica dell'articolo 24 dello statuto vigente riguardante la composizione e i compiti degli organi collegiali.

L'attività del governo collegiale venne sostenuta dal Nucleo di valutazione strategica (presidente Nino Dazzi) e dal Nucleo di valutazione di ateneo (presidente Cristiano Violani) con il positivo risultato che "La Sapienza" nel 2005 era l'unica università italiana che si avvaleva dell'attività integrata di due nuclei al fine di meglio distinguere le attività di valutazione della didattica e della ricerca da quelle riguardanti l'organizzazione e il funzionamento tecnico-amministrativo.

Un impulso alla cultura della valutazione

La cultura della valutazione ha avuto un notevole impulso dal 2005 con la creazione di un circolo virtuoso con un preciso principio metodologico così sintetizzabile: programmare, realizzare, valutare. Dopo una fase iniziale di assestamento, è stato impostato un sistema di valutazione adeguato alla dimensione e alla complessità del sistema istituendo anche nuclei di valutazione della facoltà e introducendo un percorso per assicurare la qualità ai corsi di laurea. In questo modo la Sapienza si pose in prima linea nella pratica dell'*internal quality assurance* della didattica. L'istituzione di questo presidio non fu un adempimento burocratico bensì una scelta per ottenere un vantaggio competitivo rispetto ad altre università e anche riconoscimenti internazionali come fu dimostrato organizzando nel 2007 il secondo forum europeo dell'assicurazione di qualità. Nel quadriennio 2004-2008 la Sapienza ha compiuto

un salto di qualità anche su piano della definizione dei programmi di sviluppo e delle scelte strategiche costituendo il nucleo di valutazione strategica che ha elaborato il piano strategico per il quinquennio 2007-2012; documento con la definizione della cornice generale (la missione, la visione, e il sistema dei valori), entro la quale dovevano essere attuate le azioni di cambiamento. Dopo l'approvazione del piano strategico iniziò una fase di divulgazione e condivisione con l'organizzazione di importanti seminari, tra cui quello svolto il 13 dicembre 2007 dal titolo "La pianificazione strategica nelle università - aspetti metodologici e esperienze applicative a partire dal caso della Sapienza".

Atenei federati

Per salvare l'unità culturale della "Sapienza" e riorganizzarne il funzionamento venne dato concreto impulso al processo di 'federalizzazione' con l'attivazione degli atenei federati. In questa prospettiva, tra i primi provvedimenti del Rettore vi fu l'istituzione di una commissione ad hoc presieduta da Sabino Cassese formata da esperti interni ed esterni all'università con l'incarico di formulare proposte che riguardassero la figura giuridica e le ripartizioni interne degli Atenei, la tempistica di trasferimento delle competenze e le modalità amministrative per il decongestionamento. Sulla base delle indicazioni e dei suggerimenti della Commissione Cassese, il Rettore nell'ottobre 2005 emanò i decreti di attivazione dei 5 atenei federati: Ateneo della scienza e della tecnologia; Ateneo delle scienze umane, arte e ambiente; Ateneo dello spazio della società; Ateneo delle scienze politiche, pubbliche e sanitarie; Ateneo delle scienze umanistiche, giuridiche ed economiche. Gradualmente furono trasferiti funzioni e fondi agli atenei federati cercando di evitare che gli organi degli atenei potessero diventare strutture burocratiche aggiuntive rispetto a quelle esistenti.

Il programma e le realizzazioni³

La riforma dell'offerta formativa e della didattica

Negli anni precedenti l'elezione a Rettore di Guarini l'Università era stata interessata da una serie di provvedimenti normativi - il Decre-

³ Desideriamo ringraziare il prof. Piero Marietti per il suo contributo alla stesura di questa sezione.

to ministeriale 509/99 conosciuto come il 3+2 e il Decreto ministeriale 270/04 - il primo introdotto dal Ministro Luigi Berlinguer e il secondo dalla Ministra Letizia Moratti. Due provvedimenti che avrebbero segnato la vita dell'Università per molti anni a venire creando non poche difficoltà e numerose e forti proteste sia da parte dei docenti che degli studenti. Fare calare le nuove norme su un corpo prevenuto era un compito non semplice: si scelse di fare in modo che l'operazione, che non poteva essere evitata, non si riducesse a un mero adeguamento alle nuove norme, ma fosse l'occasione per una revisione e un aggiornamento del complesso dell'offerta didattica. Per far fronte a questa situazione fu creata una commissione per l'innovazione didattica che prendesse in considerazione non solo i nuovi disposti, ma la loro interazione con le nuove tecnologie che allora si stavano sviluppando sempre più pervasive, l'e-learning in primo luogo. La Conferenza di Ateneo del 12 gennaio 2006 segnò un punto d'arrivo dell'elaborazione che fu ribadito e arricchito con la seconda Conferenza di Ateneo del 10 maggio 2006 che verificò l'aderenza, non solo con le normative, ma con lo spirito del Processo di Bologna che aveva l'obiettivo di costruire uno Spazio Europeo dell'istruzione superiore che si basasse su principi e criteri condivisi tra i paesi firmatari. Per reagire alla sensazione di scadimento della didattica che molti docenti facevano presente, si dette vita ai Percorsi di Eccellenza dedicati agli studenti più desiderosi di approfondimento. Tutto il processo fu approvato dal Senato Accademico del 24 luglio 2007 come le "Linee Guida Sapienza per l'innovazione didattica". All'impegno per il miglioramento dell'offerta formativa riguardante i corsi di laurea di primo e secondo livello si è affiancato uno sforzo importante finalizzato a sviluppare l'offerta di corsi di alta formazione, con la proposta annuale di circa 300 master. Questa operazione ha avuto seguito e completamento negli anni successivi al rettorato di Renato Guarini.

Ricerca, sviluppo e innovazione

Il punto cruciale riguardo alle risorse, oltre alla loro scarsità sulla quale un Ateneo può solo subire, è la loro distribuzione tra le diverse attività che compongono la voce "Ricerca". Quando la Governance di Ateneo decise di assegnare almeno 12milioni annui alle attività di ricerca, pari al 2% del Fondo di finanziamento ordinario (FFO), affidò alla Commissione per la Ricerca Scientifica un compito delicato e

anche ingrato. Le cifre che sarebbero state attribuite dovevano tenere conto delle conclusioni del Nucleo di Valutazione di Ateneo e del Comitato di Indirizzo per la Valutazione della Ricerca. Questo non è stato che un primo passo, ma la strada della valutazione dell'attività svolta nel decidere se dare o negare era aperta.

C'era da tenere conto delle diverse condizioni nelle quali tale attività si svolgeva. Le Facoltà e i Dipartimenti più direttamente coinvolti nella ricerca per scienze dure hanno certamente più esigenze di finanziamento di quelle del campo umanistico – socioeconomico – giuridico, devono mantenere la efficienza e la attualità dei laboratori e i loro consumi sono spesso molto costosi. Ma possono ricorrere ad altri canali di finanziamento come l'INFN, il CNR, i PRIN, i Programmi Europei e anche, per alcune discipline, canali di finanziamento ad hoc come l'astrofisica. Assai diversa la situazione per l'altro versante che pure è strategico per il Paese e non va lasciato languire: questo conta soprattutto sul finanziamento di Ateneo e, in parte, del CNR e del MIBAC.

Le scelte di allocazione dei finanziamenti tennero in debito conto ritardi accumulati negli anni precedenti, come dimostrarono sia il primo stanziamento per i cofinanziamenti richiesti dalla partecipazione ai Progetti di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN), sia la costituzione della Commissione per l'Innovazione della Ricerca affidata alla conduzione di un Delegato del Rettore e alla gestione di un manager appositamente reclutato.

Un altro obiettivo che aveva sempre accompagnato i programmi scritti o enunciati di Renato Guarini consisteva nel mettere in essere un'entità con veste giuridica che fosse in grado di valorizzare i risultati della ricerca della Sapienza trasmettendoli alle Pmi del territorio invitando le realtà interessate alla creazione di laboratori congiunti (joint labs) e a considerare con interesse la creazione di spin off, grazie al contributo determinante del prof. Renzo Piva. Fu raggiunto lo scopo con la creazione del consorzio Sapienza Innovazione insieme a Unicredit, FILAS e Bic Lazio. Sicurezza, beni culturali, ambiente, nanotecnologie, terapia cellulare, terapia genica, design e aerospazio sono stati i campi nei quali la Sapienza ha spinto molte realtà industriali di varie dimensioni presenti nel territorio a ingaggiare un reale confronto con nuove tecnologie. Il Consorzio ha prodotto idee e programmi, ma non solo: ha anche canalizzato milioni di finanziamenti dalla UE, dalla Regione Lazio e da altri partecipanti nazionali e internazionali.

Questa, insomma, era una delle iniziative di fund raising cui Guarini ha dato impulso nella convinzione che molto si giocasse sul versante dei finanziamenti a ricerca e innovazione, dove la Sapienza, ma anche l'Italia stessa e con essa perfino l'Europa, erano e sono in forte ritardo rispetto a USA e Cina.

La necessaria integrazione tra assistenza sanitaria, didattica e ricerca

Il rettorato Guarini molto ha speso nella politica di integrazione dei vari momenti che una Facoltà di Medicina vive. Anche in questo caso, Guarini mise in campo il suo metodo di direzione. Insomma, se devono essere formati dei medici-chirurghi l'assistenza è un momento ineludibile del processo. Se si deve insegnare una tale professione non si può prescindere da un aggiornamento continuo e dalla necessità di mettere in gioco tutte le tecnologie all'avanguardia. E, se si vogliono raggiungere i due obiettivi precedenti, non si può abbandonare il lato della ricerca. I tre livelli sono così integrati che il Rettore ha spesso affermato di considerarli come uno solo.

Dopo una stagione di difficoltà vissuta dal Policlinico Umberto I°, finalmente stabilizzò la sua governance con la nomina del Direttore Generale che avviò subito un programma di ristrutturazione dell'ospedale al quale si è aggiunto l'edificio del Regina Elena.

Poiché la Facoltà di Medicina e il suo ospedale non hanno mai rifiutato il confronto con la comunità internazionale, valgono i risultati delle ricerche pubblicati sulle riviste più prestigiose: Nature, Cell, Lancet a dimostrazione del livello delle competenze che si erano concentrate in quell'ambito. Non sempre la stampa è stata benevola nel commentare le vicende che riguardavano Medicina ma, a dimostrazione del buon lavoro portato avanti, nel 2005 gli organi di informazione più autorevoli dovettero sottolineare come l'Umberto I° si era collocato ai primi posti in Italia per assistenza, didattica e ricerca.

Le difficoltà vissute dalla Facoltà di Medicina dovute alla sua stessa mole sono state affrontate con la costituzione della seconda Facoltà basata sull'ospedale Sant'Andrea che ha portato l'assistenza in un altro quadrante della città, quello nord. Alla zona sud provvedevano la Università di Tor Vergata e il Polo Biomedico. Poiché le operazioni di didattica della Seconda Facoltà, risentendo della recente costituzione, presentavano alcune criticità nella insufficienza degli spazi, il Piano Edilizio, di cui si dirà in seguito, puntò a interventi dedicati. Alla fine

del mandato di Guarini, si contava la saturazione del numero programmato nelle due Facoltà con la presenza di 2.800 specializzandi e di 8.000 iscritti alle lauree per le professioni sanitarie.

Le amarezze e le noie giudiziarie a seguito della nomina del DG del policlinico

La nomina del Dottor Montaguti a direttore generale (DG) del policlinico, anche se avvenuta nel rigoroso rispetto delle norme di legge vigente, in seguito provocò a Guarini noie giudiziarie e profonde amarezze per le conseguenze morali e finanziarie.

È opportuno ricordare alcune delle principali fasi di quella nomina. La nomina del dottor Montaguti a direttore generale del policlinico ha costituito l'esito di un articolato procedimento di scelta che ha fatto seguito ad un lungo periodo di commissariamento della struttura (perdurante dal 3 agosto 2003) al quale il professor Guarini, una volta nominato rettore si è trovato a dover porre rimedio. La nomina è stata in particolare disposta con decreto rettorale n 346 del 15 luglio 2005, che il professor Guarini adottò previa intesa con il Presidente della Regione Lazio allora in carica e dunque in conformità a quanto disposto dalla legge 3 dicembre 1999 n 453. Anche il contratto che ha disciplinato il rapporto di lavoro del dottor Montaguti fu oggetto di preve consultazioni ed intese tra tutti i soggetti istituzionalmente coinvolti. Occorre pure ricordare che il Professor Guarini, a seguito di una verifica effettuata con riferimento al contratto che disciplinava il rapporto di lavoro del policlinico di Tor Vergata, ritenne di riconoscere al dottor Montaguti lo stesso compenso annuo lordo di euro 207mila perfettamente corrispondente a quello del DG del policlinico di Tor Vergata. Nonostante l'approvazione del contratto da parte degli organi collegiali di gestione e controllo del policlinico Umberto I e la regolare corresponsione dello stipendio fissato dopo oltre due anni, la procura regionale della Corte dei conti presso la sezione giurisdizionale per il Lazio invitò il rettore Guarini a dedurre con riferimento al presunto danno erariale pari a euro 161.351,04 che lo stesso avrebbe cagionato in qualità di rettore dell'università di Roma la "Sapienza" attribuendo al dottor Montaguti un compenso annuo lordo ritenuto eccedente i limiti fissati in materia da DPCM 19 luglio 1995 n 502 come modificato dal DPCM 31 maggio 2001 n 319. Nonostante le ampie deduzioni difensive, suffragate da copiosa documentazione, volte a di-

mostrare l'insussistenza di alcuna responsabilità erariale a suo carico, la Procura regionale della Corte dei conti con atto di citazione del 14 gennaio 2008 ha convenuto in giudizio il professor Guarini ritenendolo responsabile a titolo di colpa grave del danno erariale complessivo di euro 166.331,04.

Solo dopo diversi anni, Guarini, difeso dal prof. Franco Coppi, ne uscì con un provvedimento di assoluzione che qui si riporta fedelmente. *"...Va, da ultimo, rilevato che lo stesso Procuratore Generale, presente alla udienza del 26/11/2015, ha chiesto l'assoluzione per Guarini e la conferma della sentenza impugnata con riguardo alle statuizioni assolutorie. Alla stregua delle argomentazioni che precedono la sentenza impugnata deve essere riformata con l'assoluzione di Guarini Renato in ordine ai delitti a lui ascritti ai capi A) e G) con la conseguente revoca della interdizione dai pubblici uffici applicata all'imputato e delle statuizioni civili, restando confermati le ulteriori parti della decisione. La complessità della materia trattata e il concomitante carico di lavoro giustificano la riserva di motivazione di giorni 90".*

Servizi e politiche per gli studenti

Nella sua governance, Guarini nominò un Prorettore, il professor Lucisano, con la delega espressamente per gli studenti. Oltre a confermare un suo particolare interesse per questo importante settore, la nomina permise di cominciare da subito a disegnare un nuovo scenario del rapporto tra docenti e studenti e tra amministrazione e studenti. Qui si riportano brevemente alcune iniziative.

Una delle novità subito introdotte prevedeva che lo studente poteva concordare con le autorità didattiche della sua Facoltà un percorso più diluito di quello ufficiale contestuale a una riduzione delle tasse universitarie. Inoltre, un progetto in collaborazione col Miur, ha messo stabilmente in contatto l'Università e la Scuola con lo scopo di accompagnare il giovane nel suo ingresso all'Università sia in termini di orientamento, sia per agevolare l'acquisizione di alcuni strumenti utili quali la lingua inglese, la patente informatica europea e la preparazione delle prove di ingresso alle Facoltà che la richiedevano, in primis Medicina. Un vero e proprio ponte tra scuola e università con il coinvolgimento di oltre 200 scuole superiori di Roma. Sono stati resi operativi anche due sportelli di consulenza psicologica istituito dal centro di ricerca in psicologia clinica in convenzione con Lazio Adisu. Non solo, perfino la riqualificazione energetica dell'Ateneo, ha coinvolto gli

studenti ai quali è stato fornito un corso di sensibilizzazione energetica con valore di crediti da utilizzare nella loro carriera di studi.

Un altro capitolo affrontato riguardò la questione delle tasse universitarie che hanno da sempre rappresentato un terreno di scontro, spesso aspro, tra studenti e amministrazione doverosamente impegnata a garantire la funzionalità del sistema. Venne così formata un'apposita commissione, alla quale hanno partecipato anche studenti eletti, che ha ridisegnato le proporzionalità del prelievo riuscendo a mantenere l'invariabilità del gettito. Inoltre, con 35 milioni sono stati migliorati gli ambienti didattici esistenti e si sono creati 3.500 posti banco aggiuntivi per venire incontro al sovraffollamento delle aule.

Nel 2006 fu anche approvata la Carta dei diritti e dei Doveri delle Studentesse e degli Studenti che ha segnato un rivolgimento sia nel disegnare un nuovo rapporto che responsabilizza tutti gli attori verso il patrimonio immobiliare della Sapienza, sia nel riconoscere esplicitamente fino dal titolo il ruolo ormai maggioritario delle donne nel corpo studentesco.

Per accompagnare gli studenti anche oltre la laurea nel momento della ricerca del primo lavoro, il programma BLUS (Borsa Lavoro Università Sapienza) lanciato in collaborazione con le realtà politiche ed economiche del territorio è stato talmente innovativo e tanto bene accolto, da venire incardinato nelle altre Università di Roma: cambiato il nome in SOUL, corredato di sportelli per l'informazione in ogni Facoltà, supportato dalle industrie e dalla diverse unità produttive del territorio, ha visto la partecipazione di 2.500 curricula interessati alle 800 opportunità di lavoro offerte.

Furono curati e potenziati diversi servizi per gli studenti, tra cui i tre giorni estivi detti Porte Aperte alla Sapienza con una gioiosa kermesse per informare i ragazzi licenziati dalle secondarie sulla offerta formativa facoltà per facoltà; il potenziamento dello sportello CIAO (Centro Informazioni Accoglienza Orientamento) affiancato dal SORT (Servizi di Orientamento e Tutoraggio) ambedue gestiti e serviti dagli stessi studenti vincitori di apposite borse di studio. Tutti i servizi amministrativi, dall'iscrizione alla verbalizzazione degli esami, alle prenotazioni per gli stessi, fino alla richiesta e alla consegna dei certificati divennero eseguibili per via telematica grazie al tesserino personale di ogni studente. Ad ogni iscritto fu assegnato un account di posta elettronica nel dominio uniroma1.it e un tesserino di riconoscimento e identificazione utile per adire a facilitazioni commerciali e culturali.

Rilevato che uno dei colli di bottiglia che impedivano il dispiegarsi dell'internazionalizzazione era la scarsità di residenze economicamente accessibili per gli studenti stranieri, sono stati subito coinvolti nel problema Comune e Regione e si è proceduto al progetto per 200.000mq di residenze da realizzarsi in varie zone della città secondo un nuovo modello di campus integrato con il territorio.

Fu istituito uno sportello per garantire una cura particolare da riservare agli studenti con disabilità. Lo sportello è stato considerato tra i migliori in Europa e ha ottenuto nel 2005 il premio Forum Pa. Nel periodo 2005-08 sono pervenute allo sportello circa 21 mila richieste e sono stati effettuati più di 30mila interventi.



Commemorazione per il decennale della morte di Marta Russo, Sapienza 2007.
(Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)

Autonomia e vincoli finanziari

Gli elementi di criticità che incombono sulla gestione dell'autonomia universitaria sono da imputarsi alla cronica scarsità delle risorse e ai vincoli posti dalle disposizioni di legge al loro utilizzo. Cioè: con una tendenza non contrastata di diminuzione del trasferimento agli Atenei si addossa agli stessi, già gravati del peso integrale del perso-

nale, l'onere degli adeguamenti degli stipendi decisi dalle trattative governo-sindacati in maniera incorrelata col Miur e quello del personale ospedaliero dedicato alle esclusive opere di assistenza ospedaliera. In questa situazione si è imposta una gestione rigorosa del bilancio insieme a un forte impegno di previsione delle dinamiche dello stesso⁴.

Nell'intero quadriennio del Rettorato Guarini il bilancio di previsione è stato approvato entro i termini di legge evitando così l'esercizio provvisorio. È stato quindi possibile programmare razionalmente la spesa per l'intero anno finanziario e accelerare la ripartizione dei fondi alle Facoltà e agli altri centri di spesa. La formulazione di un bilancio di previsione triennale ha permesso di predisporre le linee future di intervento per il fabbisogno del personale, per l'edilizia connessa al decongestionamento e per le sedi decentrate. Insomma, la gestione delle risorse ha rispettato il principio della pianificazione e della programmazione in accordo col piano strategico 2007-2012 prodotto dal Nucleo di Valutazione Strategica e in coerenza con la programmazione triennale del Ministero. La periodica verifica delle attività svolte ha confermato la correttezza dell'impostazione strategica: in particolare l'attenta valutazione delle zone passibili di spending review ha permesso non solo di contenere il totale delle spese correnti nonostante l'azione degli automatismi non controllati dal sistema universitario, ma ha consentito di incrementare gli investimenti in ricerca e in borse di specializzazione, dottorato e per assegni di ricerca. Purtroppo, per la proliferazione, in parte incontrollata, delle sedi universitarie il peso della Sapienza sul sistema nazionale passò dal 9 all'8% circa perdendo quindi 70 milioni di FFO. Da qui la necessità di sfiorare il tetto imposto per legge del 90% del FFO devoluto alle spese per il personale. Fortunatamente, con successivi provvedimenti, la legge ha permesso di incorporare il 30% della spesa retributiva del personale dedito anche all'assistenza sanitaria. Questo ha portato nel 2008 ad annullare lo sfioramento con un più veritiero peso del personale pari all'81,8% ponendo la Sapienza tra le sedi più virtuose su questo capitolo.

Un'ultima considerazione da menzionare va fatta riguardo al recupero dei residui passivi: in questo l'Amministrazione ha dato un contributo senza il quale l'operazione non sarebbe stata possibile. Pur essendo difficile dare un risultato sommatoria dei diversi recuperi ef-

⁴ Si veda a questo proposito l'intervento dell'allora direttore amministrativo della Sapienza Carlo Musto D'Amore.

fettuati snidando i residui in diversissimi capitoli di spesa, si può ricordare, come esempio, l'investimento che è stato reso possibile per il recupero e il restauro del Centro Sportivo Universitario Romano (CUS Roma) che ha rappresentato un servizio di alto livello messo a disposizione di tutta la comunità universitaria.

Relazioni internazionali e internalizzazione, una vocazione della Sapienza

Fin dalla sua fondazione la Sapienza ha avuta una missione strategica internazionale citata esplicitamente nella bolla promulgata da Papa Bonifacio VIII nel 1303. Si legge nella bolla costitutiva dello *Studium Urbis*: *“ad hunc igitur universalem profectum non solum incolarum urbis ipsius et circumposite regionis, set et aliorum, qui preter hoc quasi continuo de diversis mundi partibus confluunt ed eandem, studio paterne sollicitudinis intendentes diligenti super hoc cum fratribus nostris de liberazione prehabita, apostolica auctoritate statuimus quod in urbe predicta perpetys futuris temporibus generale studium vigeat in qualibet facultate ac docente set studentes ibidem, omnibus privilegis, libertatibus et imunitatibus, concessis doctoribus et scolariibus in studiis generaliibus commorantibus gaudeant et utantur”*. Nelle relazioni internazionali coordinate dal prorettore Raimondo Cagiano de Azevedo, il rettorato ha infatti mantenuto e anche potenziato un impegno di eccellenza mettendo in opera meccanismi istituzionali e gruppi di lavoro capaci di agire con esperienza ed innovazione. A questo proposito, venne costituito fin dal 2005 il Consiglio universitario per le relazioni internazionali (CURI) che pur valorizzando programmi internazionali esistenti, ha avviato nuove iniziative prevedendo, ove necessario, anche il supporto del cofinanziamento.

Le linee guida delle relazioni internazionali della Sapienza si sono sviluppate su tre piani principali: cooperazione bilaterale internazionale; progetti e iniziative dell'UE; cooperazione allo sviluppo. La Sapienza ha favorito la stipula di nuovi accordi bilaterali di collaborazione e cooperazione culturale e scientifica con prestigiosi atenei di tutto il mondo. A tali accordi, circa 400, devono sommarsi le iniziative di particolare interesse istituzionale quali, per esempio, la cooperazione con Università israeliane e palestinesi nell'ambito del programma PEACE, con l'area dei Balcani, con l'UNESCO e le Nazioni Unite, con qualificate università statunitensi per progetti di ricerca congiunti e università di altri continenti, ricordando in particolare la cooperazione

accademica con le università e le istituzioni cinesi. A queste attività si sono aggiunti i programmi speciali delle giornate della “Sapienza nel mondo” che si sono rivelate di grande impatto per la promozione all'estero dei programmi scientifici e culturali. La prima di tali giornate si è svolta a Parigi nell'ottobre del 2006. Ad essa sono seguite missioni in aree di particolare importanza per i rapporti interuniversitari e per i programmi congiunti, non solo nell'Europa centrorientale, come in Ungheria e in Russia, ma anche in America Latina (Argentina e Cuba), nel Medio Oriente, in Georgia, Iran, Yemen, Siria e nel continente asiatico India, Cina, Corea e Giappone. Per monitorare e valorizzare tutti i contatti sviluppati dalla Sapienza in ambito internazionale fu istituita l'anagrafe delle attività e degli accordi internazionali (ARIA).

Un aspetto particolarmente importante dei rapporti internazionali è costituito dalla Cooperazione Internazionale allo Sviluppo in ambito universitario che ha avuto un impulso decisivo con l'adozione del 2007 della Carta dei Principi e della Dichiarazione di missione della Sapienza nella Cooperazione Internazionale allo sviluppo

Da sottolineare le relazioni accademiche stabilite con l'oriente e in particolare con la Cina, ambito nel quale la Sapienza rappresenta un punto di riferimento a livello nazionale. In tale ambito è da ricordare l'apertura presso la Facoltà di Studi Orientali della prima sede italiana dell'Istituto Confucio, il centro ufficiale di cultura e lingua cinese della Repubblica popolare cinese; nonché l'attivazione di un importante programma di dottorato in diritto romano.

Nell'ambito del progetto International Exchange Italian School elaborato dalla Sapienza e gestito con altre Università il Rettore nel settembre 2008 firmò a New York l'acquisto di 15 appartamenti destinati a ospitare contemporaneamente circa 50 studenti o docenti di tutte le facoltà. Questa iniziativa, che al momento sembrava azzardata, si è invece rivelata un investimento finanziario molto conveniente dato che nel 2019 il valore degli appartamenti risultò quasi triplicato.

Bisogna anche ricordare gli eminenti studiosi e le personalità che hanno ricevuto la laurea honoris causa alla Sapienza durante il rettorato Guarini:

- William E. Paul, immunologo, laurea in Medicina e chirurgia, 11 aprile 2005;
- Sergio Bonelli, creatore di storie illustrate, laurea in Scienze della comunicazione, 26 aprile 2005;

- Alphonso V. Diaz, fisico, laurea in Ingegneria aeronautica, 30 maggio 2005;
- Richard B. Stewart, amministrativista, laurea in Giurisprudenza, 13 giugno 2005;
- Dario Fo, attore e regista, 1997 premio Nobel per la letteratura, laurea in Scienze umanistiche, 3 maggio 2006;
- Sen Genshitsu Xv, maestro di cerimonia del tè, laurea in Lingue e civiltà orientali, 25 maggio 2006;
- Herbert Morawetz, chimico dei polimeri, laurea in Chimica industriale e dei materiali polimerici, 20 settembre 2006;
- José Manuel Barroso, Presidente della Commissione Europea, laurea in Istituzioni dell'integrazione europea e internazionale, 15 gennaio 2007;
- Elihu Katz, sociologo e studioso delle comunicazioni, laurea in Teorie della comunicazione e ricerca applicata, 28 maggio 2007;
- Daniel Kahneman, psicologo, 2002 premio Nobel per l'economia, laurea in Psicologia, 18 giugno 2007;
- Agnes Ullmann, biologa, laurea in Biologia cellulare applicata, 2 luglio 2007;
- Dan L. Lindsley, genetista, laurea in Genetica e biologia molecolare, 2 luglio 2007;
- Roberto Capucci, stilista, laurea in Disegno industriale, 10 ottobre 2007;
- Hidenobu Jinnai, architetto, laurea in Architettura, 22 ottobre 2007;
- Zheng Shiling, architetto, laurea in Architettura, 24 ottobre 2007;
- Stefano Marzano, designer e manager, laurea in Disegno industriale, 10 aprile 2008;
- Andrea Branzi, architetto e designer, laurea in Disegno industriale, 16 maggio 2008;
- Muhammad Yunus, economista, 2006 premio Nobel per la pace, laurea in Scienze della cooperazione e dello sviluppo, 8 luglio 2008;
- Gianfranco Alpini, epatologo, dottorato in Epatologia, 10 ottobre 2008.

Insomma, il consolidamento delle relazioni internazionali ha rafforzato e sistematizzato la rete dei rapporti della Sapienza con gli atenei esteri e ha posto le basi per un incremento effettivo del grado di internazionalizzazione, con opportunità concrete di scambi per gli studenti, i ricercatori e i docenti aumentando l'attrattiva della Sapienza presso gli studenti e gli studiosi stranieri.



Conferimento della laurea honoris causa a Dario Fo, Sapienza 2006.
(Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)

Organizzazione e politiche per il personale

Un chiaro principio ha ispirato tutte le azioni e le iniziative per la gestione del personale che si può così sintetizzare: le politiche per il personale non possono limitarsi ad una mera azione amministrativa. Chi lavora alla Sapienza non è un numero. Insomma, nella sua gestione, Guarini ha sostenuto con forza l'idea che l'Università dovesse essere una comunità di donne e uomini, basata su valori condivisi e su relazioni umane oltre che professionali e che questa comunità debba saper creare senso di appartenenza. Un esempio concreto a riguardo fu la messa in campo di una iniziativa che in un primo momento poteva sembrare simbolica e retorica ma successivamente diventò una consuetudine: una cerimonia, svoltasi per la prima volta il 5 gennaio 2005, nella quale il rettore riceveva personalmente tutti coloro che prendevano servizio in seguito ad una nuova nomina o un trasferimento.

Particolarmente impegnativa è stata l'azione per l'utilizzazione dei fondi per il personale bloccati per le disposizioni di legge 2002-04 e il reperimento di nuove risorse finanziarie. La prima iniziativa ha riguardato l'assunzione nel gennaio 2005 di oltre 350 dipendenti (docenti e personale tecnico-amministrativo) che avevano vinto un concorso e che erano in attesa da un triennio di essere assunti nei nuovi ruoli. Molta

attenzione è stata riservata al personale tecnico amministrativo per il quale è stata attuato un articolato piano di reclutamento le cui linee programmatiche di indirizzo discendevano dal documento relativo al fabbisogno del personale approvato annualmente dal Consiglio d'amministrazione. Le assunzioni hanno anche consentito un positivo turnover nelle varie categorie e qualifiche. Una certa importanza è stata attribuita alla formazione notevolmente incrementata e quasi raddoppiata. È anche da ricordare l'attenzione ai servizi destinati al personale universitario tra i quali va segnalato l'ampliamento dell'asilo nido aziendale.

Per sottolineare l'importanza attribuita al personale, venne organizzata anche una manifestazione di fine anno in Aula magna, nel corso della quale venivano ringraziati con un riconoscimento al merito tutti i dipendenti con il conferimento di attestati e medaglie e inoltre, per i colleghi scomparsi nell'anno si decise di conferire una medaglia alla memoria. Anche questa manifestazione, che nel primo anno aveva provocato perplessità e critiche, successivamente ha riscosso molto favore e successo, tanto che viene ancora oggi organizzata.

Politiche per l'edilizia

Per quel che riguarda la politica per l'edilizia, il quadriennio 2004-08 è stato particolarmente ricco sotto il profilo quantitativo e qualitativo. Il totale degli ampliamenti realizzati è quantificabile nell'ordine dei 40mila mq comprendenti realizzazioni d'avanguardia, nonché il recupero di immobili vetusti, la messa in sicurezza e la modernizzazione degli ambienti rispetto alle mutate normative in tema di agibilità di spazi pubblici. Le ristrutturazioni hanno riguardato vari spazi della Sapienza realizzando nuovi ambienti didattici, moderne configurazioni tecnologiche, organizzazioni funzionali più confortevoli. Inoltre, sono state realizzate numerose opere che hanno consentito di riattivare lo sviluppo edilizio dopo anni di stasi. Le politiche per l'edilizia, coordinate dal prorettore Roberto Palumbo, si sono sviluppate secondo tre azioni ben definite come la ripresa e la conclusione delle opere già cominciate e lasciate in sospeso; la realizzazione dei lavori ex-novo, in particolare la ristrutturazione urgente di locali e di edifici, grazie al recupero di fondi esistenti non utilizzati e la programmazione di interventi progettuali a medio e lungo termine.

A partire dall'anno 2006, grazie alla piena acquisizione della proprietà in seguito alla conclusione di un lungo contenzioso con l'IFO, fu-

rono realizzati i lavori di ristrutturazione dell'ex Istituto Regina Elena. Negli edifici ristrutturati hanno trovato sede diversi uffici, biblioteche e aule didattiche. In più, nell'aprile 2007 fu inaugurata la nuova sede delle segreterie della facoltà di Psicologia nel quartiere San Lorenzo acquistata dall'Università nel 1996. Nell'autunno dello stesso anno fu inaugurata la nuova sede dell'ex scuola Silvio Pellico, assegnata al Dipartimento di Informatica e Sistemistica Antonio Ruberti, progetto ultimato dopo lunghi anni di emparse. Sempre nel 2007 fu ripristinato l'asilo nido aziendale completamente ristrutturato ed ampliato secondo i più moderni criteri di comfort, con una capacità di accoglienza fino a 60 bambini. A febbraio 2008 furono inaugurate le nuove aule per oltre 280 posti, ultimate nei locali dell'ex centrale termica della città universitaria dedicate alla memoria di Giorgio Tecce, rettore della Sapienza dal 1988 al 1997. Nello stesso anno fu completata la ristrutturazione del quarto piano dell'edificio di ortopedia per circa 1000mq. È da ricordare che nello stesso anno fu inaugurato il nuovo polo di odontostomatologia, una struttura di una superficie complessiva di 6425mq e con aule per oltre 905 posti. La costruzione fu realizzata, dopo aver risolto complesse questioni tecniche e amministrative, con un progetto di alta ingegneria e secondo i più elevati standard di sicurezza e funzionalità.

La complessa ricognizione degli stanziamenti esistenti e non utilizzati accertò che all'inizio del 2005, nel bilancio della Sapienza, risultava un residuo di cassa per edilizia universitaria di 94milioni di euro. In quattro anni questi fondi sono stati impiegati realizzando importanti opere. In primo luogo, si è realizzata la costruzione del posteggio interrato riqualficando l'area posta tra il Teatro Ateneo e la Cappella universitaria e consentendo quindi la pedonalizzazione del Quadrato Piacentiniano. Il recupero dei finanziamenti ha consentito anche di finanziare i lavori destinati all'edilizia sportiva e la ristrutturazione e riqualficazione degli impianti del CUS di Tor di Quinto. Attingendo ai fondi per l'edilizia universitaria non utilizzati nel corso degli anni sono state realizzate altre opere quali il compensorio Borghetto Flaminio, la sopraelevazione di Giurisprudenza e Scienze Politiche e l'acquisto di un immobile in Via Palestro. Sempre con il recupero dei finanziamenti non utilizzati fu realizzato il restauro dell'ex vetreria Sciarra a San Lorenzo per circa 7mila mq, ora sede di alcuni dipartimenti della facoltà di Lettere.

Importante fu la realizzazione della nuova aula degli organi collegiali inaugurata nel maggio 2008. Il rettore Guarini fu tanto orgoglioso di quest'opera da lui voluta e personalmente seguita che il giorno

dell'inaugurazione, affermò con l'ironia che lo contraddistingue: *“spero che questa aula alla mia morte venga denominata aula Guarini”*. L'opera, che ha comportato una accurata ristrutturazione architettonico funzionale degli spazi situati al piano terra del palazzo del rettorato, ha rappresentato l'intervento conclusivo e più corposo del programma di attività edilizie collegato al settecentesimo anniversario della Sapienza. Insieme con l'aula sono stati ricavati altri locali, creando un complesso destinato ad attività di formazione del personale, accoglienza e alfabetizzazione linguistica degli studenti stranieri. A questi progetti si è aggiunto l'ulteriore sviluppo dei poli decentrati, in particolare quello di Latina dove è stato inaugurato, a seguito di un intervento di ristrutturazione integrata, il campus con le nuove sedi di Economia e Ingegneria e i relativi uffici amministrativi, segreterie didattiche, biblioteche e laboratori.

Gli obiettivi principali del piano di sviluppo edilizio, coerenti con il piano regolatore generale, puntavano a ridurre il fenomeno del sovraffollamento e a garantire, anche attraverso laboratori e nuove tecnologie, adeguate condizioni per la didattica e la ricerca. Tale piano pose in itinere la progettazione di circa 250.000 mq di superficie utile lorda con un impegno di spesa di circa 500milioni di euro. In questo



Inaugurazione del Dipartimento di Ingegneria Informatica e Sistemistica Antonio Ruberti, oggi Dipartimento di Ingegneria Informatica Automatica e Gestionale Antonio Ruberti, 2007. (Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)

quadro è da rilevare la decisione rettorale di coinvolgere nella progettazione i Dipartimenti competenti per area disciplinare (Architetture e Ingegneria) un'ampia operazione culturale che ha portato alla elaborazione di progettazioni iniziali capaci di costituire la base per successivi appalti integrati. Tale modalità ha consentito di valorizzare le conoscenze e le competenze dei Dipartimenti, di utilizzare le competenze specialistiche dei docenti, di creare occasioni di studio per i laureandi, di ricerca per i dottorandi, di aggiornamento per il personale tecnico amministrativo.

L'iniziativa di affidare l'attività di progettazione non fu da tutti apprezzata. Infatti, fu presentato un esposto dal segretario dell'ordinamento sindacale (CSA) all'autorità di vigilanza sui contratti di lavori pubblici. Con il ricorso si contestava il conferimento da parte degli organi di governo degli incarichi di progettazione ai diversi Dipartimenti universitari competenti. Tale ricorso, che rallentò obiettivamente l'azione della progettazione e realizzazione edilizia, fu successivamente respinto dall'autorità di vigilanza e ha permesso alla Sapienza cospicui risparmi finanziari per la progettazione delle opere che, in precedenza, veniva svolta prevalentemente da professionisti esterni.

Importante nella politica edilizia, soprattutto in termini di accrescimento della consistenza dello stato patrimoniale del bilancio universitario, è stato anche l'atto siglato tra la Sapienza e l'agenzia del Demanio per il trasferimento in proprietà degli spazi all'interno della città universitaria. La cessione, risultato di un lungo e impegnativo lavoro da parte delle due amministrazioni, e già prevista all'atto della costruzione della città piacentiniana, aveva presentato nel corso degli anni notevoli difficoltà.

Infrastrutture e politiche per la sostenibilità

Alla Sapienza fu avviata una politica energetica organica e coordinata attenta alle questioni ambientali, tecnologicamente all'avanguardia ed economicamente sostenibile. A questo scopo fu infatti formulato un programma di autonomia energetica con la realizzazione di otto isole energetiche entro la città universitaria. Un progetto che consente all'università di ottenere consistenti risparmi permettendo, non solo di produrre autonomamente l'energia necessaria al funzionamento della città universitaria, ma anche di ottenere un notevole surplus di energia termica. È anche da ricordare la realizzazione di un primo impianto fotovoltaico sull'edificio dell'asilo nido della città universitaria.



Renato Guarini e Roberto Palumbo, Sapienza 2006.
(Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)

Un altro grande capitolo delle attività di innovazione tecnologica fu il perfezionamento di un sistema informativo integrato di gestione delle carriere studenti, il cui progetto era stato impostato e avviato nel 2000. Nella consapevolezza che in una università come la Sapienza i sistemi informativi dovessero ricoprire un ruolo strategico, fu anche realizzato il sistema Sapienza wireless che consentiva l'accesso alla rete nei luoghi di studio e aggregazione degli studenti, nelle aule e negli spazi aperti. È da rilevare anche, sempre nell'ambito di questo obiettivo strategico, la riorganizzazione e la razionalizzazione dei servizi informatici attraverso la realizzazione di un nuovo modello gestionale con la creazione di un'unica struttura, l'Area InfoSapienza dotata di ampia autonomia e responsabilità gestionale. È da mettere in evidenza inoltre la informatizzazione di tutte le procedure di elezione dei rappresentanti del personale e dei docenti negli organi collegiali dell'Ateneo e per lo svolgimento delle elezioni del Rettore e dei Presidi.

Comunicazione, editoria, eventi

Ancor prima di essere eletto Rettore, Renato Guarini si occupò della creazione dell'ufficio stampa della Sapienza. Infatti, fino all'anno 2000, l'università non ne era dotata limitandosi a gestire le relazioni con i media attraverso la figura di un addetto stampa collaboratore esterno. Nel 2000, durante il rettorato di Giuseppe D'Ascenzo, fu deciso di dotare l'Ateneo di un ufficio vero e proprio; il progetto fu realizzato proprio dal prorettore vicario Renato Guarini, attivando ancora una collaborazione esterna, affiancata però da una risorsa interna. L'ufficio fu ulteriormente sviluppato negli anni a seguire, con l'aggiunta di altre persone, selezionate tra alcuni dipendenti tecnico-amministrativi che avevano competenze nella scrittura o precedenti esperienze giornalistiche pubblicistiche. Nel 2007 Guarini, diventato rettore, decise di reperire per concorso la figura del capo ufficio stampa, mettendo così fine all'utilizzo di risorse esterne all'Ateneo per questa funzione. Nel frattempo, dal 2004-2005 l'ufficio stampa, sempre su impulso del rettore Guarini, aveva ampliato le sue competenze (sito web, newsletter degli eventi settimanali, resoconti delle attività degli organi collegiali, restyling del marchio e sistema di identità visiva) diventando così un ufficio stampa e comunicazione, capace di attività di comunicazione integrata verso molteplici pubblici.

Ma le novità non si fermano e altri progetti presero corpo. Il primo tra questi è stato Menabò Sapienza.it, giornale dell'università uscito con il numero zero il 20 dicembre 2005, con il coinvolgimento di una redazione interna alla facoltà di Scienze della Comunicazione. Nello stesso anno fu avviata Radio Sapienza, una vera e propria radio di Ateneo, con una precisa collocazione sul territorio grazie alla convenzione stipulata con Radio Rai. Nel tempo è divenuto un grande portale di servizio e strumento di comunità utile per condividere informazioni di ogni genere: uno spazio di dibattito, un forum, un punto di incontro.

Immagine ma non solo, prese il via anche un'idea sicuramente innovativa per una università: il progetto merchandising, elaborato dal prorettore Roberto Palumbo, che prevedeva di proporre oggetti di design realizzati grazie alle capacità scientifiche e creative interne alla Sapienza, la cui attività si è consolidata nel corso degli anni con la produzione di oggetti di vario tipo come materiale di cancelleria, agende, penne, matite, orologi, cravatte, felpe, zaini e altro. Insomma, si è trattato di uno strumento di valorizzazione dell'appartenenza nei

confronti del pubblico interno e del prestigio della Sapienza nei confronti del pubblico esterno.

Per quanto riguarda l'attività culturale, i progetti più rilevanti hanno riguardato l'editoria, le grandi esposizioni e la musica. Per quanto concerne l'attività editoriale è stato stipulato un accordo di collaborazione, curato dal prof. Paolo Matthie, con un grande gruppo editoriale italiano, il gruppo Mondadori, che ha portato alla costituzione di un marchio congiunto Mondadori-Università Sapienza. Contemporaneamente si è incrementato lo sviluppo della casa editrice interna con una propria struttura operativa nel centro stampa, con un proprio marchio direttamente derivato da quello istituzionale per rafforzare la presenza della Sapienza nel panorama dell'editoria universitaria con pubblicazioni di qualità.

Ma non solo editoria, infatti numerose sono state le mostre e le esposizioni organizzate dall'ateneo con collaborazioni di enti e di istituzioni. Di grande rilievo è stata la manifestazione espositiva presso il Colosseo sui trionfi nell'arte, nella letteratura, nella società e nella storia. Sempre in quest'ambito è stata inaugurata, con una lezione introduttiva di Tullio de Mauro, la Summer School di lingua e letteratura italiana della Sapienza intendendo fornire un'offerta formativa qualificata al crescente interesse per la cultura e la lingua del nostro Paese. Ai partecipanti, provenienti da diversi Paesi, venne offerta la possibilità di seguire, oltre le lezioni di lingua, conferenze di cultura e storia tenute dai più illustri studiosi di fama internazionale della Sapienza.

Grazie anche alla collaborazione attiva degli studenti, numerosi sono stati gli eventi culturali e sociali svoltisi all'università. In particolare, molto apprezzata è stata la manifestazione Estate alla Sapienza organizzata nel 2006 e poi ripetutasi negli anni seguenti. I concerti di musica giovanile al grande palco sul pratone, l'Aula Magna per la musica classica e i recital impegnati, la scalinata del Rettorato per il jazz, l'arte e le partite dei mondiali, il Teatro Ateneo per le performance artistiche e gli amanti del grande schermo, l'orto botanico per attori solisti e spettacoli etnici. La Sapienza ha dispiegato tutto il potenziale conferitole dalla sua architettura che rappresenta un foro straordinario e di duttile utilizzazione. La manifestazione coniugò così cultura e divertimento con musica, prosa, conferenze di scienze, letteratura, filosofia, politica internazionale ed eventi di sport, ballo, corali. Questi eventi hanno instaurato un nuovo e stretto rapporto tra la Sapienza, il quartiere e la città, richiamando un crescente successo di pubblico, non solo di studenti universitari.

La mancata visita di Papa Ratzinger alla Sapienza

“Alla fine, credo che sia stata riaffermata la differenza tra laicismo e laicità e, questo, per me è un risultato positivo. Una cosa è la libertà di critica, altra cosa è dare luogo a forme di protesta finalizzate ad impedire la visita del papa all’Università. Questo atteggiamento non significa essere laici, è tutt’altro: è un riflesso laicista”, Renato Guarini.

La storia

Per la cerimonia di apertura dell’Anno Accademico 2007/2008, l’ultimo del suo mandato da rettore, Renato Guarini, aveva un progetto di alto livello: invitare Papa Benedetto XVI a tenere un discorso sul tema scelto per l’occasione, la moratoria per la pena di morte. L’invito scatenò numerose discussioni per diversi giorni ma, è bene sottolinearlo, si parlò di tutto tranne che del tema scelto, finito completamente nel dimenticatoio nell’accesa polemica che precedette e seguì la cerimonia. Insomma, una dinamica tutta interna al mondo accademico si trasformò in un caso politico, non solo nazionale. L’interesse era rivolto ad altro. Comunque, l’invito, come si è detto, scatenò un’aspra polemica, originata da una lettera di un gruppo di docenti di fisica che contestavano le posizioni di Ratzinger sul rapporto tra scienza e religione riprendendo alcune sue dichiarazioni sul processo a Galileo Galilei. La polemica fu poi alimentata da alcuni collettivi studenteschi e ripresa da tutti i media. I giornali ne riempirono pagine e pagine, scesero in campo i grandi nomi del giornalismo, i telegiornali dedicarono alla vicenda della Sapienza innumerevoli servizi.

Insomma, sebbene non fosse la prima volta che un Papa varcasse le soglie di una università romana, il trambusto che provocò quell’invito pone alcune domande, interrogativi, dubbi e merita momenti di riflessione. Una prima riflessione parte dalla convinzione che in quell’occasione si concentrarono alla Sapienza tutte le tensioni politiche di una fase non certo facile per il nostro Paese e che le cose sarebbero andate diversamente se il clima politico del momento fosse stato diverso e la questione si caricò di significati diversi rispetto alle intenzioni del Professor Guarini. Una proposta, la sua, dettata esclusivamente per riaffermare il principio che il dialogo è la vera leva democratica e che soprattutto l’Università è il luogo principe in cui tutte le idee si possono liberamente esprimere senza veti o divieti e la laicità è una cosa ben diversa dal laicismo.

Un invito di quel tipo era sicuramente prestigioso per l’Università, come stanno a dimostrare gli oltre 360 accrediti di agenzie, giornali,

radio e tv nazionali e straniere, registrati dall'ufficio stampa della Sapienza. Prestigioso lo era anche per il rettore Guarini che però non intendeva certamente sfruttarlo ai fini di una sua rielezione a Rettore. Infatti, come ebbe modo di dire in più occasioni, non si sarebbe potuto ricandidare perché da lì a poco sarebbe andato in pensione.

Quando nacque l'idea di una visita di Joseph Ratzinger alla Sapienza? Era il 15 dicembre 2005 e in occasione della tradizionale messa natalizia con gli studenti universitari organizzata dalla pastorale universitaria, il Rettore Guarini nel breve colloquio personale dopo la funzione, manifestò al Santo Padre il desiderio di una sua visita alla Sapienza. Con la collaborazione di Monsignor Lorenzo Leuzzi, direttore dell'ufficio per la pastorale universitaria del vicariato di Roma e di Padre Vincenzo D'Adamo cappellano dell'Università, iniziò il dialogo per organizzare l'avvenimento fra il Rettorato e il Vaticano. Ci volle quasi un anno e mezzo prima che l'idea prendesse corpo. Si svolsero infatti una serie di incontri con le strutture d'Oltre Tevere, numerosi colloqui, formali e informali con gli uffici del Vicariato e della Segreteria di stato, alla fine arrivò l'autorizzazione a far pervenire, il 17 marzo 2006, al Prefetto della Casa Pontificia Monsignor James Michael Harvey l'invito ufficiale. Nella lettera si legge: *"Eccellenza reverendissima con grande onore mi permetto di chiederLE di presentare al Santo Padre il desiderio mio personale e di tutta la comunità dell'Università di Roma 'Sapienza' di una sua visita al nostro Ateneo in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2006-2007, 704esimo dalla fondazione dell'Ateneo"*. Si decise di fissare la data dell'inaugurazione al 30 novembre 2007 ma poi, per impegni del Papa, fu posticipata al successivo 17 gennaio 2008. Dopo la lettera iniziarono una serie di contestazioni, polemiche e proteste determinate anche da una prima vicenda riguardante l'equivoco che Ratzinger tenesse una lezione magistrale nell'ambito dell'inaugurazione dell'anno accademico. A nulla servirono le precisazioni dell'ufficio stampa e dello stesso Rettore e l'ammissione di un errore materiale commesso nella stesura del verbale del Senato Accademico dell'Università del 23 ottobre 2007.

Fu subito precisato, infatti, che nella stesura del verbale c'era stato un errore e che non ci sarebbe stata nessuna *Lectio Magistralis* del Pontefice ma solo un intervento al termine della cerimonia. Nonostante la precisazione, la polemica andò avanti: alcuni professori e alcuni studenti contestarono l'idea che Ratzinger tenesse una lezione nell'ambito dell'inaugurazione dell'anno accademico. Il Rettore ribadì che certamente il Papa non avrebbe potuto pronunciare una *Lectio Magistralis*

in quanto il protocollo prevede che questa spetti esclusivamente ad un accademico o a uno studioso e non a un capo di stato in carica compreso il presidente della repubblica italiana e il Pontefice è un capo di stato. Inoltre fu ribadito in base anche a quanto risultava da verbali del Senato accademico che la *Lectio Magistralis* era stata affidata fin da subito a un docente della Sapienza, Mario Caravale, che doveva intervenire sulla pena di morte, argomento cui era dedicata l'intera cerimonia di inaugurazione.

Le date sono importanti per capire se la questione della *Lectio Magistralis* fosse un problema o solo un pretesto o ancora se sotto sotto le questioni fossero altre. Mentre proseguono gli incontri e le riunioni per definire le modalità della cerimonia, il 13 novembre 2007, si riunisce il consiglio di amministrazione dell'università nel quale il Rettore comunica ufficialmente: *“È stata posticipata al 17 gennaio 2008 l'inaugurazione dell'aa 2007-08. Aprirà la giornata il rettore, seguiranno gli interventi dei rappresentanti degli studenti, del personale tecnico amministrativo e la lezione Magistrale del professore Mario Caravale. Dopo la cerimonia, è prevista la visita pastorale di Papa Benedetto XVI che farà un saluto alla comunità universitaria, seguirà l'inaugurazione di alcuni locali della cappella universitaria in corso di restauro”*. La questione sembrava in questo modo definitivamente e ufficialmente chiarita ma il 14 novembre 2007 una lettera aperta, pubblicata dal Manifesto, di Marcello Cini, allora professore emerito della Sapienza, aprì di nuovo i fuochi. Una lettera molto dura nei confronti del Rettore Guarini in cui lo si accusa di una *“incredibile violazione della tradizionale autonomia dell'università da più di 705 anni incarnata nel mondo dalla Sapienza, dovuta alla sua iniziativa”*.

Con un comunicato, l'ufficio stampa dell'Università ribadisce il programma stabilito e puntualizza che il Pontefice terrà solo un discorso. Il Manifesto pubblica la nota con una replica di Marcello Cini che non cede di un millimetro e chiede: *“Come si fa a sostenere che questo trucco non è il modo di far concludere al Papa la cerimonia?”*. Se nella lettera del Professor Cini, Galileo Galilei viene solo accennato, ci pensarono alcuni docenti di fisica, 67 per la precisione, a fare entrare in pieno il cattolico *“Galilei”* nella contesa. Scrissero una lettera al Rettore nella quale, in aggiunta alle considerazioni di Cini, contestarono più esplicitamente un discorso del 1990 in cui l'allora Cardinale Ratzinger riprendeva una affermazione del filosofo austriaco Paul Feyerbande sul processo Galilei. È da tener presente che questa lettera, datata 23 novembre 2007, era una lettera personale a Guarini che però divenne pubblica.

È da sottolineare che la lettera dei fisici non provocò alcuna reazione e dal 23 novembre 2007, data della lettera, fino al 10 gennaio 2008 non successe nulla. Continuarono gli incontri preparatori della cerimonia e la normale attività didattica, cioè né la lettera di Cini sul "Manifesto", né la sottoscrizione dei 67 fisici avevano avuto l'effetto desiderato. Nessuna eco particolare, nessuna mobilitazione di accademici e studenti ed infatti il 2 gennaio sul Messaggero uscì un trafiletto così come il 4 gennaio anche su La Repubblica esce un altro trafiletto. Due note asettiche, ricavate da comunicati di un ufficio stampa, che certamente non facevano prevedere quello che sarebbe successo una settimana dopo. Nel frattempo, procedevano i preparativi per l'organizzazione della cerimonia e il 5 gennaio il Rettore si incontra con Padre Leonardo Sapienza, Padre Vincenzo d'Adamo, il prefetto della casa pontificia James Michael Harvey, Don Leuzzi e funzionari della questura di Roma dell'ufficio cerimoniale e della gendarmeria del Vaticano. Insomma tutte le tensioni, le incomprensioni, le polemiche sembravano essere state messe alle spalle ma improvvisamente il 10 gennaio, sette giorni prima dell'inaugurazione dell'a.a., su La Repubblica esce un articolo dal titolo *"In difesa di Galileo e della scienza"* che, a prima vista poteva sembrare un appello a firma del Professor Carlo Bernardini, ma, in effetti era la stessa lettera che i 67 docenti di fisica avevano scritto al Rettore il 23 novembre dell'anno precedente. L'equivoco nell'equivoco: il Professor Bernardini nega con forza di essere stato lui a sollecitare "La Repubblica" e sostiene che la sua firma appare solo perché era la prima di un elenco in ordine alfabetico, invia anche una replica nella quale scrive di considerare "scorretto" quanto avvenuto. La replica non verrà pubblicata dal quotidiano romano. Mentre il Professor Giorgio Parisi, altro illustre fisico, ora premio Nobel, firmatario della lettera riceve in forma privata le scuse de "La Repubblica" per la pubblicazione della stessa. Alessandra Barberis, responsabile dell'ufficio stampa della Sapienza manda alle agenzie una nota, pubblicata anche da Repubblica, nella quale ribadisce come si sarebbe svolta la cerimonia del 17 gennaio e che Benedetto XVI, che sarebbe giunto dopo la cerimonia di inaugurazione, offrendo in questa occasione una propria riflessione alla comunità universitaria. Tutto inutile, ormai il caso è scoppiato e sempre il 12 gennaio su "Il Messaggero" esce un articolo dal titolo: *"Il Papa inaugurerà l'anno, scoppia la polemica"* e nel sottotitolo: *"50 docenti e colletti studenteschi annunciano proteste. E Mussi e Veltroni danno forfait"*. Comunque, l'organizzazione dell'evento prosegue, il 12 gennaio si riunisce il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica,

con la presenza del Rettore Guarini e dei responsabili della sicurezza del Vaticano, dove vengono *“messe a punto tutte le misure atte a garantire la piena sicurezza e l'ordinato svolgimento”* della cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. Anche il Ministro dell'interno, Giuliano Amato, con un comunicato, esclude la possibilità di incidenti.

Complessivamente, il clima dell'Università era tranquillo e come afferma Gianluca Senatore, rappresentante degli studenti: *“Io non mi accorsi di nulla, se non del fatto che con molti amici ci meravigliammo di quanti giornalisti ci fossero in giro e di come la macchina mediatica fosse capace di creare artificiosamente un clima di tensione”*. Ma a dispetto di tutto ciò Benedetto XVI rinunciò alla visita e la sala stampa della Santa Sede lo annuncia nel pomeriggio del 15 gennaio con un comunicato pubblicato sulle agenzie alle 17:30. Sono poche righe ma pesanti: *“A seguito delle ben note vicende di questi giorni in rapporto alla visita del Santo Padre all'Università degli studi La Sapienza di Roma che su invito del Rettore Magnifico avrebbe dovuto verificarsi giovedì 17 gennaio si è ritenuto opportuno soprassedere all'evento. Il Santo Padre invierà tuttavia il previsto intervento”*. Meno di un'ora dopo la dichiarazione a caldo di Renato Guarini: *“Apprendo la decisione e la rispetto anche se con rammarico “ e il Senato accademico che era in seduta ordinaria sospende subito la riunione e vota all'unanimità una nota nella quale si legge: “(. . .) appresa la decisione della Santa Sede, condivide le dichiarazioni del Rettore Renato Guarini, sospende i propri lavori esprimendo grande rammarico per la perdita di una occasione di dialogo e riflessione culturale e civile che la comunità accademica aveva voluto percorrere secondo una tradizione consolidata di ascolto e di rispetto. Le manifestazioni di intolleranza, limitate per altro ad una esigua minoranza, sono state contrarie allo spirito di libertà e di ricerca che costituiscono la stessa ragion d'essere dell'Università.”*

Il giorno successivo, 16 gennaio, è il giorno dei media, gli articoli su tutti i quotidiani sono decine e decine con commenti, interviste e resoconti. Guarini in un'intervista, ribadendo il rammarico per la mancata visita del Papa sostiene che la rinuncia di Benedetto XVI *“suona piuttosto come una sconfitta per la libertà di espressione e anche una sconfitta per il mondo laico”*. Ma il 16 gennaio è anche il giorno della scesa in campo del Cardinale Vicario Camillo Ruini che chiama a raccolta i cattolici per manifestare solidarietà al Pontefice. Nella nota inviata alla stampa, tra l'altro, si legge: *“Il vicariato di Roma ha seguito passo dopo passo le tristi vicende che hanno costretto il Santo Padre a rinunciare alla visita all'Università la Sapienza alla quale era stato da molto tempo invitato ...Per consentire a tutti di manifestare la filiale e totale vicinanza al proprio Vescovo, invito tutti i fedeli ma anche*

tutti i romani ad essere presenti in Piazza san Pietro per la recita dell'Angelus di domenica prossima 20 gennaio". E così la "politica" del Vaticano prende ufficialmente e nettamente posizione. In quel giorno arriva al Rettore Guarini anche la lettera del segretario di stato Vaticano Cardinal Tarcisio Bertone che annuncia ufficialmente la rinuncia del Papa e allega il testo del suo discorso. Nella lettera del Cardinale tra l'altro si legge: *"Essendo purtroppo venuti meno, per iniziativa di un gruppo decisamente minoritario di professori ed alunni, i presupposti per un accoglienza dignitosa e tranquilla, è stato giudicato opportuno soprassedere alla prevista visita per togliere ogni pretesto e manifestazioni che si sarebbero rivelate incresciose per tutti ... Il Santo Padre ha disposto che le sia inviato il testo da lui personalmente preparato per l'occasione"*. La politica italiana fino a quel giorno un po' silente in tutta la vicenda, a questo punto interviene ufficialmente. Il Capo dello Stato Giorgio Napolitano il 16 gennaio scrive una lettera personale al Papa ed il Quirinale pubblica una nota ufficiale nella quale tra l'altro si legge: *"Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inviato al Pontefice Benedetto XVI, non appena appresa la notizia della cancellazione della visita del Santo Padre all'Università la Sapienza, una lettera personale per esprimere il suo sincero, vivo rammarico considerando inammissibili manifestazioni di intolleranza e preannunci offensivi che hanno determinato un clima incompatibile con le ragioni di un libero confronto. Il Presidente Napolitano altresì ha auspicato ogni possibile continuazione del dialogo tra l'Italia e la Santa Sede"*. Intervengono anche il Presidente del Consiglio Romano Prodi che manifesta il suo *profondo rammarico* per la decisione di Benedetto XVI e nell'esprimere solidarietà forte e convinta alla persona del Papa sottolinea che nessuna voce deve tacere nel Paese e a maggior ragione quella del Papa e il capo dell'opposizione Silvio Berlusconi per il quale la rinuncia del Pontefice è segno dell'intolleranza e di un fanatismo che nulla hanno di autenticamente laico. Il 17 gennaio il Professor Guarini non ascoltando le numerose pressioni di quanti insistevano perché la manifestazione di inaugurazione dell'anno accademico fosse rinviata o addirittura cancellata decise di far svolgere egualmente la cerimonia di inaugurazione nonostante l'assenza del Papa. Tutto si svolse secondo quanto già predisposto e il discorso del Papa venne letto, per decisione del Rettore, dal Professor Pietro Marietti. All'apertura della manifestazione Renato Guarini affermò: *"Come sapete la prevista visita del Papa a conclusione della cerimonia di inaugurazione è stata annullata. Il motivo di questa decisione è legato al profilarsi di possibili manifestazioni di intolleranza, che vanno accuratamente distinte dall'espressione di un legittimo dissenso seppure minoritario."*

La nostra valutazione deve essere serena e pacata, respingendo la logica che vorrebbe consegnare l'elaborazione di quanto accaduto al tribunale mediatico ". La manifestazione si svolse in un Ateneo praticamente blindato, forse in modo eccessivo, dalle forze dell'ordine, come constatarono anche i numerosi giornalisti e le televisioni presenti i contestatori erano qualche centinaio tenuti sotto controllo da polizia e carabinieri in una zona della città universitaria e all'interno dell'aula magna alcuni studenti di area cattolica si presentarono con bavagli sulla bocca e la scritta "libertà" su alcuni cartelli. Il Rettore Guarini commentò: *"il Papa poteva tranquillamente venire, non ci sarebbe stato alcun problema di ordine pubblico"*. Parteciparono e intervennero appoggiando in pieno la posizione di Guarini sulla laicità e sul ruolo dell'Università il Sindaco di Roma Walter Veltroni e il ministro della Università Fabio Mussi. Walter Veltroni che nel suo mandato di Sindaco aveva sempre seguito con partecipazione e interesse la vita dell'Università, tra l'altro, affermò: *"questa cerimonia si svolge come evidente in una situazione del tutto particolare. Voglio dire subito che quello che è successo è per un democratico inaccettabile ... Non si è affermato, non è più forte di ieri, il principio della laicità. Un principio per me indiscutibile. Laicità dello Stato, delle istituzioni pubbliche, dei comportamenti dei singoli individui. Laicità che vuol dire innanzitutto rifiuto di ogni intolleranza, assenza di pregiudizio, rispetto delle posizioni dell'altro, accoglimento delle verità che esse possono contenere. La laicità non c'è, non può vivere quando vien meno la libertà. Si possono non condividere le parole degli altri, e criticarle ma non impedire che esse vengano pronunciate ... A dominare in questo nostro tempo è una radicale insicurezza: l'altro è visto con sospetto, diventa subito l'avversario, colui che minaccia la nostra esistenza, i nostri valori, la nostra vita così come l'abbiamo sempre conosciuta. E così subito ci assale la tentazione di fuggire da lui, di allontanarlo, ognuno chiudendosi nel falso riparo della propria casa ideologica."*

Nel suo intervento il Ministro dell'Università e della Ricerca Fabio Mussi tra l'altro afferma: *"Io non sono un credente, non appartengo alla Chiesa Cattolica e non capisco perché Papa Benedetto XVI non possa pronunziare di persona il discorso che ha inviato scritto per questa cerimonia della Sapienza Università di Roma. È già pubblico, qualcuno lo ha già letto altri lo ascoltano qui: è un testo che merita di essere ascoltato e discusso. Io parlo dell'università, non d'altro. L'Università è laica, cioè libera, tollerante, aperta. Se c'è un luogo in cui la regola è la parola, la parola di tutti, questa è la Universitas"*.

Al termine della manifestazione il Professor Renato Guarini durante una conferenza stampa, alla richiesta di esprimere un suo giudizio sul discorso del papa afferma: *"A parer mio si è trattato del messaggio di*

un vecchio professore al mondo universitario, un discorso meditato, non una cosa improvvisata. Benedetto XVI ha iniziato il suo discorso mettendo bene in chiaro che l'Università è laica. Ricordava che l'Università venne fondata e voluta da Papa Bonifacio VIII e che poi si sviluppò come istituzione dello stato italiano. Ma era laica ed è laica anche oggi perché l'unico fine dell'Università è la ricerca delle verità. Da sempre la Chiesa di Roma ha guardato con simpatia e ammirazione l'università di Roma riconoscendone l'impegno talvolta arduo e faticoso nella ricerca e nella formazione delle nuove generazioni".

Nei giorni successivi, televisioni, agenzie e giornali italiani e stranieri diedero amplissimo spazio all'avvenimento del 17 gennaio in attesa di quanto sarebbe avvenuto domenica 20 gennaio durante l'Angelus di Benedetto XVI. La mobilitazione era generale e a San Pietro arrivarono circa 200mila persone. Papa Benedetto XVI tra l'altro afferma: *"Desidero innanzitutto salutare i giovani universitari, i professori, voi tutti che siete venuti così numerosi per esprimermi la vostra solidarietà. Da professore vi dico: rispettate tutte le opinioni. Avevo accolto il gentile invito dell'Università, ho dovuto rinunciare mio malgrado".* Ad applaudire non c'era solamente il popolo della Chiesa ma anche numerosi politici. Una vera e propria sfilata raccontano i giornali del giorno dopo. Solo per citarne alcuni; esponenti del centro destra come Fabrizio Cicchitto, Pier Ferdinando Casini, Giuseppe Pisanu, Gianni Alemanno, Maurizio Gasparri; esponenti del centro sinistra come Dario Franceschini, Clemente Mastella, Francesco Rutelli, Giuseppe Fioroni, Giorgio Tonini e Marco Pollini. Si fanno vedere anche Giulio Andreotti e Francesco Cossiga. Nello stesso giorno, Eugenio Scalfari intitola il suo tradizionale domenicale articolo di fondo *"Quanti devoti nel giardino del Papa"*. Il fondatore di Repubblica dopo un commento salace sull'adunanza di Piazza San Pietro ritorna sull'invito del Pontefice all'Università con un affondo nei confronti del Rettore. Scalfari afferma: *"Una laicità malata ha suggerito a un gruppo di docenti e di studenti comportamenti di contestazione in sé legittimi ma divenuti oggettivamente provocatori, da qui la necessità di garantire la sicurezza dell'insigne ospite ... ma la contestazione stupida non è nata dal nulla ed è l'effetto di varie cause: l'invito incauto del Rettore nel giorno, nell'ora e nel luogo dell'inaugurazione dell'anno accademico ... non dovrebbe essere un evento mondano e mediatico bensì l'indicazione delle linee-guida culturali e dei problemi concreti della docenza e degli studenti. Il Rettore evidentemente ha un altro concetto. Voleva l'evento, l'ha avuto con il risultato di dividere l'università, la società, la cultura, le forze politiche in un momento estremamente complicato della nostra vita pubblica. Un esito catastrofico da ogni punto di vista di cui il Rettore dovrebbe essere consapevole*

e trarne le conseguenze per quanto lo riguarda. Ci saranno tra breve le elezioni del nuovo Rettore. Quello attuale vinse la precedente tornata per una manciata di voti. Questa volta si presenterà come quello che voleva che il Papa parlasse alla Sapienza e ne è stato impedito. Un "asset" elettorale di notevole effetto. Mi auguro che il rettore non se ne renda conto, ma in tal caso la sua intelligenza risulterebbe assai modesta. Se se ne rende conto, il sospetto di un invito con motivazioni elettoralistiche acquisterebbe fondatezza". È un vero e proprio attacco al Rettore Guarini e basato su personali e infondate letture dei fatti e la risposta del Rettore non si fa attendere. Egli il 21 gennaio risponde a Scalfari mettendo in chiaro: "L'ipotesi che si cercasse l'evento a scopo elettorale non trova riscontro semplicemente perché il sottoscritto non è rieleggibile avendo superato il limite di età". Inoltre Guarini puntualizza che "l'intervento di Benedetto XVI era previsto dopo la conclusione della cerimonia accademica come indica il protocollo in caso di presenza di capi di Stato nelle sedi accademiche". Dopo aver ricordato le visite di altri Pontefici in sedi universitarie, in particolare la partecipazione del Papa all'inaugurazione di Roma 3 nel 2002 afferma: "senza che alcun docente contestasse, che nessun giornale facesse da cassa di risonanza delle proteste, anche il quel caso minoritarie, di qualche gruppo studentesco" Infine Guarini precisa "sulla base di queste premesse non era facile prevedere ciò che sarebbe accaduto per la visita di Benedetto XVI alla Sapienza soprattutto non avevo valutato che l'espressione, avvenuta nello scorso novembre, di legittimo dissenso di alcuni, sarebbe stata enormemente amplificata dai media in gennaio, a ridosso della visita del pontefice, al punto di innescare un processo che ha portato a determinare situazioni di rilievo per l'ordine pubblico e condizioni incresciose per la presenza del Papa". Il 2 febbraio Eugenio Scalfari invia al Rettore una breve lettera nella quale si legge: "Gentile Rettore la ringrazio per la lettera che mi ha inviato e per i chiarimenti che mi fornisce e che ho trasmesso anche ai colleghi che si occupano professionalmente della Sapienza. Resta che, a mio avviso, invitare il Papa all'inaugurazione dell'anno accademico sia stato un errore politico che ha innescato tutto il resto, naturalmente aggravato da comportamenti e a dir poco maldestri di alcuni professori e alcuni studenti". È interessante ricordare che in quel mese cominciarono ad arrivare all'università numerosi messaggi in appoggio del Pontefice, alcuni erano spontanei altri chiaramente organizzati come le centinaia di cartoline prestampate che, da un lato, recavano l'immagine di Papa Benedetto XVI e dall'altro, la scritta "2008 anno europeo del dialogo interculturale come cittadini e come cattolici siamo indignati per la grave umiliazione inferta alla comunità cattolica che si è vista impedita, nella persona di chi essa venera e ama come Vicario di Cristo, di dire le ragioni della sua speranza

ad un uomo sempre più smarrito". Anche alcune piccole amministrazioni comunali scesero in campo a favore del Papa con delibere e dichiarazioni dei consigli comunali. Anche all'interno dell'Università si svolge un ampio dibattito tra il Rettore, alcuni studenti e alcuni docenti e il Rettore tra l'altro afferma: *"le opinioni degli studenti sono per me una priorità, le difficoltà di questi giorni non hanno mai messo in discussione da parte mia l'apprezzamento nei confronti degli studenti che rappresentano la componente più significativa e più vivace della comunità universitaria"*. Il Rettore scrive anche ad alcuni professori affermando tra l'altro: *"Le difficoltà di questi giorni e il dissenso su alcune valutazioni non hanno mai fatto venir meno in me l'apprezzamento per il lavoro scientifico e didattico con il quale tutti i colleghi, tra cui quelli della facoltà di Scienze contribuiscono alle attività e al prestigio della Sapienza."* Nonostante l'esito negativo dell'invito al Papa continua lo scambio di lettere tra il Rettore e il Vaticano, lettere indirizzate al Cardinal Bertone, al Cardinale Ruini e al Prefetto della Casa Pontificia James M. Harvey al quale il Rettore chiede di poter incontrare papa Ratzinger. L'incontro con il Papa avviene il 21 febbraio, mezz'ora di udienza, riportato da tutti i principali giornali con grande evidenza. Il 9 aprile Renato Guarini visita il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al quale consegna copia del discorso del Papa.

In conclusione, sono doverose alcune considerazioni, alcune domande e alcuni dubbi e interessare capire quale sia stato il ruolo giocato dai media in questa vicenda. Dopo la narrazione cronologica dei fatti ci si pone la prima domanda: tutto quello che è accaduto è stato un pasticcio, una montatura mediatica o una sottile manovra politica? Ma, insomma, furono la lectio magistralis o le posizioni di Ratzinger in generale o, in particolare, sul processo Galilei, a scatenare tutta quella opposizione alla visita del Pontefice alla Sapienza? È bastato un trafiletto su un quotidiano, seppur importante o è stata l'opposizione di una minoranza di studenti, o di sessantasette docenti sugli oltre quattromila che insegnano all'Università di Roma a determinare quell'esito negativo? I dubbi sono legittimi. Certamente c'è un po' di tutto, ognuno ha voluto mettere qualcosa di suo nello shaker: una concezione della laicità un po' troppo rigida; una avversione in particolare per quel Papa; un volere entrare a pieno titolo nel dibattito politico sulle questioni etiche o un ulteriore ostacolo che si andava inserendo in un contesto politico già in difficoltà. Ma a questo punto è anche necessario porsi un altro interrogativo che se trovasse una risposta risolverebbe almeno alcuni dubbi che ancora restano su quella vicenda: perché la "Repubblica" pubblica il 10 gennaio 2008 la lettera che

i docenti di fisica avevano inviato al Rettore Guarini il 23 novembre 2007 quando ormai la questioni sembravano appianate e neanche all'Università c'era il minimo fermento sull'avvenimento grazie anche a un proficuo confronto e chiarimento tra i professori laici e i padri Gesuiti, ai quali è affidata la cappella interna alla Sapienza e lo stesso Rettore? Oltre Tevere secondo Guarini c'era chi voleva che non si assopisse la polemica e che la visita del Papa saltasse per produrre un risveglio tra i cattolici e un moto di solidarietà verso il Papa. Succesero fatti che, come minimo, sono degni di una riflessione come quella manifestazione di solidarietà al Papa organizzata in pochi giorni che portò a San Pietro quasi 200mila persone, che vide la presenza di politici di centro destra ma anche di centro sinistra e alcuni ministri del governo Prodi.

Guarini volle con forza che quei fatti venissero raccontati per mettere un punto fermo dando anche la sua versione. A questo scopo venne deciso di mettere nero su bianco tutta quella vicenda con le testimonianze di chi l'aveva vissuta direttamente. Così nel gennaio del 2014 uscì un libro, edito da Donzelli, dal titolo *"Sapienza e libertà. Come e perché papa Ratzinger non parlò all'Università di Roma"*.



Visita con padre Vincenzo D'Adamo al Papa emerito Benedetto XVI per la consegna del libro *"Sapienza e Libertà. Come e perché papa Ratzinger non parlò all'Università di Roma"*, Città del Vaticano 2014.

Le testimonianze di amici e colleghi¹

Roberto Antonelli: prestigio e dignità alla Sapienza

Prima domanda d'obbligo: come vi siete conosciuti, qual è stata la sua prima impressione?

L'ho conosciuto in Senato accademico, io ero Preside di Lettere e lui Preside della Facoltà di Scienze statistiche. La prima impressione è stata quella di un grande gentiluomo, una persona perbene, una persona molto calma e che conosceva bene i problemi dell'Università. Poi l'ho conosciuto molto meglio quando si candidò a Rettore e io facevo parte del gruppo dei presidi che sponsorizzò la sua candidatura.

Da allora praticamente non vi siete mai persi di vista.

No, fortunatamente no. Ora siamo tutti e due all'Accademia dei Lincei e Renato è membro del Consiglio dei revisori dei conti e partecipa al Consiglio di presidenza con mia grande soddisfazione.

Lui uomo dei numeri, lei uomo di lettere il vostro rapporto ha mai risentito di queste due diverse impostazioni culturali?

No, perché, oltretutto, Guarini è un grande umanista, un grande musicofilo. Spesso ci vedevamo ai concerti dell'istituzione universitaria e poi Guarini da Rettore fondò MuSa, una cosa geniale delle sue. MuSa è stata una grandissima iniziativa che un po' dà il senso di quello che è stato Guarini come Rettore che, a mio avviso, è stato dopo Ruberti il

¹ Abbiamo voluto raccogliere una serie di testimonianze, alcune in forma di intervista, di colleghi e amici che hanno condiviso con Renato Guarini significative esperienze umane e di gestione dell'università in quegli anni, in cui ovviamente si rilevano anche diversità di vedute.

più grande Rettore della Sapienza per visione culturale e il senso alto della cultura, per la dignità degli studi e della ricerca universitaria. Ha ridato prestigio e dignità alla Sapienza sia per quanto riguarda i professori, sia per quanto riguarda gli studenti. Insomma, ha ridato il senso di appartenenza. Io ho citato MuSa, ma ci sono anche altre sue iniziative che hanno ridato l'orgoglio di essere docenti della Sapienza come tutta la politica di rappresentazione visiva dell'università con il cherubino recuperato dalla storia della Sapienza al posto di quell'orrendo figurino che c'era prima, il portare a compimento opere che giacevano lì da almeno 20 anni come, per citarne alcune, il parcheggio sotterraneo e il compimento della famosa sopraelevazione di giurisprudenza. Mi fa piacere anche ricordare l'acquisto e la ristrutturazione delle Vetriere Sciarra che furono assegnata alla Facoltà di Lettere. E per queste opere, devo dirlo, venne anche denunciato per un suo titolo di merito, ossia affidare ai dipartimenti di architettura e ingegneria competenti i progetti di ristrutturazione, con il vantaggio di avere progetti di qualità, un coinvolgimento degli studenti e un considerevole risparmio finanziario per l'ateneo. Venne poi assolto ma fu costretto a difendersi per anni.

Lei è stato uno dei quattro presidi delle Facoltà di lettere, mi spiega il motivo di questo proliferare di posizioni apicali?

Questo riguarda la riarticolazione della Sapienza in atenei federati. La Sapienza soffriva e soffre di gigantismo. E la più grande università d'Europa allora, prima della diminuzione degli studenti, era un mostro praticamente ingovernabile. Quindi si era pensato di articularla in più atenei federati. Prima di arrivare agli atenei federati c'era un problema di governabilità e di funzionalità di alcune facoltà, una di queste era lettere. Per questa facoltà furono fatti due grandi progetti: uno era la vecchia facoltà di Lettere e filosofia che continuava da sola la sua tradizione e l'altra era la facoltà di Scienze umanistiche, quella di cui ero preside. Era una facoltà fortemente innovativa che non a caso si chiamava di Scienze umanistiche per sottolineare la nuova dimensione degli studi umanistici nella società contemporanea. Quando si arrivò alla divisione in due di questa facoltà iniziarono i problemi: ci furono settori interni che non vollero schierarsi né per l'una né per l'altra facoltà perché, come avviene in questi casi, una divisione porta anche a conflitti, e ci fu una parte che non voleva articolare in due la facoltà, e aveva osteggiato fortemente il progetto della facoltà di Scienze umanistiche che, mi ricordo, ci costò due anni di lavoro e di progettualità, e preferirono rimanere come pic-

cole facoltà più o meno coincidenti con un istituto, un dipartimento. Una fu quella di Filosofia e l'altra quella di Studi orientali per cui le facoltà divennero quattro e questo certamente fu anche un danno.

Però che cosa avvenne poi? Quando si fece l'articolazione in atenei federati, la facoltà di Scienze umanistiche e quella di Studi orientali confluirono nello stesso Ateneo che era quello di Scienze umane delle arti e dell'ambiente e anche questa, come si vede dal titolo stesso, era fortemente innovativa. La riarticolazione della Sapienza e quanto avveniva in particolare in questo ateneo divenne un modello anche all'estero. Ricordo che in un seminario all'Università di Chicago e in uno nell'Indiana fui invitato ad esporre il progetto che vedeva unite la facoltà di Architettura, di Studi orientali, di Scienze umanistiche e Scienza della comunicazione, quindi diciamo materie molto innovative. Guarini riuscì quasi a portare a compimento la riarticolazione della Sapienza, furono eletti i piccoli senati accademici, i presidenti e io fui uno di questi; si diventava presidenti, rettorini come si diceva, a turno.

Poi cosa successe?

Questa sperimentazione andò avanti per alcuni anni, poi cambiò il Rettore, fu eletto Luigi Frati che aveva fortemente osteggiato il progetto della riarticolazione della Sapienza, arrivando quasi a boicottarlo. Insomma, quando fu eletto e, siccome nel frattempo stava per uscire la riforma Gelmini, fece un nuovo statuto cassando gli atenei federati e tornando al vecchio modello di università e di ateneo, procedendo a divisioni che sono state per alcuni settori dell'ateneo un vero disastro. Una delle facoltà colpite da questa divisione fu proprio la facoltà di Scienze statistiche che era un gioiello della Sapienza, una facoltà dalla quale si poteva essere sicuri che uno studente che si laureava trovava immediatamente un lavoro di altro profilo, fu divisa in due e si perse. Fu divisa in due anche Ingegneria, come furono moltiplicate le facoltà di medicina. Insomma, dopo il rettorato Guarini e dopo la fine degli atenei federati purtroppo è calato un po' il buio sulla Sapienza ed è calato anche un po' il silenzio sul rettorato Guarini. Io sono rimasto fortemente impressionato dal fatto che di questo grande rettorato non si parlasse quasi più e, anzi, che Guarini fosse vissuto un po' con imbarazzo dai vertici della Sapienza, malgrado che in seguito lui sia stato protagonista di un altro grande progetto, quello della Storia della Sapienza, un progetto di grande dignità e di forte identità per l'università. Anche questo progetto si è fermato per motivi che non conosco

perché debbo dire che dopo la fine di quel rettorato il mio impegno nella cosiddetta politica universitaria della Sapienza e nella sua gestione è molto diminuito, non avevo più grande interesse.

Mi vuole raccontare la vicenda della Vetreria di Villa Sciarra?

Certo, uno dei problemi che aveva portato alla riarticolazione, alla cosiddetta divisione della vecchia facoltà di Lettere, era che non c'entravamo più, avevamo bisogno di nuovi spazi soprattutto per alcune discipline come Archeologia, Storia dell'arte, Lingue e letteratura straniera. All'epoca ci fu la possibilità di acquistare questo edificio a San Lorenzo e di strutturarlo in modo che potesse accogliere in modo organico alcune parti della Facoltà di Scienze umanistiche. Fu fatto un progetto dall'allora Preside di Architettura molto bello e molto serio, con gabinetti di linguistica che ci furono offerti, dopo aspre contrattazioni, dalla ditta che aveva fatto i lavori e fu inaugurato da Guarini quando era stato appena eletto Frati.

Lei è stato uno dei promotori ed estensori di "Minerva 2004". Quel modello è ancora attuale?

Onestamente non saprei dirlo, le cose sono totalmente cambiate da quando è stata approvata una legge omicida, la legge Gelmini. Insomma, quel modello sarebbe ancora estremamente attuale ancora adesso ma bisognerebbe cambiare la Legge Gelmini cosa che sciaguratamente ancora non è stato fatto. Quella legge è stata estremamente retrograda che ha fondato l'università su basi fortemente disciplinari mentre quel progetto, come era evidente da quello che ho detto finora sull'ateneo di Scienze umanistiche delle arti e dell'ambiente che riuniva quattro facoltà su un filone tematico interdisciplinare nuovo, era fondato sull'interdisciplinarietà mentre invece, prevalse il modello più banale: quello disciplinare. Tenga conto che in Europa il modello interdisciplinare è quello che ora, dopo che noi lo avevamo portato avanti al tempo, è il più d'avanguardia e più innovativo mentre noi siamo ancora incatenati a quel modello che ha prodotto dei disastri anche dal punto di vista della selezione del corpo docente.

Guarini nel suo rettorato ha rispettato il programma di "Minerva 2004"?

Questo punto è l'unico in cui mi sentirei di fare delle critiche a Guarini ma a posteriori. Lui ha cercato di rispettarlo ed è riuscito anche a far approvare diverse cose in una situazione difficilissima. Sempre in tema di

riarticolazione, mi ricordo un'assemblea di ateneo in cui ci furono molte tensioni e conflittualità con parte dei ricercatori che era stata un po' subornata al riguardo, che non riuscì ad arrivare ad una conclusione operativa ma Guarini riuscì ad andare avanti, infatti gli atenei furono fatti, i Presidenti dei Senati accademici degli atenei furono eletti ma non gli furono trasferiti i poteri sul budget del corpo docente. Insomma, gli fu data autonomia amministrativa ma non sul corpo docente e naturalmente quella era una questione fondamentale e qui forse Guarini per prudenza accademica da molti punti di vista fu troppo lento.

Non vi siete persi di vista e il vostro rapporto continua anche all'Accademia dei Lincei, ne sarò contento?

Ne sono felicissimo come tutti in Accademia. Guarini non solo è un gentiluomo ma un grande studioso, ed è una persona che dà un contributo di idee e di innovazione continuo. Del resto, questo è un luogo dove l'interdisciplinarietà oggi è più praticata. L'Accademia, al contrario dell'Inghilterra dove le scienze dure sono separate dalle scienze umane, ha scienze umane e scienze fisiche insieme e siamo orgogliosi di questo. Io ho fondato una linea di discussione che si chiama appunto Intersezione e Renato ne è un assoluto sostenitore e anche promotore.

Vuole aggiungere altro?

Sì, credo, anzi ne sono convinto che Guarini sia stato il primo a creare una commissione pari opportunità alla Sapienza cosa che ora sembra quasi scontata ma molti anni fa era una innovazione assoluta. Una cosa importantissima tant'è che lo abbiamo fatto anche noi all'Accademia dei Lincei da due anni. Inoltre, io proposi in Senato accademico la costituzione di una scuola Superiore della Sapienza vista l'enorme quantità di risorse scientifiche di alto livello che aveva l'Università. Una scuola superiore sul modello della Normale di Pisa, anche quella fu molto difficile avviarla ma un pochino ci riuscimmo.

Alessandra Barberis: il progetto per un nuovo sistema di identità visiva della Sapienza

Alla fine del 2005, dopo circa un anno dall'inizio del mandato rettorale, il Rettore Guarini, in collaborazione con l'allora Ufficio Stampa e comunicazione, avvia una riflessione sulla situazione dell'attività di comunicazione della Sapienza dal punto di vista dell'immagine e del

sistema grafico dell'Ateneo. La situazione che si presenta è ambivalente. Da un lato la Sapienza è associata a icone di prestigio e di forte significato, quali il Cherubino e la Minerva, dall'altro non esiste un sistema di identità visiva ovvero di immagine coordinata: i segni distintivi dell'Università circolano in molteplici versioni, la carta intestata non è unica, le insegne e la segnaletica non sono uniformi, non vi è certezza sui colori istituzionali. Il Rettore decide dunque di dare avvio a un progetto per costruire un sistema di identità visiva coerente e unitario. Considerata la complessità dell'intervento, la scelta è di rivolgersi a un'agenzia specializzata esterna, attraverso un bando di gara pubblico emanato all'inizio del 2006.

Come è spiegato nel capitolato di gara, la progettazione richiesta dovrà riguardare il marchio/logotipo, gli altri elementi di base dell'identità visiva e le relative declinazioni e dovrà rispondere alle esigenze di comunicazione della Sapienza, trasmettendone il radicamento storico, la tradizione scientifico-culturale, l'unitarietà ma anche la complessa struttura, e dovrà sviluppare un linguaggio di brand in grado di garantire la costante riconoscibilità di ogni ambito e azione comunicativa dell'Ateneo, compreso il merchandising. Il capitolato indica in premessa alcune scelte forti: il volto del Cherubino, rappresentato nel fregio della chiesa di Sant'Ivo alla Sapienza, simbolo dello stupore dell'angelo di fronte alla Sapienza di Dio, sarà l'icona storica da cui partire per il restyling del marchio, mentre la Minerva sarà affiancata come icona aggiuntiva; i colori istituzionali saranno oro e rosso. Questa indicazione relativa al cromotipo è ben contestualizzata nello scenario della Capitale: da poco il Comune di Roma ha varato un nuovo sistema di immagine coordinata basato su oro e rosso, mentre i due atenei romani più giovani, Tor Vergata e Roma Tre, hanno assunto rispettivamente il verde e il blu scuro come propri colori istituzionali. Scegliere oro e rosso per la Sapienza significa quindi caratterizzarla come prima università di Roma.

L'Ateneo forma una commissione di gara, con la partecipazione di docenti massimi esperti in materia di comunicazione e di architettura; il bando è vinto dall'agenzia Area (poi diventata Inarea) che ha già firmato sistemi di immagine coordinata di rilievo nazionale, per istituzioni, organizzazioni e aziende. La proposta formulata riprende le indicazioni del capitolato e va oltre: viene infatti deciso di abbreviare la denominazione ufficiale Università degli Studi di Roma "La Sapienza" con il naming di maggiore impatto comunicativo **Sapienza Univer-**

sità di Roma (dove l'articolo "la" è omissa, consentendo finalmente di usarlo con l'iniziale minuscola nella scrittura corrente). Anche per quanto riguarda la brand architecture – la composizione del marchio principale con i descriptor delle strutture affiliate, quali dipartimenti e facoltà – viene decisa una forte discontinuità con il passato: i marchi locali sorti nell'incertezza del brand centrale, tra i quali alcuni molto belli e significativi come quello di Architettura Studiare a Valle Giulia o la caravella di Economia, d'ora in poi saranno utilizzati come immagini associate (visual), mentre l'architettura di marchio sarà unitaria: Cherubino unico e uguale per tutti, abbinato al naming **Sapienza Università di Roma** e al naming delle singole strutture. Completa il sistema un format di comunicazione – da usare per esempio per brochure, locandine ecc. – che prevede un caratteristico scalino: un vezzo geometrico identificativo, che ha però anche la funzione di ospitare il marchio centrale quando è associato al descriptor delle strutture. La realizzazione di un font originale di marchio, il font Sapienza che si affianca ai font istituzionali Arial/Frutiger per i caratteri bastoni e Palatino LinoType per i caratteri graziati, facilita questa operazione: l'eleganza del nuovo carattere tipografico lega la denominazione dell'Ateneo e la denominazione di facoltà e dipartimenti in un brand di notevole impatto stilistico e comunicativo.

Il nuovo sistema di identità visiva viene presentato in Aula magna il 27 novembre 2006; all'evento è ospite d'eccezione Lucio Dalla.

Seguono tre anni necessari per la divulgazione degli strumenti e dei format (carta intestata, biglietti da visita, modelli per locandine ecc.). Ma dopo che il sistema di identità visiva è entrato a regime, la sfida continua: occorre far crescere l'immagine coordinata della Sapienza in base a mutate esigenze di comunicazione, inventare nuove declinazioni, studiare soluzioni per applicazioni prima impensabili, soprattutto nel campo della comunicazione digitale, sempre mantenendo inalterati i principi del sistema grafico e coerente il family feeling della comunicazione Sapienza. Accade perciò che i propilei della Città universitaria – dove mancava una scritta che identificasse con forza quel luogo come la Sapienza – sono completati con grandi insegne verticali; tre versioni del sito istituzionale si susseguono con altrettante diverse impostazioni grafiche; nelle ristrutturazioni interne delle sedi storiche e negli arredi compare il rosso Sapienza; il merchandising di Ateneo lancia oggetti di culto come le borracce brandizzate e intanto si progetta la grafica delle app e delle piattaforme interattive per gli studenti.

Il sistema di identità visiva dell'Ateneo si conferma così nel tempo come un corpo vivo e dinamico, in continua evoluzione - come la comunità che rappresenta - radicato nella tradizione e allo stesso tempo aperto al nuovo e al cambiamento, perché "Il futuro è passato qui".

Donatella Carini: Guarini? né professore, né rettore, per me era il "capo"

Prima domanda d'obbligo, come e quando ha conosciuto il Professor Guarini?

L'ho conosciuto alla presidenza di Scienze statistiche. lavoravo lì da pochi anni quando fu eletto Preside. Abbiamo cominciato da subito a lavorare in maniera considerevole. Una caratteristica del Professore è proprio quella di far lavorare tantissimo le persone mantenendo comunque un ambiente sempre molto sereno. Ci siamo conosciuti meglio, professionalmente, in occasione della nuova riforma universitaria nei primi anni del 2000.

Il suo rapporto con lui?

Secondo me, Guarini ha proprio le qualità di un leader, infatti non l'ho mai chiamato né professore o rettore, l'ho sempre chiamato 'Capo: 'mi chiama il capo, vado dal capo, il capo ha detto, devo fare questa cosa per il capo'. Insomma, tutto il resto mi sembrava più riduttivo e capo mi dava l'idea di quello che lui è.

Da capo della Segreteria come è stato il suo rapporto professionale con il Professore?

Non era un accentratore, un uomo solo al comando, dava ampio spazio ai suoi collaboratori e questa per me era ed è la sua forza. Dava a tutti noi, me compresa, la possibilità di seguire il proprio metodo di lavoro, l'importante era portare a casa il risultato che lui desiderava. Insomma, non imponeva la strada da seguire, avevamo tutti una certa libertà. E, questo, oltre ad essere la sua forza come dicevo, faceva sì che fosse piacevole collaborare con lui. Negli anni del suo rettorato abbiamo passato almeno 12 ore al giorno come minimo insieme e ha fatto tantissime, ma proprio tantissime cose. Sinceramente gli devo molto, avendo ricoperto il ruolo di Capo della segreteria ho avuto modo di vedere l'università a 360 gradi e crescere molto professionalmente e di conoscerlo ancora meglio. Il professor Guarini è un capo eccezionale, la persona più generosa e con più cuore che abbia mai conosciuto. La

mia esperienza al suo fianco è stata direi faticosa, difficile ma soprattutto entusiasmante.

La mancata visita di Papa Ratzinger è stata una parentesi particolare e non finita nel migliore dei modi e di grande fermento all'Università, Lei come l'ha vissuta stando per, così dire, nella stanza dei bottoni?

Sì, l'ho vissuta dall'interno e ora mi ricordo solo alcuni episodi, alcuni flash. C'era un continuo di telefonate, ne eravamo subissati, anche da esponenti del governo a vari livelli. Ma niente faceva immaginare quello che poi sarebbe successo da lì a pochi giorni, e cioè che il papa non sarebbe venuto. Tant'è che pochi giorni prima ci fu una riunione operativa con le autorità e gli organi di sicurezza, sia italiani che del Vaticano, con relativo sopralluogo. Di quei giorni mi ricordo anche che alcuni studenti contrari alla visita, passando non dalla porta principale ma da quella secondaria vicino al mio studio, occuparono per protesta, anche se in modo molto civile, la Sala Senato. Un po' di caos ma niente più. Un altro ricordo: dopo la rinuncia di Ratzinger ricevemmo telefonate di protesta come, ad esempio, quella del Sindaco di Loreto e, sinceramente la cosa mi divertì molto, ricevemmo almeno mille cartoline prestampate con tanto di foto del Pontefice che protestavano contro la mancata visita, così come ricordo che il giorno della cerimonia alcuni studenti favorevoli alla visita si presentarono imbavagliati. Poi ci fu la cerimonia con il Professor Marietti che lesse il discorso che il Papa volle inviare con la sua foto che fu proiettata sullo schermo. Come reagì il Rettore? Guarini era tranquillo, il capo è sempre il capo, Non ci poteva credere a quello che stava succedendo ma non ha voluto rinunciare ad inaugurare comunque l'anno accademico. Insomma, se prende una decisione se ne assume oneri e onori e anche in quel caso è andato avanti per la sua strada.

Da Papa in carica a futuro Papa. Lei ha partecipato alla missione in Argentina con il Professor Guarini incontrando a Buenos Aires il Cardinal Bergoglio.

Sì, fu un momento molto semplice e anche molto carino che va raccontato. Il giorno fissato per l'appuntamento arrivammo in una piazza vicino alla cattedrale, suonammo ad una porticina e ci venne ad aprire un uomo alto e magro, in abito talare e ci accompagnò nello studio dove ci avrebbe ricevuto il Cardinal Bergoglio. Dopo un po' ricomparve lui, ricomparve la persona che ci aveva aperto il portone, tutti rimanemmo meravigliati perché l'abito non ci avrebbe fatto pensare che il Cardinale fosse lui abituati come siamo ai Cardinali di qui, non aveva nessun segno

che ci potesse aiutare in questo senso. Ci fu una chiacchierata piacevole, uno scambio di doni, se non ricordo male ci ha offerto un tè. Al termine dell'incontro sempre lui ci accompagnò giù al portone e fino al marciapiede e lì ci siamo salutati. In macchina commentammo l'accaduto e per tutti noi la cosa incredibile era che un Cardinale ci avesse addirittura accompagnato fin sotto il suo palazzo, Insomma, una cosa impensabile a Roma, rimanemmo tutti colpitissimi e ce lo siamo raccontato per molto tempo. Il giorno in cui venne eletto Papa, tutti ci siamo chiamati a vicenda chiedendoci se era lo stesso che avevamo incontrato a Buenos Aires. Sì, era Lui e abbiamo una foto insieme che testimonia che era proprio lui.

Altre missioni?

Sicuramente la visita in Siria dove ricevemmo un trattamento di particolare attenzione dal momento che il Professor Paolo Matthiae, docente di Archeologia qui da noi, fu il direttore della spedizione italiana ad Ebla e di fatto fu lo scopritore del sito archeologico del luogo. Una missione interessantissima sotto tutti gli aspetti. Con Guarini e il professor Matthiae abbiamo incontrato tutti i massimi vertici del governo come il ministro dell'istruzione e Rettori delle principali Università. Certo, la situazione era ben diversa da quella attuale anche se ci avevano messo a disposizione una guida che, tra l'altro, parlava molto bene italiano ed era molto amichevole ma era sicuramente una guardia del regime. Era molto amichevole però controllava se, ad esempio, facevamo una fotografia ci chiedeva, sempre gentilmente di fargliela vedere, era bravissimo in questo. Nonostante questo, quella in Siria è stata la missione che ricordo con più piacere.

L'ha seguito anche dopo il suo rettorato, nella sua direzione della Fondazione Sapienza

Sì, ho collaborato con lui anche alla Fondazione. A questo proposito devo dire che lui è geniale, riesce a vedere le cose prima degli altri.

Durante il suo mandato di Rettore tra i suoi punti programmatici disse che voleva creare una Fondazione Sapienza. Ricordo che fu molto osteggiato dalle parti sindacali che sostenevano che volesse privatizzare l'università. Invece lui aveva visto, e sottolineo come sempre, dal momento che ho avuto modo di riscontrarlo in altre occasioni, più lontano di tutti. Fece fare il punto di tutti i lasciti che c'erano a favore della Sapienza e si rese conto del grande spreco che c'era di tutte le risorse e per primo pensò che riunendo tutti questi lasciti si poteva creare qual-

che cosa di molto importante per gli studenti con una attenzione particolare al sociale, non partiva mai da se stesso. Credo che ci sia rimasto male per come successivamente sono andate le cose ed era inevitabile perché la Fondazione lui l'ha ideata, l'ha creata, l'ha organizzata.

Un altro momento importante è stato la nascita di MuSa. Anche in quell'occasione avete lavorato insieme, ci racconta come è iniziata e come è andata quella nuova avventura?

Quella di Musa è stata un'altra delle sue brillanti idee. Io ho conosciuto il Professor Guarini che era già in età adulta, aveva 65 anni, nel conoscerlo ho scoperto che aveva già fatto tante cose particolari e, quindi, difficilmente mi stupivo. Però, quando una mattina del 2007, venne in ufficio, un ufficio pieno di lavori, compiti, telefoni che squillavano in continuazione, e così è stato in tutti i quattro anni, con la sua aria serafica, dolce, tranquilla mi disse: "Donatella, ho pensato che dobbiamo creare una banda per la Sapienza, perché la Sapienza non ha una banda, ma come è possibile che la Sapienza non abbia una sua orchestra? Non esiste...Dobbiamo fare qualche cosa. La dobbiamo creare".

E lei, conoscendolo, nonostante le sue prime perplessità, sapeva già come sarebbe andata a finire l'orchestra si sarebbe fatta.

Ovviamente la mia prima risposta fu: "E sì, adesso manca soltanto la banda, è inimmaginabile". Ma con il Professor Guarini niente è inimmaginabile. Così, creammo una commissione mista, non soltanto musicologi ma anche professori di varia estrazione come il Professor Gaudio che è un medico, e organizzammo la prima riunione. Tra gli altri, c'eravamo io, il Professor Piperno e il Professor Gaudio. A quel punto facemmo un bando a cui risposero alcuni maestri di musica e si fece il primo incontro: c'era un maestro di banda, un maestro di musica antica, credo si chiamasse barocca, uno di jazz e il professore di Fisica Camiz, perché la facoltà allora aveva un coro. A quel punto, insieme a tutto il lavoro che c'era all'interno della segreteria del Rettore che come dicevo era tanto, si preparò anche il bando per le audizioni. Ci avevamo scommesso poco e, forse, io fui la prima a scommetterci poco tant'è che dissi ad uno stagista che collaborava con noi di seguire la vicenda. Ovviamente mi sbagliavo, alla prima audizione parteciparono più di 320 persone, audizioni che durarono un paio di giornate e al termine il materiale che si era raccolto era notevole e, quindi, si poteva creare una orchestra di musica classica, una di jazz e un coro.

E così partì quell'avventura, una vera avventura perché si partì davvero con niente, non c'era un posto, c'era l'idea che era quella del capo, del Professor Guarini, ma non esisteva un precedente, eppure...

Il suo ruolo?

Io mi sono impegnata tantissimo. Ho sempre fatto parte della Commissione Musa e, dal punto di vista organizzativo ho curato per 10 anni l'organizzazione dei concerti. Poi le orchestre sono cresciute e si sono anche divise in piccoli gruppi, è arrivata Etnomusa, che è la musica popolare, il coro Gospel, ho trovato le sponsorizzazioni, in un anno abbiamo fatto 68 concerti, ho lasciato il bilancio in attivo, è stato un successo bellissimo, un'esperienza che adesso continua e la segue una mia collega alla quale ho lasciato il mio cuore. E, ormai, MuSa ha 13 anni, è conosciuta, viene richiesta quando ci sono convegni o congressi, aperture dell'anno accademico, una vera realtà. Insomma, scusate se mi ripeto, un progetto bellissimo, una intuizione, una luce che il "capo" ha avuto.

Aneddoti?

È successo quello che il Professore racconta con simpatia di quel signore che si è iscritto all'università per poter suonare la batteria, ci sono stati due matrimoni di persone che si sono conosciute nei concerti. Amori iniziati, amori finiti c'è stato anche questo risvolto. anche i maestri sono stati bravissimi, oltre alle lezioni che svolgevano, hanno sempre organizzato momenti conviviali come una cena, un aperitivo riuscendo a tenere in piedi questo progetto che è molto complicato: gli studenti provengono da diverse facoltà, si devono vedere sempre la sera dalle 8 in poi, difficile anche l'organizzazione dovendo tenere aperti dei luoghi che di solito sono chiusi con il personale necessario.

Ricordi particolari del Professore?

Tanti, ma ne ho uno in particolare. Un ricordo costante: la generosità e il cuore di Renato Guarini.

Raimondo Cagiano de Azevedo: a Buones Aires quell'incontro con Mons. Bergoglio...

La mia testimonianza sul periodo rettorale di Renato Guarini ha radici più remote avendo entrambi condiviso una carriera accademica nel mondo della statistica e della demografia, e quindi condiviso col-

leganze ma soprattutto amicizie che per entrambi sono resistenti all'usura del tempo.

La vicenda rettorale di Renato Guarini ha inizio con la sua elezione che già solleva ricordi di una serata al cardiopalma con tanto di modelli statistici adottati sul finire delle votazioni per anticiparne l'esito felice. Ma ancor prima dell'elezione vi fu la campagna elettorale che in parte trovò riferimento in uno studio che allora avevo nei pressi del Pantheon e dove ci incontravamo con vari presidi di facoltà per elaborare tattiche e strategie. Era questa una consuetudine già adottata con il precedente Rettore e che trovava terreno fertile nel legame che univa i presidi di Facoltà nel Senato Accademico, allora costituito praticamente solo da loro. Nello studio dove ci trovavamo si coltivava il federalismo europeo: e noi tutti venivamo da una stagione accademica di Atenei federati e di Bilanci di Facoltà che di quella cultura erano manifestazione accademica; a mio avviso troppo presto abbandonata ed addirittura rigettata.

Con l'elezione di Renato Guarini mi ritrovai, già predisposto, delegato per le Relazioni Internazionali, posizione che in tempi precedenti era stata assicurata dall'indimenticabile Dino Guerritore con cui, tra l'altro, avevamo già portato La Sapienza alla Expo di Siviglia. Ma incontrai soprattutto nelle Relazioni Internazionali, l'importante figura di Antonella Cammisa insieme ad altre figure stabili in quegli Uffici con cui avremmo condiviso numerose nuove vicende.

Ricevavamo frequentemente autorevoli delegazioni accademiche: Giuliana De Luca potrà ricordare le più significative. Avevamo davanti a noi tutta la rete dei programmi comunitari: e qui potranno essere testimoni autorevoli Mattea Capelli e Graziella Gaglione, così come Giulietti per gli accordi internazionali. E poi con il tempo, Grazia, Giuditta, Giovanni, Benedetta, Silvia e via via tutti gli altri, con la fedelissima presenza di Daniela Magrini che portava e porta il peso della continuità amministrativa.

È lo stesso Renato Guarini a suggerirmi quali programmi in particolare potrei ricordare in questa occasione. Sono le "Giornate della Sapienza nel mondo" che in un suo discorso egli presentò come la manifestazione più recente e più significativa dell'impegno della Sapienza per una scienza senza frontiere. Realizzammo questi programmi, di regola una volta all'anno in vari paesi ed in moltissime Università del mondo: a Cuba, in Francia, in Australia, in Iran, in Ungheria ed in Argentina. In questi due ultimi Paesi fu protagonista, come Rettore, Renato Guarini.

A Buenos Aires, fu predisposto un programma molto importante nel marzo 2008: e cominciamo col dire che vi fu inclusa la celebrazione del compleanno di Renato con una torta al cioccolato nei saloni dell'Alvear di cui Grazia D'Esposito è ancora in grado di rievocare l'eccellenza.

La delegazione della Sapienza era particolarmente prestigiosa così come lo furono le manifestazioni accademiche che ogni partecipante della Sapienza si impegnò a realizzare con i propri partner argentini; ed anche uruguaiani. visto che dedicammo una Giornata anche alle Università di Montevideo. Non posso ricordare tutto, ma le lezioni accademiche di Manuel Castello, di Piero Marietti, di Attilio Celant, di Mario Docci, di Tonino Paris si svolsero in sedi e con pubblico prestigioso.

Allora La Sapienza aveva due corsi di laurea a "doble titulacion" di cui il Rettore inaugurò l'anno accademico ed incontrò i primi laureati; e lo stesso fece con alcuni vincitori di borse di studio e di ricerca per programmi italo-argentini

Il nostro Rettore sempre assistito da Donatella Carini, incontrò anche un Capo di Stato, un Vice Presidente della Repubblica, membri del governo, numerosi Rettori per sottoscrivere accordi universitari; e, udite udite, anche il futuro Papa Francesco, allora Mons Jorge Maria Bergoglio, Arcivescovo di Buenos Aires che, per iniziativa di Piero Marietti, accolse in udienza una delegazione della Sapienza; ricevette in omaggio anche lui una copia dell'ingombrante Bolla della Sapienza.

Molti ricordi e molti dettagli trasformerebbero questa testimonianza in un lungo elenco di programmi in cui Renato fu necessariamente il protagonista: dando all'impegno per l'internazionalizzazione della Sapienza non solo un convinto supporto ma la sua personale infaticabile presenza.

Come lo fu, due anni prima a Budapest, dove, con una delegazione diversa, furono realizzate le Giornate della Sapienza in Ungheria. Era il periodo in cui il prof. Burgio aveva attivato molte iniziative accademiche all'Est e nei Balcani; in cui il Consiglio d'Europa aveva appena aperto a Budapest un proprio Centro della Gioventù dove la Sapienza organizzò allora due giornate di studio. Voglio ricordare ancora un particolare accordo di cooperazione accademica che La Sapienza ed il suo Rettore sottoscrissero con la locale Università di Gesuiti "Pazmany Peter" il cui Rettore, prof. Gyorgy Fodor, suscitò la spontanea ammirazione del nostro Rettore che ebbe modo di incontrarlo di nuovo, pochi anni dopo, in una nuova visita questa volta a Roma. Di queste Giornate in Ungheria rimase traccia per molti giorni, nella home page

della Sapienza, una bellissima foto, opera di Benedetta Cassani, di un orribile monumento al “tacco a spillo” che deturpava il bastione dello splendido percorso del Danubio!

Padre Vincenzo D’Adamo: un’intervista

Renato Guarini compie 90 anni. anni intensi di passione per il suo lavoro. con lei, a quanto so, ha un ottimo rapporto maturato alla Sapienza di Roma. quando si sono incrociate le vostre strade?

Mi ricordo bene anche la data, nel dicembre del 2003. Ero arrivato a Roma, alla Sapienza, alla fine di settembre di quell’anno e cominciai a prendere contatti con il Rettorato. In una di queste occasioni, mentre facevo anticamera per essere ricevuto dal Rettore di allora lo incontrai, era con il professor Fulco Lanchester. Ci presentammo e ci scambiammo poche parole con battute anche affettuose. Insomma, avvertii immediatamente un atteggiamento di grande apertura e di grande simpatia e cordialità. Mi ricordo pure quello che ci dicemmo. Il professor Renato mi dichiarò subito che era lieto di conoscermi, premettendo che non era credente e che non lo avrei visto frequentare la chiesa della Sapienza, ma che stimava molto il lavoro della Cappella universitaria e dei padri gesuiti e, soprattutto, sottolineò di essere “molto rispettoso”. E io risposi di essere alla Sapienza per “servire l’università” in tutte le sue componenti. Gli dissi: “tutto ciò che possiamo fare insieme per l’università e per il bene degli studenti, in particolare, per quelli più in difficoltà, io ci sono, sono veramente disponibile”. Gli comunicai anche che stavo per incontrare il Rettore per “concordare delle linee comuni” da perseguire nella Città Universitaria.

Un primo incontro cordiale, simpatico e schietto, poi...

Successivamente, a distanza di alcuni mesi, in occasione della sua candidatura a Rettore, il professor Renato avviò una serie di consultazioni per recepire dalla base, dalle varie istanze dell’università, proposte, suggerimenti, problemi, situazioni da affrontare: bontà sua, mi invitò ad un incontro che si tenne a Statistica e mi chiese addirittura di rappresentare quelle problematiche studentesche che emergevano dai miei contatti con gli studenti nella Cappella. Quella è stata l’apertura di una intesa straordinaria, e di una successiva collaborazione fantastica. Che cosa non abbiamo realizzato insieme o concretizzato con i confratelli gesuiti grazie al suo sostegno! potrei fare una lista lunghissima.

Basta citarne alcune, se vuole

Innanzitutto, il suo straordinario coinvolgimento nei confronti delle iniziative culturali e artistiche che andavo promuovendo con il protagonismo degli universitari. Così, mentre aprivo la Cappella ai concerti di Musica col "Coro Carpitella" (della Facoltà di Lettere e Filosofia), diretto dal prof. Giorgio Monari, lui istituiva MuSa Sapienza, un'intensa attività musicale con la partecipazione di tutte le componenti della comunità universitaria. E poi l'assistenza agli studenti fuori sede, con un centro di accoglienza che nella Cappella favorisse il costituirsi di un clima familiare a sostegno dell'aggregazione. Anche sul rilancio di alcune attività ludiche ci ritrovammo in piena sintonia. Il Rettore Guarini diede un forte impulso ai centri sportivi all'Acqua Acetosa e a San Lorenzo, che sono rinati grazie anche all'intraprendenza dei suoi collaboratori, come il Direttore generale Carlo Musto D'Amore. Ed ancora, alcune attività teatrali che riscuotevano molto successo in varie Facoltà: ricordo a Ingegneria con Piero Marietti, o a Matematica, come sostenne queste attività di protagonismo culturale degli studenti insieme ai docenti. E, poi, tante altre iniziative. In quegli anni del suo rettorato c'era un contesto socio-politico, cittadino soprattutto, molto favorevole: va sottolineata l'amministrazione illuminata di Veltroni che fu per noi, come Città universitaria, un importante impulso. Basti pensare all'"Estate-Sapienza", che il professor Renato realizzò aprendo l'Ateneo tutta l'estate e tutte le notti. E devo dire che alcune persone che collaboravano con Guarini erano persone notevoli, molto attente ai "linguaggi giovanili", alla dimensione sociale studentesca, come Mario Morcellini e Piero Lucisano, solo per citarne alcuni.

Ecco, il professor Guarini aveva una sua idea precisa in fatto di governo dell'università e sull'importanza che attribuiva alle persone che questo governo dovevano portare avanti, che ne pensa?

Sì, è vero. Con lui ho visto maturare non solo una certa idea di università ma anche un'idea di governo dell'università. Per carità, non conoscevo bene la realtà della Sapienza prima del 2003, però ho vissuto e ho lavorato in altri atenei, in particolare a Padova, e mi sono reso conto che spesso nelle realtà universitarie perdurava un clima di conduzione e di gestione diciamo di tipo aristocratico, o tendenzialmente aristocratico, con la preminenza della "grande direzione", i "prestigiosi docenti", le grandi figure di riferimento che danno un "tono politico" anche nel governo e poi a tutto il resto della vita accademica. Con il

professor Renato ho visto invece una svolta. La sua idea di governo condiviso e partecipato ora è diventata la norma, se si considera come opportunamente l'attuale Rettore della Sapienza ha strutturato il governo: tra delegati e prorettori è impressionante il numero, c'è una condivisione di responsabilità enorme, e perciò efficace perché capillare. Prima del 2003 non lo so, non c'ero, ma ho visto col professor Renato un allargamento della partecipazione, della responsabilità e della corresponsabilità. Credo che abbia istituito una serie di vice rettorati e di delegati inesistenti in precedenza. Ma soprattutto era palese il nuovo atteggiamento in quanto Rettore: una persona che non si considera il vertice assoluto ma un'autorità collocata nell'asse di una circolarità di responsabilità e corresponsabilità, dando così l'idea effettiva che l'università è una realtà sociale al servizio di chi? al servizio degli studenti, per il loro coinvolgimento, a tutti i livelli.

Già, gli studenti sono, paradossalmente, spesso dimenticati...

Dirò di più, sinceramente ho avvertito nell'intenzione del professor Renato la centralità dell'universitario; non solo in quanto soggetto che si forma, ma in quanto persona. Ed ecco allora gli interventi che fece sulle case degli studenti, in particolare quella in via De Lollis e al Portonaccio, il servizio delle mense, la promozione di attività culturali. A questo proposito, voglio ricordare tutte le iniziative che implementò per l'accompagnamento in entrata degli studenti, il Ciao, il centro di accoglienza, gli sportelli Sort per l'orientamento, le iniziative per il dopo laurea in vista di concretizzare la propria professionalità e l'ingresso nel mondo del lavoro. Insomma, tutta questa rete comunicava con un valore fondamentale: la centralità dello studente e la vivacità della città universitaria come luogo di aggregazione e di partecipazione.

In questo contesto lei e la cappella universitaria che ruolo avevate?

Io, noi, come Cappella, abbiamo dato sinceramente il nostro contributo, credevamo in quella impostazione, anche perché l'attività della Cappella ricevette un input impressionante. Si univa al servizio religioso e all'accompagnamento spirituale pure un contributo alla vita studentesca, con la cura di una sala studio in "Cripta" ed altri servizi. Proprio in quegli anni cominciai con i giovani che ci frequentavano a fare teatro, incontri musicali, cineforum, conferenze pubbliche gestite da loro, coinvolgendo grosse personalità e prestando attenzione a temi cruciali della vita nazionale e internazionale. Ricordo, per esem-

pio, gli incontri commoventi con padre Paolo Dall'Oglio, con don Andrea Santoro. O eventi culturali con la partecipazione di Lorenzo Jovanotti. Il professor Renato sosteneva, incoraggiava e partecipava. Iniziative che hanno suscitato sì interesse da parte dei giovani ma ha favorito anche il cambiamento di visione che io avevo degli studenti: mi sono reso conto che nella fase universitaria i giovani non sono dei recettori passivi ma sono attivamente protagonisti di un processo, in un momento della vita in cui si realizza una sintesi personale tra conoscenze, competenze, sensibilità, vita individuale e sociale. Sul protagonismo degli universitari con il Rettore ci fu un'intesa spettacolare. Ricordo che molte di queste iniziative avviate in Cappella, come i "concorsi" di poesia, di fotografia e di arte, le ha portate avanti anche quando diventò Presidente della Fondazione Sapienza e io ne sono stato felicissimo.

Come spiega questa sintonia, questo rapporto che da quello che dice si è evoluto in amicizia tra lei, uomo di fede, e Renato Guarini profondamente laico e, come lui le ha detto al primo incontro, non credente?

Il Rettore Guarini mi disse di non essere credente, ma rispettoso. Ma nel fondo, se non è "credente" lui, chi lo è? La sua attenzione agli altri, ai loro bisogni, il suo credere nell'uomo, credere nella formazione, credere nei giovani, credere nel bene sociale, credere nella politica. Tutto ciò è intimamente connesso con il Vangelo, con i valori cristiani portanti e non con le forme rarefatte della religione.

E a proposito della sua convinta e professata laicità?

Io penso che il professor Renato sinceramente, non strategicamente, non ideologicamente, sia aperto alla ricerca. La sua sensibilità interiore e la sua attenzione alle persone lo dimostra. Di questo sono fermamente convinto perché egli, quando può, anche qui da noi nella Chiesa di sant'Ignazio di Loyola, nonostante i limiti tremendi imposti dalla pandemia, ha sempre partecipato alle nostre iniziative, vuole sempre essere informato e io lo informo perché so che gli fa piacere. E ricevo da lui un feed back per me molto utile e molto valido. Il professor Renato ha una ricchezza spirituale, etica, interiore e io avverto una grandissima sintonia con lui. Vede, lui ha una visione molto aperta e molto ampia, una concezione di laicità rispettosa, ricettiva dei valori e delle diversità che costituiscono la ricchezza del nostro vivere e anche del vivere all'interno dell'università: una comunità complessa come la Sapienza

in cui confluiscono una marea di convinzioni, di interessi, di tensioni e stratificazioni storiche incredibili.

Uno spirito laico che lo portò ad invitare papa Ratzinger alla Sapienza, invito al quale lei ha dato il suo contributo, che per il suo epilogo negativo fu per lui fonte di grande dispiacere

Quando il professor Renato mi comunicò questa sua intenzione la condivisi pienamente, poiché pure io credo in questa sua visione di laicità aperta, veramente moderna e attuale, che ha anche la sua fragilità. Perché se non trovi una pratica di laicità altrettanto aperta e rispettosa, orientata a collaborare per il maggior bene comune, possono insorgere delle discrepanze ideologiche, delle trame di interesse a vari livelli, dei conflitti. Ed è proprio quello che è avvenuto in occasione della mancata visita del Papa nel 2007. Una visita e un coinvolgimento di Papa Ratzinger che rientrava, così come io l'ho interpretata, nella sua visione ampia di coinvolgere tutte le migliori risorse, incluse quelle della chiesa, per il bene dell'intero Ateneo. Risorse ecclesiali non indifferenti per la formazione universitaria e la vita degli studenti. Ma purtroppo in quell'occasione ci si è scontrati non solo con delle bande di interessi e con trame politiche anche all'interno della cosiddetta "presenza cattolica nella Sapienza", ma pure con un'altra visione di laicità, intesa come contrapposizione, una laicità di esclusione non dialogale, di arroccamento difensivo: una laicità polemica, divisiva, alimentata da malcelati interessi di parte. Insomma, esattamente il contrario di ciò che vedevo fare dal Rettore, che tentava un raccordo unitario al fine di sviluppare il miglior servizio per l'università. Anche il Santo Padre non si capacitava di quelle reazioni così negative e dure nei suoi confronti. Quando io e il professor Renato, in occasione dell'uscita del libro "Sapienza e libertà. Come e perché Papa Ratzinger non parlò all'Università di Roma" lo incontrammo, ce lo manifestò nel corso di un bellissimo colloquio durato tre quarti d'ora, spiegandoci che con la sua visita voleva "parlare dell'università, di ciò che avevo capito della storia dell'università, venivo con rispetto". Insomma, non riusciva a comprendere quell'ostentazione di violenza e di rifiuto da parte di un mondo che avrebbe dovuto essere esattamente il contrario e cioè il confluire delle opinioni e dei valori a confronto per la crescita e l'avanzamento di tutti, in prospettiva della formazione delle nuove generazioni. Quello è stato per me un momento nel quale il peggio dell'università è venuto fuori: è stato un elemento di mancata realizzazione di una visione che il professor Renato aveva.

Bene, vuole in conclusione aggiungere qualche altra riflessione?

Sì: quest'ultima vicenda ha numerose chiavi interpretative ma vorrei sottolineare un particolare aspetto. Abbiamo parlato di una laicità aperta, rispettosa, che fa confluire le migliori risorse per il bene dell'università, di una visione del governo dell'università, di attenzione agli studenti come fine dell'università. Ma al fondo di tutto questo, nel professor Renato c'è un altro elemento: la sua idea di persona, l'attitudine alla formazione e maturazione del soggetto, del cittadino. Io sono fermamente convinto che, data anche la sua delicatezza nei rapporti umani, egli abbia una visione molto bella della persona, del soggetto in formazione, che deve sviluppare le sue migliori potenzialità, che deve trovare il contesto giusto socialmente, culturalmente, che favorisca questo esplicitarsi delle potenzialità insite in ogni individuo. Questa credo sia una chiave interpretativa anche del suo impegno di professore. Io non l'ho mai avuto come docente, non so come praticasse l'attività, o meglio, il servizio di docente universitario. Però dalle attenzioni che ho visto esprimere mi sono fatto questa idea: lui ha una chiara convinzione di come il giovane studente possa e debba crescere e maturare e di come il docente possa e debba essere al servizio dello studente; così pure l'istituzione universitaria nei confronti dello studente, nella preziosissima fase della formazione accademica ed oltre, nell'inserimento professionale, sociale e politico. Questo per me è molto importante e molto significativo per capire la personalità del professor Renato, per cogliere un elemento a mio avviso determinante della sua figura.

Nino Dazzi: con lui sempre uno scambio dialettico

Gli auguri per i 90 anni di Renato Guarini?

"Assolutamente sì, sei ancora in competizione e non puoi mollare, vai avanti". Si conclude così la chiacchierata con il Professor Nino Dazzi nella quale si è parlato del suo rapporto con Renato Guarini. Un rapporto, da quanto emerge dalle sue parole, improntato sulla stima reciproca e sulla sincerità, senza nascondere i punti di vista diversi su alcune questioni senza che ciò intaccasse la loro lunga collaborazione.

Quando vi siete conosciuti e quale è stata la sua prima impressione?

"Ci siamo conosciuti come Presidi, lui Preside di Statistica e io Preside di Psicologia. Non ricordo esattamente quando ma direi verso il '96 o '97. La prima impressione? Un collega estremamente pacato, estre-

mamente calmo, estremamente padrone di sé stesso che non si lasciava facilmente coinvolgere ma era fermo nelle sue posizioni”.

Da allora è nata una lunga collaborazione, fianco a fianco per molti anni?

“Sì, con lui ho collaborato parecchio. Sedevo nel Senato accademico e abbiamo costruito insieme, con lui ma non solo con lui, una sorta di ‘Partito dei Presidi’ che poi, in qualche modo, ha pesato sull’elezione di vari Rettori anche prima dell’elezione di Guarini e del manifesto ‘Minerva 2004’. Un gruppo abbastanza ampio che era d’accordo su alcuni principi e che ha operato politicamente, politicamente sul piano accademico si intende, per dare una spinta in una certa direzione all’Università di Roma e Guarini, che era stato il prorettore vicario con Giuseppe D’Ascenzo, è stato eletto Rettore all’orlo della sua carriera”.

Con lei aveva un rapporto di estrema fiducia.

“Sì, è vero. Renato introdusse una novità importante a cui teneva molto: il Nucleo di valutazione strategico di Ateneo che affiancasse lo storico Nucleo di valutazione che allora presidevo. Affidò a me questo incarico e ne divenni il coordinatore abbandonando l’incarico precedente e, questa, è stata la più ampia concessione di fiducia che mi è stata data. Ma non solo, una volta eletto Rettore io sono stato uno dei Prorettori a lui più vicino dal momento che avevo in particolare il compito di tenere i rapporti con l’Amministrazione.

Allora anche lei conferma che il Prof non era un uomo solo al comando

“Certo, ed è una caratteristica che ho senz’altro apprezzato. Devo dire, senza remore, che lui, differentemente da me che sono molto virulento, aveva una sorta di ecumenismo di fondo per cui aveva messo su una squadra di prorettori con competenze molto differenziate ma spesso azzeccandoci perché erano tutti di ottimo livello e, soprattutto, leali e corretti. A mio giudizio questo modo di agire dipendeva dalla consapevolezza di esser molto più ferrato su certi territori che su altri. Per esempio, era molto attento ai problemi amministrativi mentre sapeva che doveva avvalersi di altre competenze da altri prorettori come, ad esempio, il preside di Architettura che poteva dargli forte appoggio sui programmi di sviluppo edilizio. Insomma, giustamente sapeva dove non poteva essere così esperto da fare scelte ponderate e, quindi, aveva bisogno che qualcuno lo sorreggesse”.

Ora parliamo dei vostri rapporti, si possono sintetizzare con la formula 'franchi e sinceri'?

“Sì, abbiamo sempre avuto uno scambio molto dialettico nel senso che siamo molto diversi e quindi mentre su scelte e valori di fondo ci siamo sempre trovati su decisioni magari tattiche alcune volte no”.

Mi spiega meglio...

“Insomma, siamo molto diversi lui è sostanzialmente alieno dai conflitti, perlomeno dai conflitti manifesti. E quando invece ha un obiettivo che si è assunto come obiettivo privilegiato è capace di portarlo avanti con una tenacia che sfiora l'incredibile anche per 15, 20 anni. Da questo punto di vista è uno di quelli veramente resiliente, però evitando conflitti eccessivamente manifesti. Lui si dichiara, e io in questi casi sono sempre sospettoso, molto ecumenico, molto fautore dell'ascolto. 'Io voglio ascoltare gli altri- mi diceva- voglio sentire gli altri e voglio sentire le opinioni degli altri e, certo, poi deciderò io che linea intraprendere ma è bene sentire tutti ed è bene soprattutto sentire e ascoltare e non semplicemente formalmente stare a sentire' e io ero assolutamente contrario a questa linea. Ma lui ha sempre smorzato tutto, smorzato non nel senso della resa ma nel senso che metabolizza e alcune cose le fa proprie, altre no all'interno di un disegno, di una visione e questo è il suo pregio”.

Ha una visione laica della vita, non trova?

“Certo, per lui la laicità è dare ascolto a tutti, non farsi mai coinvolgere da opinioni preconcepite e, quindi ha una laicità che potrebbe avere anche un religioso e in questo è simile all'attuale Pontefice che è un supporter di una laicità di questo tipo che non è, per me e rispetto alla vecchie definizioni, una vera laicità o, perlomeno, ha un altro significato, è un modo diverso di avere rapporti con gli altri, è un modo conciliativo tutto sommato mentre io sono molto più contrappositivo e su questo spesso ci scontriamo”.

A proposito di Pontefici, anche sull'invito a Papa Ratzinger non la vedevate nello stesso modo

“Ne discutemmo. No, non ero d'accordo ero più vicino alla posizione, forse un po' estremistica, degli scienziati, ma non perché sono a priori pro scienza ma perché mi ricordo bene la vicenda del processo a Galileo e mi ricordo quale è stato il coinvolgimento di Ratzinger. Non mi andava bene nemmeno istituzionalmente perché ritenevo che non era il caso

perché avevamo una tradizione da rispettare dove la prolusione la fa un docente. Non ero sicuramente contrario ad invitarlo per carità ma non in quella occasione. Per me quello della cerimonia fu un giorno molto triste, l'università vuota e presidiata dalla polizia, Secondo me Renato non ha ottenuto nemmeno i risultati che sperava di ottenere, Pesantissimo l'attacco di alcuni quotidiani e in particolare le critiche di un giornale che non amo affatto come Repubblica dove il Direttore Scalfari insultò il Rettore, l'hanno voluto far passare per quello che non è. Renato non è assolutamente uomo di destra e, invece, gli hanno sparato addosso”.

Luigi Frati: “Renato Guarini, Cardinale e Rettore”

Ho conosciuto “bene” Renato Guarini quando è entrato in Senato Accademico nel 1994 come Preside di Statistica, dopo il prof. Alvaro. Rettore era Giorgio Tecce, grande senso della istituzione e del suo ruolo di Rettore, quasi un re medioevale nel suo regno, lo Studium Urbis. La prima impressione su Renato è stata quella di persona decisamente “misurata” (d'altra parte la misura di persone e cose fa parte della statistica economica, la sua materia, o no?), con interventi rari, ma sempre pertinenti e tendenti alla composizione delle opinioni. I capelli bianchi gli davano un tono curiale da vero “senatore” o da “cardinale” (quando una volta glielo ho detto mi ha sorriso: all'ISTAT mi chiavano proprio così, “il cardinale”). Poi scoprimmo che io ero legato da amicizia con la famiglia fiorentina del prof. Parenti, che era stato uno dei suoi mentori universitari. E le battute tra noi divennero più frequenti, con i nostri diversi caratteri, davvero complementari.

Le sue doti di mediazione lo hanno spesso coinvolto, sempre in Senato Accademico, nelle questioni più spinose. Tra tutte in quella del Piano di sviluppo dell'Università di fine anni '90. Era diventato Ministro dell'Università Luigi Berlinguer, capo di gabinetto Jolanda Semplici. Berlinguer si era messo in testa di spacchettare la Sapienza, modello Parigi. E legava le risorse finanziarie per uno sviluppo della Sapienza allo spacchettamento, edulcorato come “decentramento”. L'ostacolo è che la Sapienza era già stata spacchettata, perché aveva già dato origine a Tor Vergata (primi anni '80, dove era stata Direttore amministrativo la dr.ssa Semplici) e a Roma Tre (primi anni '90). Intanto al posto di Giorgio Tecce come Rettore era stato eletto Giuseppe D'Ascenzo, in ottimi rapporti con l'asse politico ministeriale. Insomma, si postulavano cose contraddittorie, che io non esitavo a mettere in

evidenza con il carattere toscano che le manda a dire con chiarezza: tra queste l'asse Berlinguer-Tecce si era immaginato uno sdoppiamento di medicina su di un ex-Motel abusivo sul raccordo anulare a Mostacciano, intanto comprato da don Verzé-Ospedale San Raffaele, poi – tramite moral suasion del Ministro della Sanità Rosy Bindi – rilevato dalla famiglia Angelucci, che ne ha fatto un brand romano della sanità.

Per riprendere le fila del “decentramento-sviluppo” il Rettore D’Ascenzo costituì una commissione con l’esperto di pianificazione urbana-Preside di Architettura (il senese Mario Docci), il “dialogante politico” con il Ministero prof. Nino Dazzi (Preside di Psicologia) e Renato Guarini in funzione – dal mio punto di vista – di “persona saggia”. Mario Docci e Nino Dazzi erano stati con me al Consiglio Universitario nazionale per molti anni e il loro lavoro era – dal mio punto di vista – abbastanza prevedibile: Nino Dazzi propositore politico secondo il pensiero ministeriale, Mario Docci attuatore tecnico (aree individuate ad es.: per architettura sensatamente il Borghetto Flaminio; per Ingegneria “politicamente” una ex fabbrica di detersivi sulla Prenestina; per Psicologia e altre attività indeterminate il S. Maria della Pietà). Renato Guarini in quella Commissione era l’elemento di buon senso. Non diceva né di sì, né di no. Dialogava e sapeva che di tanti voli pindarici non se ne sarebbe fatto nulla: tanto i ministri passano e comunque bisognava acquisire le risorse dicendo un sì che nella nostra interpretazione era un “ni”.

Quello che ne venne fuori dal mio punto di vista era assai criticabile: gli Atenei federati, sdoppiando le loro Facoltà contro ogni ragionevole dubbio e blandendo spezzoni della gloriosa Facoltà di Lettere e Filosofia, con Filosofia tirata dalla parte di Psicologia e una parte di Lettere verso una delle Architetture (l’altra fece tandem con Sociologia) in modo da costituire i “loro” Atenei federati. Io tenni unita Medicina facendo Ateneo federato con Farmacia e Scienze Politiche (modello John Hopkins University). Renato Guarini, dopo averli fatto parlare e mantenendo rapporti eccellenti con loro, specie con Nino Dazzi, si guardò bene dal frammentare Statistica, restando sordo alle sirene matematiche-informatiche di Scienze o alle altre sirene economiche o sociologiche di Economia, Sociologia o di Comunicazione (che era ubicata in Via Salaria con l’informatica di Scienze). *Ha da passà ‘a nuttata*, si lasciò andare a dire.

La rielezione di Peppe D’Ascenzo ebbe un prologo singolare. Nelle elezioni a rettore chi parte in testa se non fa errori marchiani è vincente: oltre ai partigiani dell’uno o dell’altro candidato molti sono indifferenti e corrono volentieri in soccorso del vincitore più probabile. Nelle elezioni

del 2000 i concorrenti principali erano D'Ascenzo per un secondo mandato, Gianni Orlandi Preside d'Ingegneria ed io. Io esco come primo votato tra i docenti, se non che – coupe de foudre – 800 tecnici laureati (il cui voto era demoltiplicato: 1 voto era conteggiato 0.05 o giù di lì) sono promossi ricercatori con decreto rettorale “genialmente” ideato dalla dr.ssa Semplici (intanto diventata direttore amministrativo alla Sapienza); così il loro voto non è più demoltiplicato, D'Ascenzo acquisisce la loro riconoscenza e 700 voti elettorali, insieme con l'accordo con Orlandi. Peppe D'Ascenzo viene così riletto e Gianni Orlandi è pro-rettore vicario, Guarini, già pro-rettore nel D'Ascenzo 1. Per inciso, il decreto rettorale sulla “carica degli 800” verrà poi annullato per illegittimità con Decreto del Presidente della Repubblica (si scordarono di annullare l'elezione del Rettore avvenuta con quell'elettorato mutato in corso di elezioni). In Senato Accademico ci furono i plaudenti saliti sul carro e le persone per bene che non ne fecero un dramma, ma che presero le distanze da tale vicenda. Tra queste Renato Guarini ed io, che avremmo rappresentato l'opposizione, che fu “felpata” anche da parte mia (Renato stava diventando il mio “maestro” in Senato Accademico). E lì si saldò la nostra amicizia.

Nel 2004 si rivota per Rettore. Candidati principali Gianni Orlandi, in continuità con il Rettore D'Ascenzo, ancora io e questa volta, portato da uno schieramento plurifacoltà, Renato Guarini, sotto l'egida di un gruppo e di un programma “Minerva 2004” forte di autorevoli sostenitori.

Io presento un programma denominato “Minerva 2008”, risultato primo, Orlandi secondo, Guarini terzo, Luigi Campanella quarto a distanza, in tandem con me. Io aumento i voti alla seconda votazione, proseguo nel dialogo con Renato per affinità programmatica e di visione. In un mondo normale si va avanti sino ad arrivare al ballottaggio tra primo e secondo. Qui intervengono due fattori: la necessità di far cadere la pregiudiziale contro medicina ed eleggere una persona sicuramente di prestigio. Parlo con la Facoltà di cui sono Preside e con i miei sostenitori delle altre Facoltà; faccio presente che la Sapienza ha un deficit strutturale di oltre 30 milioni ogni anno, che viene ovviato riducendo ogni anno gli stanziamenti previsti solo sulla carta (cioè nel Bilancio di Previsione, ipotizzando un aumento dei finanziamenti ministeriali, che poi non arrivano); ne fanno le spese i Dipartimenti e la ricerca. In più bisogna avviare anche un processo di revisione del dilagare della burocrazia, accentuato dalla “catena democratica di governo”: Organi centrali-Atenei Federati-Facoltà sminuzzate-Dipartimenti. Convinco i miei sostenitori sull'opportunità di un mio ritiro a favore di Renato

Guarini concordando un programma su alcuni punti ben precisi e su un'azione politica comune che porti al risanamento finanziario, ad un nuovo piano di sviluppo (acquisizione di edifici e di aree nell'area urbana prossima alla Sapienza, al di fuori di speculazione edilizie con privati), alla valorizzazione della ricerca secondo regole internazionali.

Con il mio ritiro, Renato Guarini passa in testa alle votazioni senza ancora raggiungere il quorum, Campanella si sfila dal patto con Renato e con me. Si deve rivotare e io promuovo un ulteriore appello all'unità sul nome di Renato:

APPELLO PER GUARINI RETTORE

La difficile situazione della nostra Università è conseguenza di una politica nazionale che da anni penalizza ricerca e formazione, ma anche dell'immobilismo che ha caratterizzato nell'ultimo quadriennio la conduzione del nostro Ateneo. Il superamento di questo stato di cose richiede l'impegno di tutti per ottenere un rilancio effettivo de La Sapienza.

In questo contesto non possiamo non apprezzare la convergenza programmatica e quindi di candidatura a Rettore realizzatasi tra Minerva 2008-Luigi Frati e Minerva 2004-Renato Guarini, convergenza che si fonda su 9 punti programmatici come base per l'immediata azione di governo e sull'indicazione di Renato Guarini come candidato unitario, espressione di una collegialità di governo che vedrà coinvolte le energie migliori della nostra Università, indipendentemente dal candidato su cui si sono inizialmente orientate.

Riteniamo che Luigi Frati ed i promotori di Minerva 2008 abbiano dato una testimonianza esemplare di attaccamento alla istituzione, in considerazione del fatto che il rilancio della nostra Università richiede una guida autorevole ed espressa da un consenso più ampio possibile.

Condividendo queste finalità, chiediamo anche ai Professori Campanella e Orlandi di convergere su programma e candidato unitario ed invitiamo comunque Professori, Ricercatori e personale amministrativo, tecnico e socio-sanitario a votare come Rettore il 9 e 10 dicembre

RENATO GUARINI

per concorrere insieme allo sviluppo de La Sapienza mediante azioni di governo condivise, trasparenti, efficaci, verificate nel raggiungimento degli obiettivi programmatici e nei tempi di realizzazione.

Lo spoglio ha momenti di *suspence*, perché all'inizio è avanti Orlandi (si è collegato con lui Campanella, che pure aveva firmato un patto a tre con Renato e con me). Poi Renato ha preso il largo venendo quindi eletto. Sono stato suo pro-rettore vicario per 4 anni, in piena sintonia. Abbiamo convenuto che io mi occupassi di tecnologie e del piano di sviluppo, oltre che di medicina. Così in "quota Frati" sono divenuti pro-rettori Renato Masiani per le infrastrutture (informatica, grandi attrezzature di ricerca) e Roberto Palumbo (programmazione ed edilizia).

I 4 anni insieme sono stati davvero importanti per la Sapienza: si è passati da una gestione monocratica (o al più a due, consolare Rettore-prorettore vicario) ad una gestione di coinvolgimento più generale, "collegiale", come la chiama Renato, forse riandando al Collegium cardinalizio, che stranamente per il "dovere d'ufficio" come Rettore lo ha anche avvicinato al mondo ecclesiastico. Sarà anche per questo che Renato si è avvicinato per stima al mondo che ruotava attorno alla Cappella Universitaria e al suo "rettore", lo straordinario gesuita padre Vincenzo D'Adamo. Renato si è anche spinto verso la curia romana e il vicariato (monsignor Leuzzi). Questo mi dava la possibilità di prenderlo in giro come neo "bacia-pile", mettendolo in guardia.

Prendemmo la Sapienza che pareggiava i bilanci tagliando le risorse e ricorrendo a presunti crediti nei confronti della Regione e del Policlinico. I crediti presunti con Renato e con me furono accertati, grazie all'attività del Commissario liquidatore della gestione pre-2000 del Policlinico dr. La Cava e del Direttore amministrativo dell'Università Carlo Musto D'Amore: erano circa 120 milioni di euro, che consentirono di far divenire "veri" i bilanci universitari in rosso 2000-2004 e di avere bilanci successivi meno "tirati". Stante la situazione Renato ed io facemmo anche una scelta a nostro danno. Per il Rettore è prevista un'indennità annua, che per i grandi Atenei è tra 90 e 120.000 euro (così è a Bologna, Milano, Padova, etc.), la metà per il pro-rettore vicario. La trovammo a 90.000, la riducemmo del 40%, raro esempio di senso delle istituzioni.

Non sto ad enumerare le tante cose fatte insieme, da quelle visibili e attuate prima del termine del suo rettorato: Vetreteria Sciarra, parcheggio sottostante il piazzale della Chiesa, acquisizione del Regina Elena, avvio con il Comune della trattativa per acquisire aree allo SDO, avvio della trattativa con Poste Italiane per acquisire il centro Poste a San Lorenzo, tutto questo con l'apporto dell'Amministrazione con il Direttore Carlo Musto D'Amore che andava in sinergia con le proposte di po-

litica accademica. Renato ha promosso anche la nuova identità della Sapienza (logo etc.) con le inevitabili polemiche sulla stampa. Quando si vivacchia e si gestisce l'Università a fini personali nessuno dice nulla e l'Università va a picco: se fai, invece, polemiche. La nuova identità è stato un inutile dispendio di soldi? In 15 anni quel logo – quello voluto da Renato - è diventato brand di riconoscimento universale della Sapienza, con l'utilità ora dimostrata. Certo, se fai puoi anche sbagliare e se decidi rettamente c'è qualcuno che non è stato accontentato rispetto ad improvvide aspettative e che magari ti denuncia. È accaduto anche a Renato per la gioia dei cronisti che ne fanno paginoni. Poi tutto si risolve dimostrando capacità e rettitudine e nemmeno una riga sui giornali. Brutte abitudini dei mass media!

Si arriva all'ultimo anno di Rettorato. E all'episodio di Papa Ratzinger, con Renato che ha l'idea di invitare il Papa all'inaugurazione dell'anno accademico. Il mondo laico e di sinistra da cui Renato proviene la prende di traverso, invocando la violazione della laicità della scienza nella lettera di Marcello Cini. A gennaio 2008, poco prima della data della cerimonia, ne viene fuori un parapiglia, con 67 professori, la maggior parte del Dipartimento di Fisica, che riprendono la posizione di Cini rinforzandola con la citazione di Paul Feyerabend sul caso Galileo (processo "ragionevole e giusto" per quei tempi) effettuata nel 1990 dall'allora cardinal Ratzinger. Preferisco riportare la lettera che ho lasciato a Renato all'epoca sulla mia posizione in merito e che poi è confluita in una lettera più vasta che ho diffuso per mail:

Caro Renato, caro Rettore, confesso di non essermi per nulla appassionato alla visita-non visita del Papa all'inaugurazione dell'anno accademico della Sapienza negli aspetti legati alla visibilità mediatica, cioè alla sub-cultura dell'immagine e della partigianeria politica. Marcello Cini, da tempo in pensione, scrive una lettera di contrarietà (presenza del Papa incongrua con la laicità della scienza). Un gruppo di docenti, la gran parte del Dipartimento di Fisica, ti ha poi scritto nello stesso senso, aggiungendo che nel 1990 papa Ratzinger, allora cardinale, aveva citato il giudizio di Paul Feyerabend sul caso Galileo (atteggiamento della Chiesa di allora "ragionevole e giusto"), ma non riportando il commento critico di Ratzinger (oggi è da giudicare sbagliato). Io, da cattolico, ritengo che fosse sbagliato anche allora. Al di là dell'opinione dei 67 sulla presenza del Vescovo di Roma ad una cerimonia accademica (su ciò l'opinione di perplessità è da me condivisa: il Papa-vescovo di Roma visiti la Cappella Universitaria e poi incontri la comunità accademica

in Aula Magna, ma non nell'inaugurazione dell'anno accademico), vi è anche la mia perplessità sulla citazione parziale, cioè scientificamente scorretta, del cardinal Ratzinger e sul pre-giudizio su ciò che papa Benedetto XIV avrebbe detto o potuto dire alla Sapienza. Il punto di vista radicalizzato "politico" ha messo in secondo piano il metodo scientifico, che si fonda su the view that a hypothesis can only be empirically tested and only after it has been advanced [Karl R. Popper, Scientific Method. Introduction, 1934]. Bastava inquadrare correttamente il fatto (non con la sola citazione del "Contro il metodo" di Feyerabend e soprattutto non con la parziale citazione delle considerazioni di Ratzinger) ed il dissenso dei 67 sarebbe stato solo una presa di posizione legittima sulla laicità della scienza. Lentamente è divenuto un fatto di politica generale, anche a seguito dell'incontro con il ministro dell'interno, un professore della Sapienza, che ha "sottilmente" suggerito di uscire dall'impasse tramite un improvviso accesso influenzale del Papa. La "degenerazione del dissenso" si è caricata di posizioni politiche generali da parte di una sinistra "dura e pura" e c'è da chiedersi allora se non sia proprio il dialogo che in politica sta avvicinando percorsi di partiti diversi, sino alla confluenza in uno stesso contenitore partitico (nel centro sinistra) ad aver stimolato prese di posizione politiche intransigenti rivolte a quei "laici devoti" che rendono visibile il confronto tra provenienze diverse, vissuto come contaminante rispetto alla "purezza" ideologica della sinistra "di una volta". Si vuole cioè evitare un dialogo che qualcuno può leggere come corruttore della "purezza politica"? Ma in questo non c'entrano la laicità, né l'università e men che meno il discorso che Papa Ratzinger avrebbe fatto alla Sapienza, discorso che si doveva giudicare senza pregiudizi, e solo a posteriori (ricordando Talete e Popper e lo stesso Galileo).

La soluzione finale (non visita, lettura del messaggio che il Papa avrebbe pronunciato) ha visto proclami di vittoria da parte di qualcuno (che non ha forse digerito il tuo rettorato, derivato da una maggioranza che si è realizzata tra un laico di sinistra – tu – ed un cattolico – io -) e la certezza di aver perso qualcosa da parte di quelli che non parlano per partito preso.

Mi sono sentito con Nicola Cabibbo, cattolico dichiarato come me, uomo di scienza ben più autorevole di me. Lui non ha firmato l'appello dei colleghi di Fisica, ha convenuto sul fatto che l'invito alla cerimonia sia stato fuori luogo ed è però come me perplesso sullo sviluppo preso dalla vicenda in termini di radicalizzazione politica.

Verrò all'inaugurazione dell'Anno Accademico, doverosamente in corteo come pro-rettore vicario, ma senza indossare la toga: non ho condiviso l'invito al

Papa per questa circostanza, ma non condivido nemmeno le "ragioni aggiunte" e la radicalizzazione che ne è seguita e che ci ha fatto perdere tutti.

Il discorso di papa Ratzinger, letto in Aula Magna, ha fatto giustizia sul merito della vicenda. Rimane la valutazione sull'opportunità o meno dell'incontro con il Papa in occasione dell'inaugurazione di un Anno accademico. Su questo le valutazioni possono essere diverse. E lo sono state.

Potrei finire qui la mia testimonianza su Renato, perché si è poi andati verso le elezioni per il periodo rettorale 2008-2012 (divenuto 2014 a seguito della Legge Gelmini, che però mi ha tolto la possibilità di essere riletto). Non è stata un'elezione complicata, ch  anzi   stata la prima elezione a suffragio ampio nella quale il quorum   stato raggiunto gi  alla seconda votazione, con la soddisfazione mia di avere avuto l'85% dei voti degli studenti: si vede che avevamo seminato bene.

Il Programma "Minerva 2008" presentato per l'elezione altro non   stato che la prosecuzione del "Minerva 2004" di Renato, con altro temperamento forse. In certi casi io ho usato il machete: abolizione dell'oggetto misterioso Atenei federati, riduzione delle Facolt  a 11 con la riunificazione di Lettere, di Psicologia e di Architettura, Facolt  "progettuali" (Biotecnologie, Informatica, etc.) o professionali, e Dipartimenti con dimensioni minime di docenti. Il machete era strumento ignoto a Renato, ma quando io lo ho usato ho avuto sempre la sua approvazione in un dialogo che   continuato per tutto il mio rettorato, lui alla Fondazione, io in trincea.   stato anche grazie ai suoi consigli che ho potuto reggere all'impatto aziendalistico del ddl in gestazione negli anni 2009-2010 (quello che sarebbe divenuto la Legge 240/2010), anticiparne i contenuti con ovvie modifiche e di fatto imporre al legislatore la permanenza delle Facolt  (o Scuole per gli inguaribili anglofili) tra Rettore e Dipartimenti, approvare il nuovo Statuto dell'Universit  prima della Legge inserendo la valutazione quali-quantitativa dei Dipartimenti con criteri internazionali sia per i settori definiti "bibliometrici", che per quelli che sono definiti "umanistici": da Galileo in poi non vi   dubbio che nella scienza tutto   misurabile (non a caso la continuit  con Renato   derivata anche dal fatto che egli   laureato in matematica ed   stato professore di Statistica economica...)

Non ho buttato al macero quanto da lui fatto (vizio italico di pigliarsela con i predecessori invocando la "discontinuit ", spesso da se stessi), ho fatto tandem con Musto D'Amore, come aveva fatto Renato, ho

usufruito delle sue eccellenti relazioni con grandi personaggi, da Sabino Cassese a Michele Di Pace e Vincenzo Nunziata, solo per citarne tre.

Renato come statistico dedito all'analisi economica è stato essenziale nel valutare con me la Legge 240, aziendalistica di nome e nel modo peggiore: non è davvero aziendalistica perché il "prodotto" è "semi-misurato" (buon ricercatore chi ha pubblicato 2 lavori in 5 anni anche in riviste di bassa qualità!), non è davvero aziendalistica perché a chi "non produce" non succede niente. E soprattutto tutto l'impianto, sotto la vernice dell'aziendalizzazione, nasconde la ruggine di chi può vivacchiare lucrando il principato o la direzione di una qualche struttura (Facoltà, Dipartimento) senza addentrarsi verso il futuro, come un don Abbondio qualsiasi, attento a se stesso e ai suoi clientes, incapace di perseguire ciò che è giusto. Proiettato al futuro è stato il Rettore Guarini: ho avuto la fortuna di averlo avuto come Rettore-Maestro ad un tempo saggio e determinato.

Piero Lucisano: coraggio, stile e ingenua signorilità

Non è facile ripercorrere il percorso che passa tra un incontro e la costruzione di un profondo rapporto di amicizia. Per me si è trattato poi di un percorso che ha segnato il passaggio dalla dimensione di professore dell'università La Sapienza, impegnato sì nella ricerca, ma con un'ottica disciplinare, alla consapevolezza di appartenenza ad una comunità più ampia e dunque al sentire la Sapienza non come la cornice del mio lavoro di didattica e di ricerca, ma come comunità ampia e complessa con una sua vita istituzionale piena di significato. Devo molto di questo percorso all'incontro con Renato e con le persone che lui ha scelto per costruire un a governance della Sapienza di alto profilo. Merita ripercorrere le prime fasi di questo percorso. Credo come molti docenti e ricercatori di una comunità grande come la Sapienza, per anni avevo vissuto ai margini della vita della nostra comunità accademica, non avevo mai pensato al rilievo degli eventi istituzionali, e non credo di avere mai partecipato alle "cerimonie" che segnano gli snodi della vita dell'Ateneo, inaugurazione dell'anno accademico, lauree ad honorem, incontri di approfondimento, mi apparivano distanti e rituali, il centro della mia esperienza di vita universitaria erano le mie lezioni, la mia ricerca internazionale, le indagini della IEA, il Centro Europeo dell'Educazione, in qualche misura anche il Ministero della, allora, Pubblica Istruzione, erano per me i riferimenti principali. La

Sapienza era solo un contenitore, spesso foriero di qualche bega burocratica, ma al quale appartenevo quasi per incidente. Del resto, tra il 1995 e il 2000, avevo lasciato Sapienza per l'impegno di assessore regionale alla formazione professionale, all'istruzione e al lavoro. Al rientro in Sapienza mi ero impegnato nella vita/politica accademica per rilanciarvi la presenza delle Scienze della formazione, aprendo i corsi di studio, scomparsi dalla Sapienza dopo la gemmazione di Roma Tre. In questo percorso furono Paolo Mugnai e Cristiano Violani che mi sollecitarono a partecipare agli incontri di un ampio gruppo di colleghi che volevano affrontare la costruzione di un progetto strategico per condurre Sapienza alla scelta di un candidato rettore. Così il mio incontro con Renato Guarini avviene all'interno di Minerva 2004, un gruppo di colleghi di diversa estrazione e tutti con percorsi decisamente interessanti. Con i più non avevo avuto mai rapporti profondi ad alcuni mi legava la comune appartenenza alla Facoltà di Lettere come con Roberto Antonelli, Paolo Mathiae, Federico Masini, qualcuno lo avevo incontrato per collaborazioni con la regione come Massimo Ammanniti e Mario Morcellini, altri perché legati a discipline più vicine al mio campo di studi come Nino Dazzi, molti per me furono delle conoscenze nuove e tra questi ricordo con stima Roberto Palumbo, Lupa Palmieri, Sabino Cassese e, tra le conoscenze nuove, c'era Renato Guarini che era stato prorettore vicario della Sapienza.

Parlare insieme di una visione complessiva di come avrebbe potuto crescere la nostra università ed acquisire una più forte identità fu per me un'esperienza importante, significò un cambiamento di prospettiva. La Sapienza non era più un contenitore, un datore di lavoro remoto e assente, ma la nostra comunità. Dalle discussioni emergeva uno sguardo più ampio che portava a rivedere il senso del nostro lavoro. Gli incontri del gruppo furono molti, molto vivaci, molto intensi e la scelta del candidato fu una degli ultimi argomenti che affrontammo. Renato in quelle discussioni aveva mostrato già i tratti del suo carattere, una grande attenzione, capacità di ascolto, una evidente passione per la dimensione collettiva che stava costruendosi attraverso quegli incontri. Alla fine si decise che dovesse essere lui il nostro candidato. La sfida elettorale fu appassionata e combattuta, come tutti i confronti elettorali chiese un grande impegno e mi portò ad ascoltare e conoscere tutta una serie di realtà e di problemi che non erano presenti nel mio lavoro di professore universitario, in particolare, forse per la mia vocazione educativa, mi colpivano i problemi degli studenti, ne avevo

respirato elementi importanti nel mio ruolo di assessore che comprendeva anche la delega al diritto allo studio universitario. Avevo vissuto assemblee infuocate nei locali dell'ADISU e del CIVIS verificando che le condizioni di sostegno agli studenti fossero del tutto inadeguate alle loro necessità. Fu così che Renato, diventato Rettore mi chiese di collaborare alla gestione dei problemi degli studenti con una delega ampia che comprendeva l'orientamento, il placement e le politiche per gli studenti.

Dopo l'assunzione da parte di Renato del ruolo di Rettore, iniziò una consuetudine di lavoro comune, fatta da incontri settimanali della squadra di governo e il nostro rapporto cominciò a crescere man mano che crescevano stima e fiducia. Non si tratta di passaggi facili, perché la costruzione di stima e fiducia in età adulta non è un processo immediato, non si tratta solo di riconoscere un sentire comune o un interesse comune, quello che potremmo definire simpatia, ma della necessità di qualcosa di più profondo, e così sotto la guida di Renato abbiamo cominciato a costruire insieme un modello di università più partecipata, più attenta agli studenti, più in grado di far percepire ai colleghi il senso di una appartenenza e di una identità.

Renato aveva voluto una governance di alto profilo, non facile da gestire, ma aveva saputo costruire nel gruppo un clima di collaborazione e di confronto tale da superare le difficoltà e da valorizzare gli aspetti di ciascuno. Tra gli impegni assunti c'era quello di restituire gli spazi dell'università alla vita degli studenti, credo sia stata una scelta vincente, che negli anni successivi si è andata perdendo, ma per chi ha vissuto le estati Sapienza, le notti bianche dell'università c'è memoria di una città universitaria rimessa a disposizione degli studenti e dei colleghi con eventi culturali, cinema, concerti, dibattiti culturali, spazi di condivisione che insieme con Mario Morcellini riuscimmo ad animare, superando la maggior parte delle difficoltà che di volta in volta si frapponavano a questo modello diverso di vita accademica. Così di Renato ho imparato ad apprezzare il coraggio, la determinazione, con cui affrontava i problemi, senza mai perdere quel tono di signorilità e di eleganza che appartengono alla fisionomia dello studioso. Per gli studenti Renato mi spinse a realizzare la prima iniziativa di placement universitario JobSoul, un servizio, nato in Sapienza, che coinvolse in quegli anni tutti gli Atenei del Lazio e riuscì a raggiungere oltre 80.000 studenti e decine di migliaia di aziende, prima ancora che si parlasse per le università di Terza Missione. Durante il rettorato di Renato re-

alizzammo sportelli di orientamento SORT e servizi di placement in tutte le facoltà. Così come potenziammo l'incontro di Orientamento porte Aperte, arricchendolo di iniziative e di efficacia, fu aperto il servizio di accoglienza CIAO. I rapporti con gli studenti erano certamente intensi e vivaci. Ricordo la partecipazione di Renato ad una infuocata assemblea con gli studenti e come faticosamente costruimmo le condizioni di un dialogo rispettoso. Mi è caro anche ricordare anche alcuni grandi progetti che non siamo riusciti a realizzare come il piano di sviluppo edilizio della Sapienza predisposto da Roberto Palumbo, un piano ambizioso volto a dotare la Sapienza degli spazi necessari per il suo sviluppo, un piano in cui al di là dei singoli progetti emergeva una visione. Ricordo il progetto di una Facoltà di Scienze dell'educazione, da allocare insieme alla Facoltà di Design a Santa Maria della Pietà con la possibilità, grazie alle residenze della regione di realizzare un campus vero e proprio con la possibilità di far risiedere gli studenti nella sede della loro formazione. Non tutto è stato realizzato, i tagli di risorse, qualche opposizione anche interna e i cambiamenti di indirizzo ministeriali non consentirono di realizzare tutti i progetti.

Renato riteneva che restituire prestigio, identità senso di appartenenza alla Sapienza dovesse anche significare riportare l'università più grande di Europa ad assumere un ruolo nella vita culturale e politica del paese, con una guida collegiale. A questo ideale si contrapposero opposizioni, campagne di stampa pretestuose, costruite per intaccare la credibilità del nostro rettore e del nostro Ateneo e dell'università come soggetto politico.

Così mi piace ricordare che tentammo di realizzare un'inaugurazione di anno accademico centrata sulla condanna della pena di morte, con l'ambizione che un messaggio di questo tenore lanciato dall'Ateneo più grande d'Europa potesse innestare una serie di pronunciamenti degli altri Atenei. Durante l'anno promuovemmo un cineforum sul tema. Poi decidemmo di usare questo tema per la lezione magistrale di apertura degli anni accademici. E in questo contesto nacque una discussione legittima nella nostra comunità accademica, legata all'equivoco intorno al ruolo riservato a papa Benedetto XVI all'interno dell'inaugurazione dell'anno accademico. Era previsto un indirizzo di saluto, ma forse -anche per un errore di comunicazione- era apparso che avrebbe dovuto tenere la lectio magistralis. Questo non era previsto, né avremmo potuto chiedere al papa di tenere una lectio su un argomento che rimaneva ancora non del tutto chiarito all'interno della

dottrina cattolica, mentre ritenevamo opportuno un suo intervento che liberamente riprendesse il tema della *lectio magistralis* del professor Mario Caravale. Ma la discussione accademica finì nelle mani della stampa, se ne creò un caso. Alla fine, papa Benedetto rinunciò alla visita. Ci furono ripercussioni che influirono anche sugli equilibri politici nazionali. Quest'episodio ferì profondamente Renato che poi ha voluto pubblicare un libro sull'argomento. Incontrammo papa Benedetto successivamente e anche i colleghi che avevano protestato rispetto all'opportunità della *lectio magistralis*, avevamo l'idea di essere stati vittime di interventi esterni. Ma certo il segnale fu che la comunità scientifica dovesse rimanere confinata nel suo ruolo di luogo della didattica e della ricerca e rinunciare al ruolo di partecipazione alla vita politica del paese. Rimane tuttavia la testimonianza di un rettorato che proponeva una visione più alta della nostra università, di una Sapienza capace di parlare al suo interno e anche all'esterno e di riconoscersi come una componente importante della vita del paese. E questa amicizia, nata dalla stima e dalla visione comune, rimane testimonianza della possibilità di un governo dell'università collegiale, che cerca di andare oltre i confini dell'accademia, intesa solo come "chiesa della ragione", e di mettere in dialogo l'accademia con il mondo, con coraggio, con stile e con un tratto di ingenua signorilità.

Paolo Matthie: Sapienza amministrativa e sostanziale equità

Nella mia lunga vita accademica, iniziata con l'iscrizione come studente a quella che allora si chiamava semplicemente Università di Roma, quando nella Facoltà di Lettere e Filosofia i docenti erano poche decine e le cattedre erano tenute da Maestri come Angelo Monteverdi, Natalino Sapegno, Ettore Paratore, Ranuccio Bianchi Bandinelli, Ugo Spirito, Guido Calogero, Giorgio Levi Della Vida, Giuseppe Tucci, l'impegno tenace nella ricerca sul campo come archeologo militante, l'ininterrotta e feconda attività didattica e l'assunzione di responsabilità amministrative e organizzative non lievi si sono, più che alternate, giustapposte in modi inestricabili eppure distinti. Gli anni nei quali Renato Guarini mi fece l'onore di volermi partecipe del governo della Sapienza sotto il suo Rettorato per i rapporti con le Istituzioni Culturali sono stati, verso il tramonto della mia carriera universitaria, caratterizzati da un arricchimento inatteso di cui serbo a Lui la più grata memoria. Una probità personale assoluta, un senso istituzionale

inattaccabile, una solida misura nelle iniziative progettuali, un equilibrio raro in ogni valutazione, un giudizio sempre pacato e sereno, una gentilezza squisita nelle discussioni, una meditata fermezza nelle decisioni sono le doti che più ho percepito e apprezzato, soprattutto perché naturalmente connaturate alla Sua personalità e mai ad essa sovrapposte per un disegno strategico personale. In tempi sempre difficili il Suo senso dell'Istituzione Università mi apparve sempre come una sorta di limpida devozione laica che Gli faceva naturalmente seguire strade accorte e prudenti, ma anche audaci, mai azzardate, in vista di decisioni che risultavano di sapienza amministrativa e di sostanziale equità. Renato è stato un Rettore importante nella storia più recente dell'Ateneo romano.

Carlo Musto D'Amore: "Il rettore gentiluomo"

Mi sono chiesto in che modo potessi contribuire a celebrare il 90° compleanno del prof. Renato Guarini con cui ho collaborato da Direttore Amministrativo per diversi anni quando, eletto Magnifico Rettore della Sapienza, ha governato la più grande Università d'Europa, senza rischiare di incorrere in una lunga lista di azioni poste in essere e traguardi raggiunti ma, soprattutto, senza l'enfasi determinata dall'affetto che mi lega a Lui e senza l'aridità che inevitabilmente comporta parlare di "gestione", ma anche senza trascurare, come è giusto e corretto, il ricordo di eventi importanti che hanno caratterizzato il suo Rettorato.

In sintesi una "*restitutio ad integrum*" di un percorso comune che mi ha legato, come destino, al Rettore, al Professore, all'Uomo sottolineandone le tappe più significative affinché la "*damnatio memoriae*", che sovente offusca la nostra storia passata e recente e cancella qualsiasi traccia riguardante una Persona come se essa non fosse mai esistita, si dissolva come nebbia al mattino, restituendo corpi e forme.

Non era, e non è, oggettivamente semplice per chi come me è più "versato" a "far di conti", ad "organizzare", a dare "gambe alle idee" concretizzando le volontà politiche per conseguire obiettivi e risultati, piuttosto che a mettere "penna in carta", facendo appello ai ricordi ed ai documenti, a sostegno e testimonianza di quanto cercato.

Poi mi sono ricordato che anni fa mi fu chiesto di scrivere una breve prefazione all'opuscolo illustrante il progetto MuSa e che, in quell'occasione, per pura fortuna, venne fuori una sintesi di quello che era (ed è) il "profilo" del prof. Guarini, dal mio punto di vista.

Ripropongo il testo, estrapolando dallo stesso, come guida, alcuni termini usati che ben possono, ora più che mai, rappresentare il Rettore Guarini e le sue linee di azione, ovvero le motivazioni, che hanno determinato e caratterizzato il suo agire durante l'intero arco del suo mandato. Infine, assocerò ad esse le attività più importanti ed i risultati conseguiti.

«Nove anni fa nasceva da una "visionaria" intuizione del Rettore pro-tempore, Prof. Renato Guarini, il progetto Musa (Musica Sapienza) ovvero l'aggregazione di studenti, personale tecnico-amministrativo e docenti per fare musica all'interno di Sapienza, un mix intergenerazionale, intercategoriale che in un colpo solo azzerava distanze e ruoli, per convergere su un solo unico grande obiettivo.

La "donchisciottesca" iniziativa, per taluni destinata ad esaurirsi nel giro di poco tempo, oggi, a distanza di anni, rappresenta un momento di riferimento ineludibile per ogni evento istituzionale e non, in cui Sapienza agisce sia in ambito culturale che sociale. Anzi, il "progetto", oramai non più tale, si è strutturato e si è arricchito di nuove attività, senza perdere l'entusiasmo giovanile e di candore che lo ha accompagnato in questi anni di crescita e di sviluppo.

Il filo conduttore è sempre lo stesso: far muovere, con note musicali, con uno spartito, sempre in evoluzione ed innovativo, un'intera comunità. Il risultato e la qualità sono sorprendenti: giovani e non giovani, dilettanti, ma entusiasti guidati con alta maestria, inizialmente impacciati e disarmonici, già dopo alcuni giorni di prove, stando insieme, improvvisamente, come d'incanto, suonano come musicisti finiti, senza sbavature, come un'orchestra che suona insieme da sempre.

E cambiando i generi (musica classica, jazz, coro, coro blues, musica popolare), non cambiano i risultati. L'Amministrazione non può che sostenere Musa, convinta che il "ritorno", non misurabile in termini meramente economici, ma in termini di valore immateriale, sia straordinario. Investire in conoscenza e cultura rappresenta il miglior modo di crescita del capitale umano: investire in Musa ne rappresenta una delle declinazioni più significative ed intelligenti».

Viene immediato enucleare le parole e le locuzioni più significative e pregnanti, in termini concettuali, per comprendere il "profilo" del Rettore Guarini e la connotazione del suo Rettorato. Eccole: "visionaria intuizione"; "mix intergenerazionale, mix intercategoriale"; "azzerare

distanze e ruoli"; "donchisciottesca iniziativa"; "entusiasmo giovanile"; "far muovere una comunità intera"; "orchestra"; "ritorno in termini di valore immateriale"; "investire in conoscenza e cultura"; "crescita del capitale umano".

Senonché la "visionaria intuizione", la "donchisciottesca iniziativa" e l'"entusiasmo giovanile" attengono più propriamente alla Persona, anzi ad un tratto della personalità, quindi all'Uomo, al DNA genetico: in sintesi ad un modo di essere che, in quanto tale, non è replicabile né mutuabile. Mentre le altre parole e locuzioni sono più riferibili alle idee, pensieri che esprimono i caratteri essenziali di una data realtà che si è intesa perseguire, scientemente, e concretizzare.

Ripercorrendo con la memoria gli anni ormai andati, aggiungerò altri termini e locuzioni all'elenco fatto: "Governo collegiale", "Minerva 2004" e " Rettore gentiluomo" "la matematica e la musica", "la resistenza fisica" ed infine "la napoletanità".

Ciò posto (tecnicamente un burocrate direbbe così) adesso viene la parte più semplice, ovvero associare ai termini e alle locuzioni le attività individuate, precisando che alcune di esse, in effetti, possono avere più di una collocazione non rinvenendosi solo un elemento caratterizzante ma più di uno, in una trasversalità, che alla fine, non è altro che proprio dell'agire umano: molto più complesso ed articolato di quanto ho inteso schematizzare.

Nella "visionaria intuizione" vanno collocati almeno quattro grandi progetti: MuSa, identità visiva, il "College Italia" (iniziato poco prima del suo avvento a Rettore), Fondazione Sapienza.

MuSa (Musica Sapienza), di cui ampiamente si è già detto, richiama inevitabilmente la locuzione "la matematica e la musica" ma anche il termine della "napoletanità". Ho sentito più volte Guarini parlare con specifica competenza, di musica; musica colta e musica leggera. Per Guarini la musica era ed è l'essenza stessa del suo vivere quotidiano: note musicali e numeri si intersecano e si inseguono continuamente nella sua mente. Tutto deve essere reso armonico, non dissonante, ed alla fine uno "spartito" già scritto o da scrivere deve catturare, deve portare ad un risultato esattamente come un teorema, come un'equazione complessa. MuSa ha reso plastico il binomio.

La napoletanità è un modo di "sentire" la musica, è un'intima connessione tra testa e cuore, tra numeri e note. È un lasciarsi andare a suggestioni, visioni ed odori, che sono il mare, l'orizzonte infinito del mare, i colori ed una visione ottimistica che ti consentono di supera-

re le difficoltà quotidiane laddove una “ragione”, anche spinta, non ti consentirebbe di fare.

MuSa fa sintesi di tutto ciò ed introduce, anzi se ne fa anima e corpo, il rapporto forte tra generazioni diverse e fra categorie diverse. Si azzerano i ruoli e le distanze! L’Università (che tutto abbraccia) si trasforma in MuSa che non conosce gerarchie, steccati, ma “sintonia” e “armonia”. L’orchestra, anzi le orchestre, con cui MuSa si esplicita, rende concreto il “concetto di comunità”; di una comunità che si riconosce una ed unita per suonare la stessa musica con strumenti diversi. Il progetto MuSa è stato un progetto che solo con un “grande entusiasmo giovanile” poteva realizzarsi, solo con un’idea-guida difficile, donchisciottesca, si poteva pensare in un mega-Ateneo che in quegli anni stava attuando il “decongestionamento” in Atenei Federati, di cui più avanti si dirà.

In perfetta congruenza con il progetto MuSa, con Guarini nasce il “progetto identità visiva” e gli elementi correlati e conseguenti: il nuovo logo ed il merchandising. Erano gli anni di una “confusione di messaggi” non solo comunicativi, più un aggregato di idee diverse, che una comunità vera e propria. I segni distintivi molteplici; ogni Facoltà, Dipartimento amava caratterizzarsi con un logo, con una grafica che determinasse una individualità piuttosto che una comunità.

Guarini introduce (anzi ne è l’espressione più alta) il concetto di Governo Collegiale. “Minerva 2004”, espressione di più parti della Sapienza, presenta compatta il proprio candidato a Rettore. E chi poteva essere se non Guarini: il matematico/musicofilo, l’amante dell’orchestra, l’uomo che tende a superare e comporre il conflitto intergenerazionale ed intercategoriale, ad azzerare distanze e ruoli, a far “muovere” una comunità all’unisono, il candidato ideale?

Guarini, rispettoso e fedele agli impegni presi con Minerva 2004 presenta il suo progetto collegiale². Ma un governo collegiale ha bisogno di identificarsi in un solo logo e, pur con molte avversioni, anche strumentali, porta avanti il progetto con convinzione e determinazione³.

² L’instaurazione di un nuovo Governo de “la Sapienza” a struttura collegiale ha richiesto una rivisitazione ideologica e pragmatica di una parte considerevole dell’assetto delle strutture amministrative, riguardante precipuamente quelle di supporto agli Organi Politici. Ciò al fine di armonizzare e modellare l’organizzazione rendendola coerente al nuovo *modus operandi*, ai nuovi orizzonti strategici. Tutta la gestione è stata, dunque, orientata al perseguimento dei nuovi obiettivi strategici definiti in un inedito programma le cui priorità sono definite in corso d’anno.

³ Il progetto Identità Visiva ha reso poi necessaria un’implementazione del sito *web*

Il claim “il futuro è passato qui” ricorda a noi tutti (ahi smemorati!) che il futuro si poggia su radici forti, sul riconoscimento del passato che diviene storia, tradizione e valore immateriale, universale. Eh già: perché gli economisti sanno bene che il “valore immateriale” di un brand è frutto della sua affermazione sul mercato (quasi-mercato), della sua riconoscibilità, della sua traducibilità, all’occorrenza, in valore materiale, di incalcolabile entità ma di straordinaria suscettività economica. Nel volere “appartenere” ad una comunità nel volersi riconoscere come elemento strutturale della comunità, come “mattone” di medesime fondamenta. Contemporaneamente si avvia il progetto merchandising che commercializza il brand-Sapienza, il logo, il colore Sapienza, ecc. Il marchio si ritrova e si afferma dovunque ed evidenzia il suo riconoscimento esterno alla Sapienza, allorquando si ritrova su merce contraffatta su bancarelle di fortuna di ambulanti scaltri che ne hanno compreso immediatamente il valore economico! A questo punto viene da ricordare immediatamente, quanto già detto: il ritorno in termini di valore immateriale. La concretezza dell’uomo che, convinto che portare avanti il progetto “identità visiva” non è solo una mera operazione di facciata ma molto di più, sconfessa i “resistenti”, cioè coloro che osteggiano il progetto in una visione utilitaristica e particolaristica, ma miope, perché non comprendevano il “valore aggiunto” di una comunità scientifica ampia, unica e diversa nelle sue componenti, riconoscibile in Italia ed all’Estero. In sintesi una identità inclusiva.

Ma per rendere tutto più leggibile e trasparente Guarini ipotizza di consolidare la comunicazione istituzionale in forma più strutturata. L’Ufficio stampa diviene un pezzo di una più ampia comunicazione che abbraccia via via, più ambiti ed interessi. La comunicazione prende forma e sostanza già attraverso l’identità visiva. Tutto viene reso omogeneo superando la “Babele dei linguaggi” e si sostanzia in una più immediata visibilità e riconoscibilità. Tutta la comunicazione passa attraverso font, caratteri speciali, colori e logo che caratterizzano con immediatezza Sapienza: la percezione è diretta ed istantanea. È un primo grande passo verso quella che sarà, più avanti negli anni, la definizione di una specifica Area di comunicazione che evolverà naturalmente e velocemente verso un nuovo web e l’attivazione dei Social, oggi strumenti largamente usati.

della Sapienza sia dal punto di vista grafico sia attraverso una revisione organizzativa del primo livello di navigazione.

Con il College Italia Guarini concretizza, con il fondamentale contributo del prof. Lucio Ubertini, Direttore del Centro Interuniversitario per la Formazione Internazionale H2CU, un progetto avviato nel precedente Rettorato: l'“*International Exchange Italian School*” che prevede la realizzazione a New York di un College per studenti e ricercatori italiani che, anche per le relazioni di molti docenti di diverse Università Italiane con le Università di New York: Columbia University, Poly University, Pace University, MTI, consente a tali studiosi ed agli studenti, di permanere, a costo zero, presso la città americana e proseguire gli studi con i docenti di tali Università⁴. A tale scopo vennero acquistate 15 residenze a Manhattan, la cui proprietà è una comunione *pro-indiviso* tra le Università *partner*.

Il progetto abbraccia, in tal modo, diversi ambiti che sono stati prima richiamati ovvero “investire in conoscenza e cultura”, “crescita del capitale umano” dando una prospettiva diversa al processo di internazionalizzazione degli studi, degli studiosi e degli studenti, di cui tanto si discute oggi. Guarini crede fortemente nel progetto College Italia ed affianca e sostiene con personale impegno il Direttore dell'H2CU ed il Capo Dipartimento del MIUR, che ha contribuito economicamente nella misura del 50%, all'acquisizione e gestione degli immobili.

Ma il processo di internazionalizzazione, funzionale anche ad accrescere la “reputazione” di Sapienza nel mondo, si avvale di altre importanti iniziative a cominciare dall'istituzione della Giornata delle Relazioni internazionali nell'anno 2008 e con una serie di viaggi istituzionali presso molteplici paesi ed Università. Guarini guida delegazioni di docenti in Argentina, dove fa visita (presagio?) all'allora Card. Bergoglio, ora Papa Francesco, in Russia, in Giappone, in Corea del Sud, dove con le maggiori e più importanti Università sottoscrive accordi e convenzioni di rilevante impatto in termini di rapporti strutturati didattico/scientifici con la Sapienza.

Infine, la Fondazione Sapienza. Anche in tal caso, con un'intuizione forte, Guarini indica una linea di fondamentale importanza per gli studiosi e studenti di Sapienza⁵. In sintesi costituisce la Fondazione per

⁴ Il Progetto “International Exchange Italian School”, al quale hanno aderito altre Università italiane, è stato sostenuto dal MUR con un finanziamento consolidato al quale va aggiunto il cofinanziamento di ciascuna delle Università aderenti all'iniziativa.

⁵ Sull'iniziativa di istituire una “Fondazione Sapienza” si veda il capitolo dedicato (ndr).

la promozione dello studio e della ricerca la Sapienza. La Fondazione, nasce dall'unificazione di ben nove fondazioni, aventi finalità analoghe ma destinatari diversi, acquisendone i relativi fondi di dotazione e da tutti gli altri fondi pervenuti negli anni per premi e borse di studio. Praticamente una "messa a fattore comune" delle risorse per la migliore gestione delle stesse, ottimizzando i ricavi, contenendo le spese, creando così un unico grande contenitore, funzionale agli interessi degli studiosi e studenti della Sapienza ove non diversamente disposto da vincoli di legati o testamenti.

Straordinaria nella sua semplicità, con principi di equità e di sostegno a tutti, senza riserve di mantenimento di interessi derivanti da situazioni di vantaggio per alcuni ambiti disciplinari pur nel pieno rispetto della volontà dei donanti.

Ecco: si ritrova il concetto di far "muovere una comunità intera".

Tanto che la stessa Fondazione prevede, ancora una volta con una particolare intuizione, per lo meno per una università generalista e tradizionale come la Sapienza, al suo interno la costituzione di associazioni, autonoma espressione di laureati, dottorandi, professori e personale tecnico e amministrativo già in servizio presso l'università. Nascono così: "Noi Sapienza Associazione Alumni", "In Unam Sapientiam" e "Amici della Fondazione", che rappresentano in maniera paradigmatica, ancora una volta, il "mix intergenerazionale ed intercategoriale" "azzerando distanze e ruoli".

È bene sottolineare che Guarini concepisce una Fondazione autonoma nel governo e nella gestione ma del tutto funzionale agli interessi della Sapienza, al punto che la Presidenza è individuata nella figura del Rettore. Più tardi negli anni visioni burocratico-contabilistiche metteranno in dubbio tale prospettiva con il rischio di vanificare la piena e snella operatività della Fondazione. Fortunatamente, in seguito, questa miope visione è stata avversata con determinazione e superata.

E a questo punto viene naturale ricordare l'introduzione delle "onorificenze al merito" il riconoscimento più vero (ed ambito) pubblico a tutti coloro i quali hanno "servito" l'istituzione universitaria per diversi lustri. Un "grazie" della comunità, una testimonianza pubblica del riconoscimento del merito a chi si è impegnato per il progresso e lo sviluppo dell'Università in tutti gli ambiti, di docenza e ricerca e di gestione. La premiazione in forma solenne, con il rilascio di un attestato di benemerenzza, il saluto della Comunità intera a chi ha dato tanto all'Istituzione in tanti anni di attività. Ho visto professori già ministri

della Repubblica, uomini illustri ed umili, ma fieri collaboratori, ricevere “commossi” l’attestato; porsi in fila, attendendo il proprio turno per essere premiati. Ho visto familiari di persone scomparse, docenti e personale tecnico amministrativo e bibliotecario, ricevere, con le lacrime a stento trattenute, il riconoscimento al proprio caro estinto.

Mi sia consentito un ulteriore breve ricordo: la cena sociale. L’elezione di Guarini fu un’elezione contrastata, vinta per pochi voti che, all’esito, determinava un’università spaccata, divisa. Vi era, purtroppo, la vecchia considerazione di contrapposizione tra Amministrazione e Dipartimenti/Facoltà e, peggio, tra Senato Accademico e Consiglio di Amministrazione. Necessariamente il Consiglio di Amministrazione doveva, per risanare la Sapienza, perseguire una linea di rigore, e il Senato Accademico, per motivi di rappresentanza di strutture e categorie, una linea di esigenze specifiche di categoria.

Questo quadro determinò - nella convinzione, invece, dell’esigenza di una linea unitaria e di condivisione, di comunità - l’individuazione di un momento extra-istituzionale che rappresentasse il luogo della conoscenza interpersonale, intercategoriale, interistituzionale. Così nacque l’idea della “cena sociale”, ovvero un momento di incontro che stemperasse le frizioni e, attraverso una conoscenza diretta, determinasse la consapevolezza delle ragioni dell’altro, ovvero il perché di certe scelte, di certe posizioni. Straordinaria intuizione! Al termine del “nostro” anno lavorativo coincidente con l’ultimo Consiglio di Amministrazione prima delle vacanze estive, organizzare una cena sociale dove incontrarsi, liberarsi di ruoli e posizioni, conoscersi e capirsi.

La “cena sociale” ebbe un successo strepitoso. Professori, Presidi, Direttori, Dirigenti, Funzionari, Governance accademica e gestionale si sono visti, conosciuti e parlati. Fuori dalle regole formali e dalle mail istituzionali, tutti si sono compresi un poco di più, tutti hanno riconosciuto le ragioni dell’altro. Un pezzo di edificazione della Comunità Sapienza, di coesione interna, è nato allora, banalmente nella “cena sociale”, di cui è importante non perdere il valore ma soprattutto l’ideaguida e la filosofia che l’hanno ideata, voluta e realizzata.

Come si fa a non intravedere i tratti salienti del prof. Guarini in queste iniziative?

Come si fa a non ricordare che è stato definito per giusta considerazione il “ Rettore gentiluomo”, il Rettore che mai, dico mai, ha alzato la voce e mai, dico mai, ha avuto momenti di superbia o di arroganza determinati dall’importante carica rivestita?

Ma che non si creda neanche per un momento che la sua attività non avesse aspetti di concretezza estrema, tipica del matematico, dello statistico, cioè di colui che è, per professione, portato all'analisi e alle valutazioni, come elementi essenziali della programmazione e della pianificazione. A tale proposito sia sufficiente ricordare alcune attività fondamentali che hanno determinato, insieme ad altre attività di pura gestione, l'inizio del risanamento del bilancio disastroso di Sapienza.

Sapienza, nel 2001, era in pieno deficit strutturale di bilancio pur disponendo, paradossalmente, di risorse cospicue ma con costi enormi, anche conseguenza della crescita esponenziale del numero degli iscritti di Sapienza. La "dissipazione" di risorse, anche inconsapevole, disperse in mille rivoli senza un controllo pieno, senza poterne individuare le cause con diseconomie consistenti determinate da una molteplicità di centri di spesa senza assunzione diretta della responsabilità ma con un autonomo potere gestionale esercitato sovente con squilibri strutturali, per sedimentazione storica, di risorse finanziarie, tecniche e umane.

Diventa logico, anzi vincolante per legge, dare corso al decongestionamento, in applicazione della norma sui mega-Atenei. La prescrizione normativa è nazionale e riguarda anche altri Atenei, ma in Sapienza assume anche la valenza di contrastare il rischio del "default" perché ha un numero imbarazzante di iscritti (arrivato in anni lontani a 200.000 studenti) con il conseguente obbligo di attivazione dei servizi dovuti (sempre comunque inadeguati) e di costi in crescita esponenziale. Gli Atenei federati, nell'intenzione del legislatore, dovevano costituire una risposta organizzativa e strutturale di semplificazione gestionale e di riduzione dei costi al problema del sovraffollamento. In sintesi, la costituzione di Atenei autonomi ma non indipendenti, facenti comunque parte della Sapienza, quali articolazioni organizzative ma con piena assunzione diretta di responsabilità gestionale. Con Guarini il processo di decongestionamento si realizza compiutamente⁶ con un

⁶ Nell'ambito del piano di sviluppo 2004/2006 viene riconosciuto dal MUR un finanziamento a completamento delle iniziative per il decongestionamento. In quegli anni vengono individuati e temporaneamente assegnati spazi all'interno del Complesso regina Elena quali sedi provvisorie degli Atenei Federati e si procede, oltre che alla nomina *ad interim* dei cinque Direttori, anche all'assegnazione di un primo contingente di personale. Il Decreto Rettorale n.564 del 5.12.2007 relativo, tra l'altro, alla devoluzione di competenze e personale tecnico amministrativo agli Atenei Federati, ha sostanziato ancora di più il processo di decongestionamento con particolare riguardo all'area del personale.

ulteriore importante contributo economico che viene riconosciuto dal MIUR a Sapienza per tale attività.

È stato utile, a parere mio, nel periodo analizzato, attuare il decongestionamento istituendo gli Atenei Federati, in primo luogo perché in tal modo si è avuta, a livello decentrato, la piena consapevolezza dell'importanza di un Ateneo unico e generalista.

Al contempo da più parti si è avuta piena consapevolezza dei costi effettivi di gestione e dell'incomprimibilità di taluni di essi e delle possibilità di ridurne significativamente altri, ma ancora, e soprattutto, dell'assunzione di responsabilità diretta delle scelte operate e delle spese sostenute. Infine il finanziamento ministeriale è stato utilissimo nel momento di estrema difficoltà finanziaria che stava attraversando la Sapienza.

Gli Atenei Federati, successivamente, per effetto del notevole decremento degli studenti, per l'intervenuta razionalizzazione delle spese e ottimizzazione della gestione, con ritorno a bilanci sani e qualità didattico-scientifica crescente, sono stati disattivati dal Rettore prof. Luigi Frati (successo a Guarini), che pure ha dato avvio significativo, con la riforma della Legge Gelmini, ad un preciso processo di semplificazione organizzativa, con la consistente riduzione del numero di Dipartimenti e Facoltà.

Durante il mandato di Guarini viene anche data piena attuazione al PAG (Programma di Assetto Generale) edilizio di Sapienza, rivisitato alla luce di una valutazione di fattibilità dello stesso⁷. A tal proposito giova ricordare, quale significativo momento di valutazione positiva di Sapienza, che per poter garantire il cofinanziamento previsto dall'Accordo di Programma, nella misura del 50%, viene avviata una interlocuzione, che continuerà per alcuni mesi, con la BEI (Banca Eu-

⁷ Il primo passo è stato la rimodulazione dell'Accordo di Programma sottoscritto con il MIUR il 3.5.2001, per adeguare il piano complessivo degli interventi - da realizzare in co-finanziamento - alle nuove necessità logistiche connesse anche alla concreta attuazione degli Atenei Federati. In base a tale Accordo è stata prevista la realizzazione di specifici interventi edilizi, secondo un piano condiviso e autorizzato dal MIUR che, attraverso l'accensione di appositi mutui con la Cassa Depositi e Prestiti, mette a disposizione per 15 anni una somma pari a circa 25 miliardi di vecchie lire quale quota di ammortamento, per una disponibilità complessiva in co-finanziamento di € 148.178.500,00. Viene quindi erogata una prima *tranche* di mutuo per complessivi € 57.500.000,00 per i primi interventi rappresentati, fra l'altro, dall'acquisto dell'Edificio Poste Italiane allo scalo S. Lorenzo e dalle prime attività volte alla realizzazione di un complesso integrato per la didattica e la ricerca presso l'area dello SDO Pietralata.

ropea degli Investimenti). La BEI, per poter riconoscere il contributo richiesto, attraverso una *due diligence* inizia una puntuale analisi del bilancio di Sapienza funzionale ad accertare la sostenibilità nel tempo della quota di restituzione del finanziamento da erogare. L'analisi si estende ad una verifica della fattibilità dei progetti previsti, anche con visite in loco. Il Gruppo di Lavoro tecnico-amministrativo inviato dal Lussemburgo conclude la sua verifica con una relazione particolarmente positiva.

A Sapienza viene riconosciuto un contributo di 150 milioni di euro, da utilizzare "a tiraggio" secondo il fabbisogno effettivo, a stati di avanzamento dei lavori opportunamente contabilizzati e certificati. Occorre precisare che il contributo non sarà, in effetti, utilizzato per decadenza dell'impegno sottoscritto tra le parti, per oggettive difficoltà determinate da pesanti vincoli normativi e da ritardi delle autorizzazioni prescritte per le opere edilizie, il tutto indipendente dalla volontà di Sapienza. Ma il riconoscimento da parte della BEI del finanziamento delle opere da realizzare, nella misura di 150 milioni di euro indicava, già all'epoca, che erano state poste tutte le condizioni per il pareggio strutturale di bilancio, con i suoi fondamenti sostenibili e sani⁸. Negli anni successivi analoga iniziativa troverà semplice e immediata risposta sempre positiva da parte della BEI.

L'inizio del risanamento del bilancio, correlato anche alla diminuzione delle spese di locazione di diverse proprietà aliene utilizzate per le attività didattico-scientifiche, trova altri capisaldi in tre punti fondamentali dell'attività di governo di Guarini, che sono: l'adozione del Piano Strategico dell'Università per il periodo 2007-2012, l'acquisizione in proprietà degli immobili della Città Universitaria e soprattutto il recupero integrale dei crediti vantati nei confronti della disciolta Azienda Policlinico Umberto I e, quindi, della Gestione Liquidatoria attivata dal Commissario di Governo. Tutti e tre i punti meritano un minimo di approfondimento.

Innanzitutto l'adozione del Piano Strategico 2007-2012. Per la prima volta nella sua storia, e tra le primissime Università in Italia, Sapienza

⁸ Nell'ambito dell'istruttoria avviata da Sapienza per il reperimento dei fondi a copertura della quota di co-finanziamento a proprio carico, la Banca Europea per gli Investimenti BEI ha richiesto all'Università la produzione di una esauriente documentazione volta a valutarne l'efficienza amministrativa, la capacità di indebitamento nonché di realizzazione degli obiettivi edilizi. Valutata altresì la coerenza interna del piano proposto, il Consiglio di Amministrazione della BEI ha approvato la concessione del finanziamento.

adotta un piano in cui evidenzia, in uno scenario di visione pluriennale, quali siano gli obiettivi strategici che intende conseguire, con quali linee di attività e quali risultati si attende, annualmente, ed alla fine del periodo considerato⁹. È sicuramente una rivoluzione nel modo di operare sia definendo a-priori gli obiettivi politico-strategici del Rettore durante il suo mandato, ma soprattutto quali risultati gestionali intende conseguire ed in che modo. Il tutto sottoposto alla valutazione puntuale di un Organismo Indipendente di Valutazione che avrà la possibilità, in tal modo, di misurare il livello di conseguimento degli obiettivi e di valutare l'attività dell'Amministrazione nella sua interezza, evidenziando gli scostamenti positivi e negativi rispetto ai target prefissati e consentendo di adottare gli opportuni correttivi. La metodologia adottata diventa un riferimento nel sistema universitario ed assunta a modello da imitare. Oggi appare del tutto normale, ma negli anni in cui si è data attuazione, come si diceva, ha rappresentato una novità assoluta come buon governo della cosa pubblica.

Il secondo punto è stato l'acquisizione in proprietà dell'intera Città Universitaria, per effetto di una Legge (L. 607/1932) rimasta inattuata per oltre settant'anni. La puntuale attività di ricognizione dei beni immobili ha comportato, come prima conseguenza, l'inserimento nei registri immobiliari di Sapienza di un valore di oltre 700 milioni di euro. Comprensibile, intuitivamente, la conseguenza, in termini di solidità, sul bilancio universitario. La seconda conseguenza, seppur limitata per entità, ma non trascurabile, sul bilancio universitario è stata il subentro di Sapienza in tutti i contratti attivi intrattenuti dall'Agenzia del Demanio e, nel frattempo, puntualmente regolarizzati con l'ausilio dell'Amministrazione. Sia sufficiente ricordare la locazione dei locali adibiti a bar, a servizi postali e a servizi bancari.

Il terzo rilevante punto è stato il recupero (quasi) integrale dei crediti vantati nei confronti della gestione commissariale per la liquidazione della disciolta Azienda Policlinico (ex Decreto Legge 1 ottobre 1999,

⁹ Nel 2006 il Management dell'Amministrazione ha attivamente collaborato al progetto, a cura del Nucleo di Valutazione Strategica di Ateneo, per la definizione degli obiettivi e delle azioni strategiche di Ateneo, elaborando un documento di lavoro che ha prodotto schemi di analisi per le diverse aree (Ricerca, Didattica, Servizi e Governance) secondo lo schema SWOT, che ha consentito di isolare, ad un buon livello di dettaglio, i punti di forza e di debolezza, le minacce e le opportunità che caratterizzano la posizione di Sapienza nel settore dell'istruzione e della ricerca universitaria. Tale analisi ha rappresentato un utile e importante strumento per la definizione del processo di pianificazione strategica.

n.341 convertito con L.453/1999)¹⁰. Anche in tal senso è stata fondamentale l'azione politica del Rettore che, perseguendo in maniera serrata quanto iniziato dal Rettore Giuseppe D'Ascenzo, attraverso contatti continui con il Capo di Gabinetto del MEF (cui ho costantemente partecipato) è riuscito a far rifinanziare dal Governo pro-tempore il fondo destinato a pagare i debiti contratti dall'ex Azienda Policlinico nei confronti dei propri fornitori e, in particolare, di Sapienza creditore privilegiato, in quanto soggetto diverso che aveva anticipato molti pagamenti a favore dell'Azienda stessa. La somma recuperata nell'arco del mandato elettorale di Guarini e successivamente ammonta ad oltre 137.000.000,00 di euro.

È facile comprendere come il risanamento dell'università La Sapienza affondi le sue radici, in larga parte, nel rettorato di Renato Guarini.

Di questo dobbiamo tutti, oggi più che mai, essergli grati non dimenticando questa sua lungimiranza e la sua costante determinazione e tenacia per perseguire quanto proposti.

Non sempre tutto è stato semplice, non sempre tutto è stato facile.

Vengo, quindi, a una parte che pure deve essere chiarita, per la massima onestà intellettuale, e chi può farlo se non chi gli è stato a fianco nel periodo del suo mandato? Non fosse altro a dimostrazione della sua "resilienza" (termine abusato, ma mai termine fu più adatto) e della sua "resistenza" (fisica). Può apparire strano che, essendo stato eletto il prof. Guarini alla fine della sua carriera universitaria e lavorativa, gli si possa ascrivere tutta l'attività sinteticamente descritta; senonché Guarini ha nel suo DNA una straordinaria capacità di resistenza fisica, tanto che il suo impegno lavorativo era talmente elevato da far dire ad un professore, suo collaboratore di governo, che avrebbero forse fatto meglio a sostenere uno più giovane, perché il presupposto era di una previsione di un'attività limitata, o per lo meno contenuta, nei giorni e negli anni. Invece Guarini smentì tutti: infaticabile e propositivo, con il ricordato "entusiasmo giovanile" costantemente ideava e pensava cose nuove da fare, con ottimismo e convinzione. Ottimismo e convinzione che non traballarono neanche per un momento, allorquando con per-

¹⁰ L'impegno per il recupero delle somme dovute dalla gestione commissariale della disciolta Azienda Policlinico è stato promosso su tutti i versanti di attività, ottenendo in particolare il riconoscimento di una priorità assoluta per le partite creditorie dell'Università ammesse al passivo fallimentare, configurandosi le stesse quali anticipazioni finanziarie, come tali privilegiate ex lege nella restituito.

fidia e cattiveria venne fatto oggetto di un'ignobile campagna diffamatoria, tesa a minarne lo spirito, la resistenza, l'entusiasmo.

Accuse che si sono sciolte come neve al sole ma che, per anni, hanno tentato di minare l'azione di governo di Guarini o sperare in sue dimissioni (da Lui mai immaginate) e che, viceversa, per la sua resilienza determinarono maggiore impegno, maggiore fermezza.

Il risultato effettivo percepibile? Solo un sopracciglio aggrottato e una lieve tensione al lato sinistro del viso, ma solo per pochi attimi, poi tutto veniva affogato nel suo lavoro. Penso, sorridendo, agli oscuri ispiratori e a quanto livore e quanta rabbia abbia riflesso in loro questo atteggiamento fermo e convinto.

Guarini è stato un Rettore gentiluomo, ma soprattutto un galantuomo.

La disinformazione, peggio, la strumentalizzazione dell'evento ha riguardato anche la mancata visita di Papa Benedetto XVI in Sapienza. Quella che ha riproposto, nel secondo millennio e in termini mediatici mondiali, lo storico "schiaccio di Anagni", l'umiliazione inflitta a Bonifacio VIII nella cittadina laziale il 7 settembre 1303. Ho seguito, da vicino, l'intera vicenda e potrei raccontarla "passo passo". Quasi nulla di quello che è stato scritto corrisponde al vero. Non c'era nessun intento da parte di Guarini di far inaugurare l'anno accademico al Papa, ma solo di invitarlo a tenere una "lectio". Paradosso dei paradossi: un laico convinto invitava il Sommo Pontefice a parlare, nella più grande Università d'Europa, liberamente e senza condizionamenti. Cioè la più alta espressione della laicità in un'Università laica, libera, aperta e inclusiva. Guarini ne soffrì probabilmente per il misconoscimento o, meglio, come detto per la disinformazione fattane anche se, anni dopo, una sua pubblicazione sui fatti ha restituito la verità vera all'opinione pubblica.

Ricordo solo un grande momento emozionante della vicenda. In Aula Magna, poco tempo dopo, si tenne alla presenza di tutte le autorità locali e nazionali, di tantissimi rappresentanti di istituzioni pubbliche, la lettura della relazione del Papa (quella che avrebbe dovuto tenere all'atto dell'inaugurazione dell'anno accademico). L'aula era gremita ed in un silenzio assordante, tra la commozione generale, venne fatta giustizia delle falsità propagate. Il testo resta un altissimo esempio di cosa poteva e voleva dire un Papa nell'Università più grande d'Europa. Come Guarini stesso ebbe modo di sottolineare, quell'opposizione insensata, paradossalmente, *«oltre che contraddire le regole di Governo dell'Università, ha offeso proprio la laicità»*, provocando lo sdegno unanime mondiale e aprendo una profonda ferita.

Ma se da un punto di vista istituzionale e personale quella ferita è stata poi sanata, a partire da un successivo incontro con Papa Ratzinger nel corso del quale i due hanno potuto parlare tranquillamente dell'accaduto con la massima serenità intellettuale, in segno del definitivo superamento della vicenda e aprendo la strada agli ottimi rapporti con il Vaticano intrattenuti ancora oggi, da un punto di vista culturale è stata bruciata l'occasione di un evento straordinario, di certo non ripetibile in tempi brevi e in un contesto politico e culturale non ancora maturo.

Vengo a delle conclusioni. Ho accennato all'inizio che avrei parlato di Guarini, attraverso l'esperienza lavorativa che mi ha legato a lui per molti anni, senza enfasi e senza retorica. Facile a dirsi, impossibile a farsi. La via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni.

Il film di questi anni riavvolto e rivisto mi ha portato in maniera naturale a scrivere, io che so "solo far di conti", perché la Verità si afferma forte sì nella memoria, ma si "nicchia" nell'anima, nel cuore.

L'uomo e il Rettore che ne è venuto fuori attraverso la rilettura dei documenti e testi è esattamente quello che ho descritto all'inizio: un gentiluomo d'altri tempi, entusiasta e tenace, con una capacità di visione di pochi. Guarini ha creduto fortemente nella distinzione fra attività politica e gestionale, ha creduto in una amministrazione seria, responsabile e leale. Ha, con convinzione, impostato la sua Direzione Politica sull'indirizzo, impulso e controllo, senza interferire nell'attività gestionale. Ha amato la sua Università profondamente. Ha creduto in valori forti, sentimenti veri.

Ha contribuito indirettamente, in siffatto modo, a far crescere in termini di professionalità e competenza tutto il personale tecnico-amministrativo e bibliotecario. Ha inteso e assecondato i migliori canoni di una organizzazione efficiente, efficace e di qualità. Ciò è stato anche riconosciuto più volte da uno dei maggiori studiosi di pubblica amministrazione: il prof. Sabino Cassese. Ha poggiato la sua azione su capisaldi morali ed etici che prescindono dalla corrosione del tempo. Infatti molte delle sue iniziative resteranno, speriamo per sempre, e migliorate, patrimonio della Sapienza, che resisteranno anche a narrazioni diverse.

Io so che questo a lui non interessa, perché quando si sarà affermata, come pietra miliare, una sua idea, una sua intuizione, come qualcosa di Sapienza e non più voluta da Guarini, avrà traguardato l'orizzonte temporale di ognuno di noi: ed è questo l'importante dell'agire umano. Per questo gli dobbiamo tutti un grazie!

Questi stessi pensieri e questi stessi valori sono quelli che mi legano a Lui.

Guido Pescosolido: Buon compleanno Rettore!!!

La mia prima conoscenza personale di Renato Guarini risale alla lontana primavera del 2001 e avvenne in seguito alla mia elezione a Preside della nuova Facoltà di Lettere e Filosofia.

Guarini era allora Preside della Facoltà di Scienze Statistiche e anche pro-rettore di Giuseppe d'Ascenzo al suo secondo mandato. Ci conoscemmo quindi in Senato accademico e i contatti furono subito abbastanza frequenti per via del ruolo di primo piano che Guarini aveva assunto in ordine a due dei passaggi più rilevanti della storia dell'università italiana nel secondo dopoguerra: quello dell'applicazione della riforma del cosiddetto "tre più due" e quello distinto, ma ad essa strettamente intrecciato, del decongestionamento dei mega-atenei italiani, fra i quali la Sapienza di Roma costituiva l'esemplare più macroscopico.

Non è certo questa la sede per tratteggiare la storia istituzionale del maggiore ateneo romano nella fase conclusiva della sua trasformazione da università di élite a università di massa avviatasi alla fine degli anni Sessanta del secolo scorso. Mi mancherebbe la documentazione anche minima e in ogni caso non è l'obiettivo di una semplice testimonianza di affetto e gratitudine quale vuole essere questo breve scritto in una felice occasione come quella del novantesimo compleanno di Renato Guarini. E tuttavia, anche in questa prospettiva, è per me inevitabile almeno accennare, sia pure solo sul filo sempre più labile della mia memoria, alla delicatezza del ruolo assolto da Guarini prima di essere eletto rettore nel 2004, perché fu grazie a quel ruolo che avvenne la nostra conoscenza e prese corpo la mia stima delle sue capacità di mediazione e realizzazione, grazie alle quali si posero le basi per una collaborazione accademica leale, che diede luogo a una frequentazione personale intensa e infine a un'amicizia che ancora oggi dura.

La legge sul decongestionamento dei grandi atenei prevedeva, come è noto, finanziamenti straordinari per quelli che superavano determinate soglie di iscritti e/o di docenti, e, al loro interno finanziamenti specifici per le Facoltà, che superavano i 10.000 iscritti e/o i 250 docenti di ruolo. Diverse Facoltà della Sapienza, fra le quali Architettura, Ingegneria, Lettere e Filosofia, Medicina, Psicologia, Sociologia -, nonostante la precedente nascita degli atenei di Tor Vergata e RomaTre, si trovavano ancora a superare uno o entrambi i parametri. E ovviamente anche l'ateneo nel suo insieme era ampiamente al di sopra di entrambi i massimali di agibilità previsti dalla legge. All'interno della Sapienza si trattava quindi

di concepire e realizzare un progetto di decongestionamento di buona parte delle sue Facoltà e nel contempo dell'Ateneo nel suo complesso.

In tale contesto si aggiunse anche l'obbligo di introdurre il nuovo ordinamento didattico del "tre più due", cosa di per sé già non semplice nelle Facoltà che rientravano nei parametri di agibilità, ma assai più complicato in quelle che si dovevano decongestionare suddividendosi in più Facoltà con confini di competenza didattica tra di esse assai poco definiti, come era alquanto complicata la loro collocazione nei vari atenei minori nei quali si sarebbe dovuto suddividere o articolare in forma federata il mega-ateneo "Sapienza".

Ad esempio, all'inizio del processo di decongestionamento della Facoltà di Lettere e Filosofia era prevista l'attivazione solo di due nuove Facoltà, una di Lettere e Filosofia e l'altra di Scienze Umanistiche. Poi, in un agitatissimo consiglio di Facoltà del febbraio 2001, si deliberò di attivarne ben quattro (le altre due Facoltà furono quelle di Filosofia e Studi Orientali, oggi riunificatesi tutte nell'unica Facoltà di Lettere e Filosofia). La costruzione della nuova offerta didattica delle quattro Facoltà era cosa molto più complicata e travagliata di quanto non avvenisse in Facoltà come Giurisprudenza ad esempio, che, rientrando nei parametri, non dovevano frazionarsi. Nel caso dell'ex Lettere e Filosofia insorsero aspetti concorrenziali abbastanza vivaci tra le quattro Facoltà neonate, e non solo nell'attribuzione degli spazi e delle risorse per la docenza, ma anche nella configurazione dell'offerta formativa di ciascuna di esse che se da un lato dava luogo all'opportunità di collaborazione con altre Facoltà dell'ateneo nella creazione di corsi di laurea inter-facoltà, dall'altro originava problemi di sovrapposizione e concorrenza con altre Facoltà all'interno e anche all'esterno del perimetro dell'ex Lettere e Filosofia.

Quella che Guarini fu chiamato a gestire come pro-rettore specificamente delegato dal rettore D'Ascenzo, fu dunque un'operazione mastodontica sia dal punto di vista meramente didattico che da quello dei rapporti tra istituzioni accademiche. Oltre tutto quando nel 2001 un certo numero di Facoltà di divisero, gli atenei federati non erano ancora nati e in diversi casi si andavano delineando configurazioni didattico-scientifiche di essi non sempre ispirate solo a criteri di natura didattica e scientifica, bensì anche a logiche di puro potere accademico.

Per farsi un'idea della mole di lavoro che Guarini fu chiamato a governare, basti ricordare che nella vecchia Facoltà di Lettere e Filosofia esistevano cinque corsi di laurea. Col nuovo ordinamento, nel 2002 solo nella nuova Facoltà di Lettere e Filosofia ne risultano attivi circa

trentadue, tra corsi di laurea triennale e quelli di laurea specialistica. A questi si sarebbero dovuti sommare quelli della Facoltà di Scienze Umanistiche e delle altre due Facoltà minori. A questa crescita esplosiva dei numeri si aggiungeva il fatto che la complessità di gestione dei nuovi corsi di laurea era alquanto più elevata di quella dei corsi di vecchio ordinamento, per i quali non esisteva un obbligo di controllo dei requisiti minimi, richiesto invece per i nuovi corsi di laurea.

Ho già detto che come neo-preside rimasi ammirato della capacità di Renato Guarini di governare quell'enorme sforzo organizzativo. Come anche apprezzai vivamente le riunioni dei presidi che egli periodicamente teneva nella sede della Facoltà di Scienze Statistiche indipendentemente dalle adunanze del senato accademico o comunque in preparazione di esse. Quelle riunioni furono di cruciale importanza per gestire i rilevanti tagli di risorse per il personale docente che in quegli anni e per tutti gli anni del suo rettorato la Sapienza dovette sopportare a causa del cronico deficit di bilancio causato soprattutto dallo squilibrio finanziario dell'azienda Policlinico.

In definitiva, al di là di ogni distinguo e di ogni riserva che si possa avere sia sulla riforma universitaria in sé sia sul processo di decongestionamento, quel che si fece in Sapienza in tale materia, ebbe in Renato Guarini il maggior artefice, senza nulla togliere ai meriti di Giuseppe D'Ascenzo che come rettore ebbe la lungimiranza di vedere in Guarini l'uomo a cui affidare l'impegnativo compito. Durante il rettorato di D'Ascenzo si realizzò la maggior parte del decongestionamento della Facoltà con la contestuale riforma dell'ordinamento didattico e una corretta suddivisione delle risorse per la docenza tra le Facoltà, che ebbero allora ciascuna un budget autonomo.

Nella prova delle proprie capacità di direzione e governo dei processi a lui affidati, ampiamente fornita durante il rettorato di D'Ascenzo, vanno ricercate le ragioni più autentiche e profonde del successo della candidatura di Guarini a rettore attraverso il gruppo di supporto "Minerva 2004" e della sua affermazione nelle elezioni dell'autunno di quell'anno. Fu proprio per l'esperienza maturata con lui negli anni del rettorato di D'Ascenzo che mi convinsi che Renato Guarini fosse la persona più adatta a guidare la conclusione del processo di decongestionamento attraverso l'istituzione degli atenei federati fino ad allora appena abbozzata, e per questo aderii convintamente al programma di "Minerva 2004" che la proponeva al suo primo punto seguita dal largo decentramento di funzioni che venne poi effettivamente attuato attraverso una serie abba-

stanza nutrita di deleghe a pro-rettori e delegati. Tra di esse nel febbraio del 2005 ve ne fu una con la quale Guarini mi affidò (senza indennità) il coordinamento dell'attività delle Biblioteche dell'ateneo.

L'atto più ambizioso ed incisivo specificamente attribuibile al rettorato di Guarini resta quindi l'istituzione degli atenei federati. Col senno di poi, visto che gli atenei federati sono stati successivamente aboliti, è stato anche sostenuto da più parti che la loro istituzione sia stata una scelta di governance in linea di principio sbagliata, un'inutile inframmettenza nello svolgimento dei rapporti tra gli organi accademici centrali da un lato e le Facoltà e i Dipartimenti dall'altro. In realtà le cose stanno così fino a un certo punto.

L'istituzione degli atenei federati fu una delle condizioni di legge per accedere ai fondi straordinari per il decongestionamento. L'unica alternativa sarebbe stata la frantumazione della Sapienza in un imprecisato numero di atenei del tutto autonomi, come Tor Vergata e RomaTre, ipotesi decisamente respinta dalla maggior parte del corpo accademico guidato dalla Facoltà di Medicina. Semmai si può osservare che l'iter della loro istituzione non fu abbastanza rapida e quando il mandato di Guarini giunse al termine, esso non era ancora completato. Uno degli ultimi atti del rettorato di Guarini fu infatti l'istituzione di una commissione che avrebbe dovuto procedere all'affidamento a ciascun ateneo di una quota del fondo di finanziamento ordinario (FFO) e renderne praticamente del tutto autonoma la gestione delle risorse didattiche e scientifiche. Gli atenei federati furono poi aboliti prima che tale riforma fosse attuata e quindi, poiché la storia non si fa con i se, non ci resta che sospendere il giudizio di principio su di essi, e giudicare l'opportunità o meno del decongestionamento e della riforma didattica attuate da Guarini, prima come pro-rettore vicario e poi come rettore, semplicemente dai risultati didattici e scientifici raggiunti dalla Sapienza in quegli anni. E in questa prospettiva, ovviamente a mio modesto e opinabile parere, si può concludere che sul piano della organizzazione della didattica e sull'offerta di nuovi corsi di laurea i risultati della Sapienza furono, tutto sommato, più positivi rispetto alla media dell'università pubblica italiana, considerata anche la costante decurtazione di personale docente di ruolo subita da parte di quasi tutte le Facoltà del maggiore ateneo romano. Nel 2008 gli studenti iscritti risultavano enormemente accresciuti rispetto ai primi anni del secolo: da poco più di 100.000 erano passati a quasi 150.000 e a richiamarli c'era stata soprattutto la creazione di un'offerta di corsi di laurea nati tra il 2001 e il 2008, che non aveva eguali in

Italia per tasso di innovazione e capacità di adattamento alla domanda di una società industriale e postindustriale come quella italiana, immersa in un contesto di una globalizzazione sempre più estesa e selettiva.



Il rettore Guarini, il rettore vicario Frati e la segreteria, Sapienza 2006.
(Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)



Visita all' Arcivescovo Mons Bergoglio, Buenos Aires 2007.
(Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)



Cerimonia di saluto del rettore, Sapienza 2008.
(Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)



Inaugurazione dell'a.a. 2007-2008, Sapienza 17 gennaio 2008.
(Foto: Corrado Bonora)

Il progetto MuSa - Musica Sapienza 2007-2017

“MuSa”, un sogno che è diventato realtà

“Mi diedero del visionario e del megalomane”. Renato Guarini

Durante gli anni del rettorato uno dei principali obiettivi è stato quello di potenziare le attività culturali, con particolare attenzione per gli interessi del mondo studentesco e delle dinamiche che lo animano. A questo proposito Guarini ebbe la sensibilità di saper interpretare l'interesse e l'amore che animava la comunità universitaria verso la musica e l'arte, una passione capace di rompere ogni confine di ruolo istituzionale o di disciplina scientifica. Nacque così, da una sua idea il grande progetto di MuSa, acronimo di Musica Sapienza.

Ecco come lui stesso racconta questa sua iniziativa: *“Vivendo quotidianamente nell'Ateneo ho potuto constatare quanto amore per la musica e l'arte fosse presente nella comunità universitaria. Un interesse che accomuna studenti, docenti, personale amministrativo, portatori di una passione capace di superare ogni confine. Il progetto MuSa -Musica Sapienza nacque sulla scorta di questa consapevolezza e per me, agli inizi, sembrò un sogno da far diventare realtà”*. Un progetto che all'inizio venne accolto con qualche perplessità e, infatti, Guarini ricorda che *“appena parlai con i membri della Governance di ciò che prendeva forma nella mia mente mi dissero che ero un pazzo, megalomane, visionario. Ciononostante, chiesi a Donatella Carini, Capo della mia Segreteria, di mettere sul sito della Sapienza un avviso per raccogliere la disponibilità di studenti, docenti e personale amministrativo, con preparazione musicale, che intendessero far parte di una futura orchestra della Sapienza”*. Una iniziativa che servì a fugare i residui dubbi e, infatti, continua il Professore, *“quando uscì il primo avviso, dopo pochi giorni dalla pubblicazione, erano già arrivate circa 400 candidature e pertanto fui*

costretto a disporre la chiusura di questa call. Nei mesi successivi la signora Carini mi sollecitò a prendere un'iniziativa per poter rispondere alle aspettative delle persone che si erano candidate. Mi consultai allora con il professor Franco Piperno, docente di Musicologia alla Sapienza, e fu proprio lui che, dopo una piccola riunione tecnica, che mi indicò i nominativi di due musicisti, Francesco Vizioli e Silverio Cortesi, per organizzare le prime prove con i 400 candidati. Nel giro di circa 20 giorni dell'autunno 2006 mi portarono l'esito di questa selezione dalla quale emergeva la possibilità di costituire più complessi musicali: un'orchestra di musica sinfonica, una di musica jazz, una di musica antica e alcuni cori. Quindi costituì un Comitato di coordinamento per programmare queste attività musicali".

Così scrive il professor Franco Piperno in un volume celebrativo di MuSa: *"MuSa è un fiore all'occhiello di Sapienza Università di Roma. Lo è non per meriti scientifici o di ricerca, bensì perché costituisce un entusiasmante polo di aggregazione della comunità universitaria. Sparpagliati fra le undici Facoltà, le decine di Dipartimenti e le centinaia di Corsi di studio dell'Ateneo, studenti, docenti e personale tecnico-amministrativo si ritrovano per far musica assieme nello spirito più alto e puro del diletantismo.*

L'intuizione chiaroveggente del Rettore Renato Guarini che la concepì e volle, l'entusiasmo operativo della Commissione da lui costituita nel 2006, la sensibile e generosa partecipazione del Rettore Luigi Frati prima, ora dell'attuale Rettore Eugenio Gaudio, del Direttore Generale Carlo Musto D'Amore e dei rappresentanti degli studenti nonché la proficua collaborazione gestionale con la Fondazione Roma Sapienza hanno dato vita e sostegno ad un fenomeno innovativo, per l'università italiana, grazie al quale Sapienza può ora vantare un settore di attività da tempo praticato in numerose e prestigiose università d'Oltralpe e d'oltreoceano.

Formazione, condivisione, arricchente impiego del tempo nonché interazione con la stessa comunità scientifica e didattica costituiscono la filosofia di MuSa, resa operativa dalla passione dei "MuSaicisti" coinvolti sotto la guida esperta e stimolante dei maestri Francesco Vizioli (MuSa Classica), Silverio Cortesi (MuSa Jazz & Pop), Paolo Camiz e Giorgio Monari (MuSa Coro e MuSa Blues) e Letizia Aprile (EtnoMuSa). Esecuzioni in occasione di Lauree Honoris Causa, cerimonie protocollari o convegni vanno di pari passo con la presentazione di musiche frutto di appositi percorsi di ricerca, con la realizzazione di innovative proposte spettacolari, con la sperimentazione di nuove tecnologie nel campo della computer music e dell'acustica, con la sollecitazione delle potenzialità creative della stessa comunità di Ateneo. Di qui anche l'interazione con progetti di ambito teatrale di Sapienza (CTA - Centro Teatro

Ateneo e Theatron - Teatro antico alla Sapienza). Tutto ciò con un impegno finanziario limitato alle spese gestionali ordinarie ed agli onorari dei soli maestri professionisti. Grazie anche all'efficienza del personale del Settore eventi celebrativi e culturali (Donatella Carini e Loredana Trotta), le esecuzioni di MuSa sono ora un felice ed immancabile appuntamento per la comunità di Sapienza ed un elemento ormai peculiare della sua identità sociale e culturale."

E, così, oggi MuSa rappresenta un polo nevralgico di attività che coinvolgono in un sol grande progetto l'intera comunità universitaria. In quegli anni va sottolineata la passione dei maestri, sempre pronti ad accogliere nuovi elementi nelle formazioni, la costanza dei musicisti e la loro gioia nell'esprimere la loro passione. Numerosi sono gli episodi che si potrebbero ricordare in dieci anni di attività di MuSa, significative sono state le parole del Maestro Francesco Vizioli che è stato professore di Direzione di orchestra al glorioso conservatorio di musica San Pietro a Maiella di Napoli. Il Maestro, pur avendo numerosi impegni professionali, ha sempre sostenuto che le ore migliori sono state quelle trascorse alla Sapienza, perché trovava *"molto stimolante - umanamente e professionalmente - vivere la sinergia tra il ragazzo diciottenne appena immatricolato, il professore ordinario già molto noto, il funzionario amministrativo magari prossimo alla pensione"*. Francesco Vizioli nel ricordare la sua esperienza, umana e musicale, afferma tra l'altro: *"l'orchestra MuSa Classica coniuga entusiasmo e sapienza, energia ed emotività, favorisce le occasioni di incontro e di scambio culturale con studenti di altri Atenei italiani ed esteri"*.

Requisito indispensabile per poter svolgere attività musicale nelle orchestre MuSa è quello di essere parte della "grande famiglia" Sapienza e molti sono coloro che hanno cercato escamotages per far parte delle orchestre. A tal proposito Guarini, ora Presidente onorario di MuSa, ricorda che: *"In un concerto molto bello dell'orchestra Jazz che si esibiva nel suggestivo chiostro di San Pietro in Vincoli della Facoltà di Ingegneria, in una piacevole serata estiva ho notato un batterista avanti negli anni, mi sono meravigliato e preoccupato per questa presenza e alla fine del concerto ho chiesto al maestro chi fosse e volli conoscerlo personalmente. Così mi fu presentato un distinto signore che mi raccontò di essersi iscritto al primo anno di ingegneria informatica proprio per poter suonare nell'orchestra della Sapienza, confessandomi che attraversava il periodo più bello della sua vita perché in tanti anni non aveva mai potuto esercitare la sua passione per la batteria e le percussioni e che ora finalmente, essendo studente, poteva recarsi ogni giorno nella sala prove per esercitarsi, attività che evidentemente non avrebbe mai potuto svolgere nella sua abitazione o sul luogo di lavoro"*.



Un concerto di MuSa nell'Aula Magna, Sapienza 2009.
(Foto Sapienza Archivio ufficio stampa e comunicazione)

Le tappe per realizzare il progetto

Come già ricordato, per realizzare il progetto MuSa fu istituito un comitato affidato al coordinamento del professor Eugenio Gaudio e costituito da: Mario Bolognani, Paolo Camiz, Piero Marietti, Franco Piperno, Nicola Sani, dal rappresentante degli studenti Massimiliano Rizzo e dalla responsabile della segreteria particolare del rettore Donatella Carini. Il comitato affidò ai maestri Francesco Vizioli e Silverio Cortesi il compito di effettuare le audizioni dei circa 400 aspiranti a partecipare al progetto MuSa. Dopo le audizioni furono formati due orchestre ed un Coro: MuSa Classica, MuSa Jazz e Musa Coro, che si esibirono per la prima volta in pubblico nel dicembre 2007, nell'Aula Magna della Sapienza, in occasione della "nuova" manifestazione "Auguri per festività natalizie".

Dopo una prima fase di avvio e di assestamento, il progetto MuSa fu così articolato.

MuSa Classica diretta dal M° Francesco Vizioli: organico modulare e flessibile di circa 50 elementi che va dal duo strumentale e vocale, all'orchestra sinfonica. Nel primo decennio di attività l'orchestra può vantare oltre 200 produzioni concertistiche, realizzate sia all'interno

della Sapienza sia in sedi esterne, coprendo un repertorio musicale che spazia dal Rinascimento alla musica contemporanea, dal teatro musicale alle musiche da film, dalla musica sacra al concerto solistico. Potendo contare su audizioni annuali di decine di giovani, l'orchestra cresce e si sviluppa di anno in anno.

MuSa Jazz diretta dal M^o Silverio Cortesi: big band di circa 40 elementi e formazione di solisti, con repertorio tipico da orchestra jazz e con arrangiamenti originali di musica italiana ed internazionale. Rappresenta un laboratorio permanente di molteplici esperienze musicali; lavora su repertori eterogenei e si avvale di un originale stile espressivo ed esecutivo, che hanno portato alla realizzazione di programmi musicali di riconosciuto valore culturale e di positivo impatto sul pubblico. Studenti, docenti e personale amministrativo partecipano a questa realtà, sentita come strumento educativo, come veicolo di pace, di unità, di dialogo, di cooperazione, di aggregazione anche in virtù dell'origine e dello sviluppo interculturale di questo genere. Il Jazz, come afferma Silverio Cortesi "ancora prima che un genere è una forma musicale che nacque dal veloce e tumultuoso incontro di culture tanto differenti quanto vitali. È la forma musicale legata alle deportazioni, agli spostamenti e ai viaggi, alle tematiche del lavoro, al suo ritmo, alla speranza, all'unione. È un genere che si basa sull'improvvisazione e poliritmi, che utilizza le blue notes e che racchiude alcuni stili quali: lo swing, il be-bop e il free jazz". Cori MuSa: gruppi vocali dediti alla polifonia e alla coralità di ieri e di oggi e al repertorio corale nord e sud-americano, è articolato in due diversi gruppi corali, diretti da Paolo Camiz e Giorgio Monari. Il coro MuSa, diretto da Paolo Camiz, si è formato all'inizio attraverso la partecipazione del coro degli studenti di fisica, nato nel 1999 su iniziativa dello stesso; tale coro presentava, in occasione di convegni e congressi scientifici, sia brani di un repertorio orientato verso la polifonia del 500, sia improvvisazione ispirata agli argomenti del congresso. Con la nascita di MuSa, il coro di fisica si è unito ai componenti di questo progetto, inserendosi nel repertorio di Musa classica e iniziando lo studio e l'esecuzione di brani per coro e pianoforte del repertorio liederistico tedesco (Schubert, Schuman, Brahms, Wolf).

Il Coro Musa blues, diretto da Giorgio Monari, propone di fare musica immergendosi nei repertori della musica afro-americana, che ha marcato la storia del 900 e il linguaggio musicale del presente (blues ma anche gossell, goul, pop, jazz.) utilizzando lo strumento più di-

retto che abbiamo a disposizione: la voce bianca o nera, femminile o maschile, solista e vocale. Afferma Monari: “la voce è il punto di partenza per entrare nel corpo della musica afro-americana, dei suoi ritmi, dei suoi gesti, dei suoi respiri, nella cadenza scandita da una vecchia worksong e in quella ondeggiante di uno swing, nell’introspezione di uno Spiritual e nella gioia estroversa di un funky. Blues è uno stato d’animo, tutto il resto è musica.” Giorgio Monari, con la sua passione e la capacità di coinvolgere giovani e meno giovani nel percorso musicale, ha diretto Musa blues alla scoperta di quel blues, che è nella voce, nelle movenze di ciascuno, insieme a personaggi che questo percorso lo hanno vissuto fino in fondo: vocalisti, musicisti, direttori, dalla scoperta fino all’emozione della performance, concerti e recital show.

Nel 2012, da un’idea di Donatella Carini che accolse e sostenne il suggerimento di alcuni studenti della Sapienza fuori sede, il progetto MuSa si amplia e nasce una nuova formazione musicale: EtnoMuSa diretto da Letizia Aprile, antropologa culturale, curiosa ed appassionata scopritrice della tradizione orale e della musica folcloristica da lei stessa praticata in vari gruppi, suonando la chitarra e l’organetto. EtnoMuSa si occupa della musica popolare essenzialmente trasmessa per via orale e fortemente ancorata alla realtà sociale e alla memoria delle culture cosiddette “subalterne”, musica rielaborata collettivamente, con la creatività e la sensibilità del proprio tempo e dei suoi esecutori. Il repertorio spazia dalle diverse tipologie di tarantelle, patrimonio culturale degli studenti fuori sede provenienti in gran parte dal sud Italia, alle ballate narrative di lavoro, di corteggiamento comuni a tutte le regioni italiane. Per coinvolgere gli studenti Erasmus, si suonano anche brani etnici di altre culture internazionali. Negli ultimi tempi, sempre più consistente è stata la presenza di questi studenti che, partecipando all’attività di Musa, riconoscono nella musica un linguaggio comune di comunicazione, crescita e confronto. Da sottolineare che nel 2014 la collaborazione tra EtnoMuSa e il progetto di studio di registrazione mobile “The John Lennon Educational Tour Bus”, che riscosse straordinaria risonanza social e mediatica e positivi riconoscimenti. Il video “La Tarantella del Gargano”, registrato da EtnoMuSa con il Tour Bus ha ottenuto fino a luglio 2017 148.698 visualizzazioni e risultato essere nella “Top Ten” dei video più popolari sul canale You Tube dedicato. Negli ultimi anni le formazioni musicali hanno partecipato alla celebrazione di alcune ricorrenze mondiali di significato etico e sociale quali l’International Mandela Day, la Giornata per l’abolizio-

ne della schiavitù, la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne e l'International Jazz Day. Il contributo a quest'ultima manifestazione ha ricevuto un formale ringraziamento da parte dell'Unesco e del Thelonius Monk Institute of Jazz, firmata da due illustri rappresentanti del panorama jazzistico internazionale, Herbie Hancock e Thomas R. Carter.

Infine, MuSa si è radicata sul territorio grazie ai rapporti instaurati con gli Enti locali e prestigiose Istituzioni e alla realizzazione di apprezzate esibizioni per manifestazioni cittadine e di rilevanza nazionale. Da annoverare nel corso degli anni le collaborazioni, tra gli altri, con Roma Capitale, la Pastorale Universitaria Vicariato di Roma; la Comunità Ebraica di Roma, Ambasciate, Istituti di cultura e Istituti scolastici (Licei, scuole medie ed elementari). MuSa in ultimo ma non per ultimo ha fornito e fornisce tuttora un importante servizio alla comunità universitaria: le orchestre e i cori si esibiscono in occasioni ufficiali, in iniziative scientifiche e culturali, in eventi sociali e attività pubbliche in generale, quali l'inaugurazione dell'anno accademico, il conferimento di lauree honoris causa, convegni e seminari.

Un riconoscimento, anche affettuoso, a chi aveva voluto con forza il progetto è stato attribuito a Renato Guarini in occasione della manifestazione a conclusione del suo mandato rettorale. Alla fine della cerimonia di addio, l'Orchestra MuSa classica ha eseguito in suo onore un brano composto apposto per lui dal titolo significativo: 'RENATUS'.

La Fondazione Sapienza

L'unificazione delle fondazioni dell'ateneo

Renato Guarini è stato Presidente della Fondazione Sapienza dalla data della sua costituzione nel 2007 fino all'ottobre 2015. Convinto sostenitore del modello organizzativo basato sulle fondazioni, il Rettore emerito ha da subito intrapreso con passione il nuovo impegno con una posizione precisa su quello che avrebbe dovuto essere e quale doveva essere la missione della neonata Fondazione. Il 31 ottobre 2008 cessò il mandato di rettore ma continuò a svolgere le funzioni di Presidente della Fondazione, in perfetta sintonia con il nuovo Rettore Luigi Frati.

Ora cercheremo di ricordare le origini e il percorso di attivazione della Fondazione che nasce ufficialmente il 16 ottobre del 2007, ma per raggiungere questo obiettivo si dovettero accorpate ben 16 Fondazioni presenti nell'Ateneo, tutte aventi come scopo la promozione e l'incremento degli studi superiori attraverso, per lo più, l'assegnazione di borse di studio o premi. Si avvertì quindi l'esigenza di razionalizzare la gestione amministrativa di queste fondazioni e di utilizzare i fondi degli oltre sessanta lasciti testamentari che figuravano in un capitolo del bilancio della Sapienza come gestione separata. Questo elevato numero di fondazioni era stato causa di frequenti e molteplici inefficienze segnalate dal collegio dei sindaci in sede di approvazione del bilancio. In particolare, si era rilevato che i costi di gestione di tali fondazioni, oltre ad essere ingiustificati, assorbivano anche gran parte delle risorse destinate a scopi istituzionali. Fu evidenziato, altresì, il perdurare di disavanzi che da tempo non permettevano l'erogazione di borse di studio, premi e quant'altro previsto dai rispettivi statuti, risultando quindi non rispettati gli scopi per i quali erano state istitu-

ite. Tale situazione si superò quando il consiglio di amministrazione dell'università, nella seduta del 4 luglio 2006, nella sua veste di organo di amministrazione delle fondazioni "Guido Castelnuovo" "Luigi Gabioli", "Giovanni Gentile", "Teresa Gianoli Virgili", "Giovanni Maggi", "Ettore Rolli", deliberava di procedere alla fusione delle stesse e nella medesima seduta prendeva atto della dichiarazione del Rettore Guarini, in qualità di amministratore e legale rappresentante delle fondazioni "Franco Benedetti" e "Guido Mancini", di voler dar luogo alla loro fusione con le sei sopraelencate. Il Consiglio deliberava inoltre di autorizzare e delegare il Rettore a costituire la "Fondazione per la promozione dello studio e della ricerca la Sapienza" davanti a un notaio nelle forme previste dalla legge e di approvare l'atto costitutivo e lo statuto della costituenda fondazione con la raccomandazione che venisse integrato con una forma abbreviata della denominazione in "Fondazione Roma la Sapienza" con la precisazione che la fondazione avesse la finalità di gestione dei fondi patrimoniali delle sopravvenienze costituite presso la Sapienza nonché di lasciti e donazioni e che i regolamenti interni dovessero tener conto della salvaguardia delle finalità istituzionali originarie. Il 25 luglio 2006 il Senato Accademico deliberava di approvare l'atto costitutivo e lo statuto della costituenda fondazione. L'intera documentazione veniva inoltrata alla Prefettura di Roma e il 3 luglio 2007 il Consiglio di amministrazione dell'università deliberava di approvare il nuovo testo dello statuto della Fondazione Roma La Sapienza e conferiva alla istituenda fondazione il patrimonio di cui alla contabilità speciale "Fondazione, Premi e Borse di studio", e i relativi investimenti in titoli di stato, aggiornati alla data del conferimento. Finalmente la Prefettura di Roma con nota del 16 ottobre 2007 comunicava l'istituzione della Fondazione nel registro delle persone giuridiche private con conseguente formale riconoscimento ed acquisto di personalità giuridica. Pertanto, la Fondazione Roma Sapienza fu costituita ai sensi dell'articolo 26 del Codice civile gestita dal Consiglio di amministrazione e dal Consiglio scientifico¹. In ultimo, ma non per

¹ Il Rettore Guarini, nominato Presidente della Fondazione, designò il Cda composto dai Professori Giovanni Picardi, Tullio de Mauro, Manuel Castello e Pellegrino Capaldo, di nomina del Consiglio dell'Università e i Professori Giuseppe Alvaro, Carlo Bernardini e l'avvocato Michele Di Pace, di nomina del Rettore. Renato Guarini, eletto Presidente, nominò il Consiglio scientifico composto da Livio Capocaccia, Luca Serianni, Antonio Pedone, Antonino Cataudella, Ludovico Piccinato, di nomina del Consiglio di Amministrazione della Fondazione e i Professori Paolo Matthie, Tullio Bucciarelli, Luigi Campanella, Francesco Avallone e Luigi Gabriele Frudà, nominati

ultimo, è da sottolineare che il Presidente e i componenti degli organi collegiali hanno svolto la propria opera a titolo gratuito, non essendo previsto alcun compenso, né indennità, né gettoni di presenza. A quel punto, per iniziare il lavoro, fu necessario affrontare gli aspetti relativi alla razionalizzazione del patrimonio e al trasferimento dei fondi dall'amministrazione della Sapienza all'amministrazione della Fondazione. Il processo fu lungo e complesso a causa del frazionamento dei patrimoni dei fondi e lasciati testamentari e numerosi capitoli di spesa e conti correnti².

L'attività della Fondazione ha quindi portato avanti diverse azioni programmate sempre in riferimento agli scopi e agli obiettivi fissati nello Statuto. Nel 2014, con il nuovo rettore Gaudio, la fondazione cambia. Viene nominato un nuovo presidente e rinnovato il consiglio di amministrazione e il consiglio scientifico con un conseguente e significativo cambiamento negli indirizzi di politica culturale e di gestione. Guarini rimane presidente del consiglio scientifico. Nel 2015 una delibera del consiglio di amministrazione, su proposta del suo nuovo presidente Antonello Folco Biagini, determinò una netta rottura con la passata gestione. Infatti, con quella delibera il Cda invitò i simpatizzanti della Fondazione a donare il 5 per mille alla Sapienza Università di Roma. Guarini che, in qualità di presidente del consiglio scientifico partecipava alle riunioni del consiglio della fondazione, manifestò da subito la sua contrarietà e il suo disappunto considerando la decisione *“inopportuna dal punto di vista politico e culturale perché i due enti utilizzano in maniera diversa le donazioni o finanziamenti del 5 per mille: la Fondazione per borse di studio per studenti meritevoli e bisognosi, l'Università per attività di ricerca”*. Insomma, per l'ex Rettore quella decisione *“ha soltanto danneggiato la Fondazione privandola di un finanziamento consistente in relazione al modesto bilancio dell'ente e agli importi contenuti delle borse di studio e certamente non ha incrementato significativamente il finanziamento della Sapienza destinato alla ricerca. È stata soltanto una manifestazione di sudditanza nei riguardi del Rettore Gaudio che ha diminuito*

dal Rettore. A sua volta il Cda nominò nel Collegio dei Revisori il Professor. Enrico Laghi, il Dottor Lelio Fornabaio e il Dottor Giovanni Naccarato.

² Da un approfondita analisi delle singole posizioni venivano individuati ben 63 conti correnti e cinque depositi di titoli suddivisi tra 44 sottoscrittori e, al termine di questa attività di ricognizione, veniva accertato e trasferito alla Fondazione un patrimonio pari a euro 6.291.182 risultante da conti correnti e deposito titoli.

il numero dei sottoscrittori del 5 per mille che non hanno certamente capito i motivi della rinuncia da parte della Fondazione”.

Si conclude così l’esperienza di Renato Guarini alla guida della Fondazione Sapienza. Lo stesso professore in una chiacchierata informale spiega come le nuove decisioni contrastavano con la sua concezione. *“Nella comunità universitaria – afferma – ci deve essere un collegamento, un ponte, tra il passato, il presente in prospettiva di un futuro. Il fulcro della Fondazione Sapienza doveva essere la creazione di alcune associazioni, quella degli alumni, quella degli ex professori e quella del personale tecnico-amministrativo in quiescenza. Tutto ciò non soltanto per mantenere le relazioni sociali e culturali, che hanno sicuramente la loro importanza, ma anche per una valutazione di tipo finanziario. Se guardiamo le altre università del mondo e, in particolare, del mondo anglosassone, queste ottengono finanziamenti dalle associazioni degli ex alunni, da quelle delle persone che hanno lasciato l’università. Ora, ci sono almeno 500 mila persone viventi in Italia laureate alla Sapienza, se queste fossero invitate, incoraggiate a versare il 5 per mille alla Fondazione, oppure a disporre dei lasciti, o delle elargizioni, è facile fare il conto di quanto potrebbe essere il finanziamento. Questa, secondo me, doveva essere la finalità della Fondazione Sapienza e, invece, è soltanto diventata un ente che da borse di studio come già fa la Sapienza e non a promuovere, a non invogliare a dare donazioni all’Università. Con Gianluca Senatore, che è stato rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione, abbiamo organizzato una prima riunione di ex alunni e sono venuti tutti subito al primo incontro. Ho ancora l’elenco completo ma, ad esempio, faccio solo alcuni nomi di coloro che sono intervenuti: Cesare Romiti, Paolo Gentiloni, Mario Draghi, Ignazio Visco, Gianni Letta. Io auspico che fossero tanti gli incontri con questi personaggi che dovevano essere, ripeto, non solamente di tipo sociale ma dovevano portare proprio ad un auto-finanziamento della Sapienza. Questo purtroppo non è stato capito dai miei successori”.*

Le associazioni

Durante il suo mandato, Guarini diede vita, infatti, a tre associazioni: **In unam sapientiam**, associazione di ex docenti e professori emeriti; **Noi Sapienza**, associazione degli alunni laureati delle diverse Facoltà; **Amici della Fondazione**, associazione del personale tecnico-amministrativo. Il senso di queste associazioni era quello di non perdere di vista le radici della storia della Sapienza e di coinvolgere coloro che sono stati gli attori di questa storia e i rappresentanti di quel ponte

culturale tra il passato, il presente e il futuro. È opportuno approfondire il ruolo e i compiti di ognuna di queste associazioni.

Il professor Natalino Irti venne nominato Presidente di *In unam sapientiam*. Spirito dell'associazione era quello di mantenere vivo, tra i professori che avevano lasciato la Sapienza, il legame culturale instauratosi negli anni accademici presso lo *Studium Urbis* in modo da dare continuità al loro impegno nella didattica e nella ricerca. *In unam sapientiam* ha agito per recuperare il principio della formazione in servizio, costituendo un gruppo di professori che, nei diversi settori disciplinari, si è reso disponibile nel mettere la propria esperienza al servizio del personale docente e degli allievi delle scuole superiori, mirando a creare un legame tra le scuole e i docenti della Sapienza disponibili a dedicare una piccola parte del proprio tempo all'attività di supporto didattico. Nello specifico le principali attività dell'associazione sono state: consulenza e formazione per i docenti delle scuole secondarie, attraverso l'iniziativa "il ritorno dell'università nella scuola"; convegni e conferenze sulle eccellenze della sapienza; seminari sui temi al centro del dibattito culturale nel paese. promozione delle ricerche scientifici degli associati; presentazione di libri e progetti dei soci; giornate di commemorazione di emeriti studiosi della sapienza

Il dottor Gianluca Senatore, che è stato un esponente dei movimenti studenteschi, responsabile di 'Sapienza in movimento' per tanti anni e rappresentante degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'ateneo, venne nominato Presidente di *NoiSapienza*, l'associazione degli alumni della Sapienza. L'associazione è diventata un saldo punto di riferimento nel percorso professionale di chi si è laureato alla Sapienza. I giovani soci potevano infatti contare su una solida rete di job placement e su uno spazio aperto ad una condivisione di conoscenze ed esperienze di chi ha già raggiunto il successo o di chi lo sta ancora costruendo. *NoiSapienza* ha intrapreso diverse azioni con la finalità di stabilire e mantenere relazioni tra i soci svolgendo attività sociali e culturali, promuovere l'interessamento dei suoi membri alla vita accademica e all'interazione con gli studenti, contribuire e semplificare l'inserimento dei neolaureati nel mondo del lavoro, impegnarsi in ambito sociale con azioni orientati al volontariato, valorizzare le idee di giovani laureati e promuovere il dialogo tra l'università, il territorio e le istituzioni. Nello specifico queste le principali attività svolte negli anni dall'associazione: convegni e conferenze sulle eccellenze della Sapienza e sul mondo del lavoro; seminari annuali sui temi al centro del

dibattito culturale del paese; incontri con laureati illustri della Sapienza, promozione della giornata del laureato; creazione di connessioni con il mondo produttivo, le istituzioni nazionali, quelle europee e internazionali per contribuire allo sviluppo dei progetti degli associati.

L'associazione Amici della Fondazione venne deliberata dal consiglio di amministrazione dell'università il 17 dicembre del 2006. L'iscrizione prevedeva la tessera di socio e l'opportunità di essere sempre aggiornato sulle iniziative della Fondazione e ricevere gli inviti esclusivi agli eventi organizzati, quali convegni, seminari, incontri, viaggi, concerti e visite guidate. Tra queste ultime, a Matera, Napoli, Città di Castello, Deruta, Gubbio, Solomeo, Feudi di San Gregorio, e Palazzo Colonna con la professoressa Maria Grazia Picozzi.

Altre iniziative

La Fondazione dal 2009 ha promosso e assegnato borse di studio e premi per studenti e laureati, perseguendo con particolare attenzione uno dei suoi scopi istituzionali, quale favorire gli studenti particolarmente meritevoli nel loro percorso universitario e contribuire a far raggiungere ai migliori laureati i propri obiettivi di lavoro e di ricerca, incentivando, in entrambi i casi, gli studiosi all'ottenimento di risultati eccellenti. Nel periodo 2009-2015 sono state conferite 285 borse di studio e 102 premi per oltre 1,7 milioni di euro. Le borse di studio e i premi sono stati conferiti sempre nel rispetto delle volontà testamentarie dei lasciti e delle donazioni. Menzione particolare meritano alcuni riconoscimenti, come il premio "Tomassoni" destinato ai laureati in Fisica, italiani o stranieri, che abbiano maggiormente contribuito al progresso della Fisica, un premio che negli anni ha assunto una levatura riconosciuta dalla comunità scientifica internazionale e dal considerevole valore economico³.

³ La capacità di erogazione del premio è stato il frutto di un'intensa opera svolta dalla fondazione fin dalla sua istituzione. A questo proposito, infatti, la fondazione riuscì ad acquisire la proprietà di un bene immobiliare sito a Roma in via del Babuino, in origine proveniente da un testamento a favore di Sapienza, oggetto di un contenzioso trentennale conclusosi a vantaggio della Libera Università di Berlino (Freie Universität of Berlin) beneficiaria di un precedente testamento. Attraverso una capillare attività relazionale e di mediazione con la Libera Università di Berlino e Sapienza la fondazione acquisì la titolarità del bene, affinché il premio potesse continuare ad essere erogato nel tempo nel rispetto delle volontà testamentarie.

Tante altre sono state le iniziative, tra cui il progetto, promosso dalla Fondazione e finanziato dalla Fondazione TIM per la realizzazione della prima sala tele-video-conferenze della facoltà di Ingegneria situata presso il DIMA, e il progetto "Adotta uno studente" con la finalità di accompagnare verso il conseguimento della laurea giovani meritevoli iscritti alla Sapienza, con particolari condizioni economiche, sociali o fisiche, e il generoso contributo a tale riguardo della fondazione Intesa San Paolo.

Dal 2009 al 2015 sono state anche organizzate oltre 100 manifestazioni e incontri. In particolare, nel 2009 la fondazione ha organizzato un ciclo di cinque seminari con tema "1929/2008-2009: Crisi a confronto". Significativa la manifestazione del 2010 "50 anni dalla scomparsa del professor Marcello Piacentini" organizzata d'intesa con l'accademia di San Luca e sponsorizzata da Roma Capitale ed Ente Eur. In tale occasione è stato pubblicato il volume "Marcello Piacentini architetto". Da segnalare il convegno svoltosi sempre nel 2010 e proposto dal professor Mario Liverani dal titolo "Il concetto di Sapienza significato-storia-prospettive". Nell'anno 2012, si ricorda la conferenza del professor Pellegrino Capaldo "Non rassegnamoci al declino" e la conferenza "Dante oggi", conferenza articolata in sei sezioni con i contributi di Roberto Antonelli, Piero Boitani, Annalisa Landolfi, Roberto Mercuri, Arianna Punzi e Claudio Zambianchi.

Per valorizzare le numerose eccellenze, forse poco conosciute, presenti nella Sapienza nel campo della ricerca archeologica in Italia e nel mondo, la Fondazione ha dato vita al progetto "Viaggi, mostre e convegni alla scoperta delle eccellenze della Sapienza in Italia e nel Mondo". Nell'anno 2010 la prima visita è stata organizzata al Palatino, referente la professoressa Clementina Panella, e una seconda ai Musei Vaticani. Nel successivo anno 2011 c'è stato un notevole incremento dell'iniziativa "Eccellenze della Sapienza in Italia e nel mondo" con l'organizzazione di conferenze e visite guidate⁴.

⁴ Le conferenze che sono state tenute dagli archeologi dell'Università sono state: "I risultati degli scavi condotti ad Arslantepe - Malatya" (professoressa Marcella Frangipane); "Populonia: ricerche e scavi della Sapienza" (Professoressa Gilda Bartoloni); "Ebla e l'archeologia della Siria" (Professor Paolo Matthiae); "Pelutium: Terremoti e riuso del materiale" (Professoressa Luisa Migliorati); "Roma: Valle del Colosseo, Palatino nord-orientale" (Professoressa Clementina Panella); "Tas-Silg (Malta): Un santuario megalitico del terzo millennio a.C. destinato a una lunga vita" (Professor Alberto Cassella); "Mobzia: Gioiello di archeologia nel mediterraneo: il

La valorizzazione dei talenti è stata una delle peculiarità della Fondazione. In questo senso, importante è stata la manifestazione “Sapienza Ricerca under 40”, svoltasi il 12 ottobre in aula magna alla presenza dell’allora Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano nel corso della quale la Fondazione ha consegnato tre premi dedicati alla fisica, all’economia pubblica e un altro alla fisiologia e farmacologia. La manifestazione è stata riorganizzata anche nell’anno 2010 con l’attribuzione di tre premi dedicati alla fisica, all’economia e alla medicina.

Con l’obiettivo di valorizzare le passioni artistiche di studenti universitari e componenti dell’università accademica, la fondazione ha anche organizzato concorsi artistici e letterari dando visibilità alle opere presentare con mostre allestite nei musei della Sapienza e cerimonie di premiazione. Nel 2010 e negli anni successivi è stato organizzato per la prima volta il premio letterario- scientifico nazionale “loSCRITTOio”, costituito dalle sezioni di saggistica, narrativa e poesia, dedicato al tema della diversità. Nell’anno 2012 è stato anche istituito, per la prima volta, il premio Arte in luce, ideato per valorizzare le passioni artistiche dei componenti della comunità accademica e dare visibilità alle opere artistiche di docenti, studenti e personale tecnico amministrativo. Il tema scelto per la prima edizione è stato “Sapienza” con evidente riferimento all’ateneo. Dalla seconda edizione, nel 2013, il premio ha ampliato la forma di espressione pittorica con quella fotografica e il tema scelto è stato “Roma...Amor”; nel 2014 il tema scelto è stato: “Immagini in Musica”.

Le donazioni di Rovis e Tilocca. Significativa infine la cerimonia che si è svolta nel 2009 importante in onore del commendatore Primo Rovis, noto imprenditore triestino del caffè, illuminato filantropo, amante dell’arte, dello sport e, più in generale, della vita, che ha donato alla Fondazione una collezione di splendidi esemplari di minerali brasiliani, da lui definiti “Arte di Dio”, da esporre permanentemente al museo di mineralogia dell’università affinché l’intera collezione possa essere ammirata e studiata dalle generazioni future. Nell’anno 2010 è stata donata alla Fondazione dal maestro Luigi Tilocca, pittore contemporaneo di grande spessore, una collezione di circa 30 quadri dell’ultimo trentennio della sua produzione. Collezione che viene esposta nei locali del Dipartimento di scienze anatomiche, istologiche e dell’apparto locomotore.

tempio del Kothon e le origini dei fenici in Sicilia” (professor Lorenzo Nigro); “Pyrgi, un santuario al centro del mediterraneo” (Professoressa Maria Paola Baglione).

La Sapienza, la storia che non c'è

Il progetto

Renato Guarini nella sua lunga carriera di progetti in porto ne ha condotti parecchi. "Ho creduto in quello che ho fatto", ebbe modo di dire al termine della cerimonia svoltasi a conclusione del suo mandato di Rettore Magnifico de La Sapienza. Ma un progetto cui ha creduto molto non è riuscito a realizzarlo, con enorme dispiacere, e non per sua responsabilità perché, come al solito, ci aveva lavorato alacramente: una storia della Sapienza dal 1935, data dell'ultimo lavoro in questo senso, ai giorni nostri.

Nel settembre 2014 Renato Guarini come Rettore emerito propose al Rettore in carica Luigi Frati l'iniziativa di redigere un volume sulla storia più recente della Sapienza. Infatti, le prime opere relative alla bibliografia storica e dello Studium Romanum riguardano i secoli XVII - XIX (Cartari, Carafa, Marini, Renazzi fino al Conti), e si riferiscono al periodo precedente all'unità d'Italia, mentre la successiva storia della Sapienza, redatta da Nicola Spano, si ferma al 1935. Con molta tempestività e sensibilità Luigi Frati apprezzò la proposta e la comunicò al Consiglio di amministrazione dell'Università che, nella seduta del 30 settembre 2014, condivise l'iniziativa del Rettore emerito sottolineandone l'alto rilievo culturale e l'importanza scientifica e istituzionale, auspicando la più ampia partecipazione della comunità accademica e scientifica. Dopo l'elezione di Eugenio Gaudio a Magnifico Rettore il progetto venne sottoposto alla sua opinione e alle sue osservazioni. Anche il nuovo Rettore condivise e incoraggiò l'iniziativa confermando il sostegno, concordando su un primo elenco provvisorio di nomi del Comitato ordinatore e del Comitato esecutivo di redazione. Nei

mesi successivi alla delibera del Consiglio di amministrazione della Sapienza si riunì un gruppo di docenti. Guarini, Moscati, Caravale, Pescosolido, De Luca e De Rigo per formulare il primo progetto di organizzazione scientifica e operativa del volume. I docenti coinvolti avevano già svolto specifiche ricerche storiche sulle facoltà di appartenenza e la dottoressa Maria Cristina De Rigo, autrice del prezioso volume *"Bibliotheca Sapientiae"*, aveva già organizzato e resa fruibile la *"Memoria di Sapienza"*, ordinando i documenti di archivio e i libri e riproponendoli secondo diversi criteri: cronologico, alfabetico e tematiche affrontate. Questo volume è un aiuto prezioso per ricostruire la storia degli oltre 700 anni di vita della Sapienza ponendo al lettore interrogativi antichi e nuovi e implicitamente invitandolo a riflettere, a sistematizzare e poi passare all'azione. Nel corso di questa attività preliminare fu anche deciso, in analogia con quanto già fatto per la pubblicazione di altri volumi coordinati dal professor Guarini in quel periodo come ad esempio *"Sapienza e libertà"*, di non far svolgere le attività di segreteria alla Fondazione Roma Sapienza e di avviare un account riservato di posta elettronica. Il comitato ristretto formulò anche una proposta di struttura editoriale dell'opera che prevedeva l'articolazione in due volumi: il primo a contenuto prevalentemente cronologico, descrittivo degli avvenimenti relativi ai vari rettorati, nel periodo 1945-2010, e un secondo volume relativo alle attività delle singole Facoltà della Sapienza prima dell'applicazione del decreto legge 240/2010 (legge Gelmini). Questo schema preliminare fu anche presentato nella riunione di insediamento del Comitato ordinatore di redazione, convocata il 26 giugno 2015 dal Magnifico rettore e dal professor Guarini e svoltasi nella sala del Senato accademico. Dal giugno 2015 al dicembre 2017 si svolsero incontri e riunioni periodiche nel corso delle quali si approfondirono gli aspetti della metodologia da seguire per la redazione dell'opera. In particolare, si decise per la parte generale una impostazione non più cronologica ma storico-giuridico istituzionale, suggerendo espliciti riferimenti e collegamenti anche alle problematiche generali e trasversali, quali la guerra, la politica, i ministri e le riforme universitarie, i movimenti e le associazioni politiche-studentesche prima del '68, la contestazione studentesca e i movimenti post '68. Per il secondo volume, riguardante le istituzioni didattiche scientifiche e la storia delle singole facoltà fino alla loro riorganizzazione del 2010 in seguito all'applicazione della Legge Gelmini. Nel corso dei due anni di attività preparatoria (2015-2017) il Comitato ordinatore propose un

indice dell'opera ed indicò in linea di massima il numero di pagine dei singoli capitoli dei due volumi.

Non c'è una storia

Nel pomeriggio del 12 febbraio 2018 il Rettore Eugenio Gaudio ricevette un comitato formato dai Professori Antonelli, Caravale, De Luca, Guarini, Lanchester, Moscati e Pescosolido che, nel consegnare e illustrare al Rettore la bozza del progetto dell'opera, richiese una assicurazione sostanziale e formale della disponibilità dell'Ateneo a fornire un sostegno organizzativo e mezzi finanziari, modesti, per la stampa dei volumi. Il Rettore assicurò un'attenta valutazione del problema riservandosi di comunicare le determinazioni prese a riguardo da lui e dagli organi collegiali dell'Ateneo su una tematica considerata di alto interesse scientifico e istituzionale. Dopo un lungo lavoro istruttorio degli uffici dell'amministrazione della Sapienza durato fino al gennaio del 2019 il professor Guarini ricevette la seguente nota, dal responsabile dell'Area affari istituzionali:

“Le comunico con la presente che il Consiglio di Amministrazione nella seduta del 29.01.2019 ha deliberato di non poter procedere al patrocinio dell'iniziativa editoriale 'Storia della Sapienza' e ha invitato gli autori dei singoli contributi eventualmente già completati a fare riferimento, per la parte organizzativa, alla Fondazione Roma Sapienza, L'occasione è gradita, per porgere cordiali saluti”.

In seguito a tale comunicazione, Renato Guarini inviò il 25 febbraio 2019 la seguente nota ai collaboratori della storia della Sapienza:

“Cari amici, [...] amare considerazioni potrebbero formularsi su questa decisione, ma almeno alcune precisazioni sono d'obbligo: la decisione è in palese contrasto con quanto deliberato dal Consiglio di Amministrazione, presieduto dal Rettore Luigi Frati, del 30 settembre 2014 che aveva sottolineato l'alto rilievo e l'importanza culturale e istituzionale del progetto auspicando la più alta partecipazione della Comunità Accademica e scientifica; successivamente anche il Rettore Eugenio Gaudio, con nota del 3 febbraio 2015, completando la composizione del Comitato ordinatore e di quello esecutivo, aveva confermato il sostegno della Sapienza per il progetto per la redazione della storia della nostra Università. La pubblicazione da parte della Fondazione Sapienza di singoli contributi e monografie farebbe perdere quella unitarietà di metodologia storica e di criteri di indagine all'opera 'Storia della Sapienza', concepita per assicurare continuità alle opere di Renazzi e di Spano. Preso atto

di quanto sopra e non essendo il sottoscritto intenzionato a coordinare né curare la pubblicazione di singoli, parziali contributi o monografie, mi vedo costretto, con grande rammarico, ad abbandonare il coordinamento della 'Storia della Sapienza' (1935-2010), non essendo in grado di garantirne la pubblicazione. Ringrazio tutti per la disponibilità e l'impegno sino ad ora profusi nella realizzazione di un'opera che, sono convinto, avrebbe costituito, nella forma progettuale da noi concepita, un punto di riferimento chiaro e forte nella storia del sistema universitario italiano e internazionale. Con i migliori saluti".

Parla Guarini: "Pensate, una Università che è stata fondata nel 1303 ha solamente due periodi coperti da una storia e dal 1935 in poi non è stato più scritto niente. Eppure, sappiamo tutti che, nel bene e nel male, come luogo culturale e anche fisico è stata punto di riferimento di avvenimenti molto importanti della storia contemporanea. Non li voglio elencare tutti ma è facile ricordarli: dagli episodi di Bachelet, Tarantelli a Moro stesso, ma non sono stati solo avvenimenti luttuosi. Insisto, non c'è una storia. Allora, con importanti storici dell'Università ho ritenuto opportuno mettere a punto un progetto di Storia de La Sapienza, progetto che venne recepito dal Rettore Luigi Frati che lo portò all'attenzione del Senato accademico che, nonostante fossi già in pensione, mi incaricò di portarlo avanti. Il progetto era composto da un indice, da una parte legata agli avvenimenti storici contemporanei e una parte di storia delle varie Facoltà che, nonostante fossero state cancellate con la riforma Gelmini, erano state il fulcro, un punto di riferimento dell'attività scientifica e culturale dell'università ed era giusto ricordare quello che era lì avvenuto. Insomma, come direbbero gli ingegneri da un'idea progetto si era passati ad un progetto di fattibilità, Ma la situazione cambiò quando venne eletto il nuovo Rettore, Eugenio Gaudio. All'inizio aveva aderito e dato il suo sostegno convinto al progetto poi, per vari motivi che non voglio nemmeno immaginare, il progetto venne fermato. Il Rettore lo fece esaminare dal Consiglio di amministrazione, e io mi sono sempre chiesto cosa c'entrasse il Cda con un progetto che era culturale e non un progetto economico, fatto sta che il Consiglio di amministrazione osservò che non fossero assicurati dal progetto tutti i presupposti della metodologia delle analisi storiche. Ora non mi ricordo bene la motivazione, ma ricordo che creò grande disappunto negli storici che facevano parte del progetto ritenendo invece che avesse tutti i presupposti per essere valido da un punto di vista scientifico. Mi auguro che si possa riprendere l'attuazione di questo progetto perché lasciare La Sapienza senza storia, mi sembra gravissimo dal punto di vista culturale per tutta la comunità universitaria".

Mi manca Napoli, il suo modo di affrontare i problemi, i suoi odori, la brezza del suo mare

Lo stretto legame con la sua città natale, Napoli, la gratitudine verso la città che lo ha ospitato per tanti anni, Roma, sono esplicitati in questa breve ma schietta chiacchierata in cui emerge la sua profonda “napoletanità”, a cui lui tiene molto, che è emersa chiaramente in tutti i passaggi, anche difficili, della sua lunga e prestigiosa carriera professionale. Le parole di Guarini:

“Il passaggio da Napoli a Roma è stato senz’altro traumatico. Improvvisamente mi sono trovato ad affrontare problemi di organizzazione personale, di ambiente sociale e culturale, ma soprattutto ho cambiato disciplina di studio perché dalla matematica teorica sono passato alla matematica applicata, cioè sono passato nel mondo della statistica che è matematica applicata a problemi economici e sociali, e ricordo bene che tutti i colleghi appena laureati in matematica avevano una considerazione molto scarsa per quelli che si occupavano di questioni pratiche della matematica. È stato traumatico come dicevo sia da un punto di vista organizzativo che da un punto di vista sociale, mi sono trovato in un ambiente completamente nuovo. Improvvisamente senza gli amici delle elementari, delle medie, i colleghi dell’università. Difficoltà anche da un punto di vista culturale. A Napoli, anche da studente, partecipavo a numerosi eventi musicali in particolare al Teatro San Carlo, ai concerti dell’Orchestra Scarlatti e del Conservatorio di San Pietro a Maiella, agli spettacoli di teatro, in quegli anni Eduardo recitava al Teatro Stabile, e a numerose conferenze e iniziative politiche. Un ambiente nuovo ma anche diverso perché, per quanto possano sembrare a prima vista simili, e per quanto siano vicine geograficamente, Roma e Napoli sono due mondi completamente diversi, con diversa umanità, con un diverso modo di vivere, con differenti visioni della vita quotidiana e del saper affrontare i problemi. A parer mio, a Napoli si riescono ad affrontare i problemi più difficili, situazioni di emergenza con quel distacco

che non è indifferenza ma un distacco di malcelata preoccupazione. A Roma invece è non sentire il problema, rimuoverlo pensando che altri possano risolverlo. Comunque, quando sono arrivato qui ho trovato subito un ambiente favorevole soprattutto all'Istat dove siamo riusciti a formare un gruppo molto affiatato. C'è stato un aiuto reciproco dovuto, ne sono convinto, al fatto che eravamo quasi tutti immigrati e, come capita sempre negli spostamenti grandi o piccoli di popolazioni, anche fra di noi si è creato un clima di grande fratellanza, di grande sostegno sia dal punto di vista scientifico che umano. Tutto ciò mi ha aiutato a superare le difficoltà, però, sì c'è un però, mi rimane il ricordo di quello che era, più che la vita napoletana, l'ambiente che chi non è napoletano non lo può immaginare. Io adesso a distanza di 80 anni alle volte ho il desiderio di respirare l'aria di Napoli, gli odori buoni, ma anche quelli cattivi, dei vicoli di Napoli e soprattutto respirare la brezza del mare che secondo me è particolare e vivere quell'atmosfera di allegria che è un'allegria di vita. Napoli è la città dai mille colori e, come afferma Paolo Sorrentino in "È stata la mano di Dio", il suo ultimo film, "Napoli è un'espressione acuita di vitalità. È il luogo ideale per liberarsi dalla cupezza. Una città che da sempre, forse perché la gente arriva dal mare, ingloba tutto e riduce tutto a quella che è la famosa napoletanità. È una specie di caverna che accoglie tutto, mastica tutto e ritira fuori in maniera molto recitata". Devo ammettere che mi fa paura ritornare a Napoli proprio perché è tanto forte la nostalgia che non avrei il coraggio di ripartire. Insomma, Roma la vivo così come un emigrato che ha avuto molta fortuna, ho incontrato persone molto, molto importanti per la mia vita e forse, se fossi rimasto a Napoli, non avrei fatto la carriera che ho fatto ma in fondo al cuore mi rimane sempre il ricordo di quella cultura, di quella ironia, di quella capacità di affrontare con leggerezza, leggerezza che non è superficialità, i problemi della vita e forse questo mi ha molto aiutato. A volte i colleghi mi chiedevano come facessi ad essere così sereno nonostante l'importanza del problema che avevamo davanti, ma io lo affrontavo con una leggerezza spontanea che non era indifferenza, anzi a volte è più pesante affrontare con leggerezza un problema difficile, ma era l'abitudine diciamo storica ad affrontare problemi difficili. Problemi difficili che i meridionali e soprattutto i napoletani hanno dovuto affrontare in secoli e secoli".

Appendice

Principali pubblicazioni di Renato Guarini

- [1] "Metodologia e calcoli per l'applicazione del metodo campionario ai fini della determinazione delle produzioni zootecniche", Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol. XIII, n.3-4, 1959.
- [2] "L'analisi della covarianza" (in collaborazione con F. Giusti), in Annali di Statistica, Serie VIII, vol.11 su Indagine statistica sui bilanci delle famiglie non agricole negli anni 1953-54,, Istat, Roma, 1960.
- [3] "Il registro del cancro nella lotta contro i tumori" (in collaborazione con I. Fracasso), Annali di Statistica, serie VIII, vol.14 sul II Simposio di Statistica Medica, Istat, Roma, 27-28 ottobre 1963.
- [4] "Analisi statistica della mortalità per tumori broncopolmonari in Italia" (in collaborazione con I. Fracasso), Annali di Statistica, serie VIII, vol.14 sul II Simposio di Statistica Medica, Istat, Roma, 27-28 ottobre 1963.
- [5] "Problemi relativi alla condizione di additività per le funzioni di consumo", Atti della XXV Riunione Scientifica della SIS, Bologna, 29-30 maggio 1967.
- [6] "Analisi econometrica dei consumi delle famiglie italiane – indagine 1963-64, Annali di Statistica, Serie VIII, vol. 21, Istat, Roma, 1968.
- [7] "Considerazioni su alcuni aspetti delle previsioni demografiche regionali", in Aspetti dinamici e strutturali dello sviluppo demografico degli Abruzzi e previsioni al 1971, Centro Regionale di Ricerche Economiche e Sociali per gli Abruzzi, CETI edizioni, 1967.
- [8] "Costruzione di una tavola numerica per la determinazione dei valori dell'elasticità dei consumi in base alla curva di concentrazione", Atti della VII Riunione Scientifica dell'Associazione Italiana di Ricerca Operativa, Napoli, 24-26 Ottobre 1968.
- [9] "Analisi territoriale del movimento migratorio nel periodo 1951-1967 nel quadro delle previsioni demografiche regionali", Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol.XXII, n.1, 1968.

- [10] "Aspetti territoriali della mortalità per cirrosi del fegato", *Annali di Statistica*, serie VIII, vol.22 sul IV Simposio di Statistica Medica, Istat, Roma, 21-22 gennaio 1968.
- [11] "Analisi comparativa di alcuni metodi di destagionalizzazione applicati ad alcune serie economiche dell'Italia, Atti della XXVI Riunione Scientifica della SIS, Firenze, 6-8 dicembre 1969.
- [12] "I coefficienti incrementati nelle tavole input-output e loro possibili impieghi", Atti della XXVII Riunione Scientifica della SIS, Palermo, 29-31 maggio 1972.
- [13] "La population active e les forces de travail", in AA.VV., *La population de l'Italie*, World Population Year, CICRED Series, 1974.
- [14] "Valutazione e misura della capacità produttiva e sua utilizzazione nei modelli econometrici", *Annali di Statistica*, serie VIII, vol.28 su Problemi relativi alla definizione, stima, rilevazione ed utilizzazione del capitale, Istat, Roma, 1974.
- [15] "Alcuni modelli descrittivi del movimento migratorio", in AA.VV., *Mecanismo di sviluppo dell'economia italiana*, Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", 1975.
- [16] *Divario economico e sviluppo demografico delle regioni italiane*, Istituto di Demografia dell'Università di Roma "La Sapienza", Roma, 1975.
- [17] "Benedetto Barberi: una vita dedicata alla statistica", *Statistica*, anno XXXVI, n.2, 1976.
- [18] "Popolazione, forze di lavoro e occupazione in Sardegna: fattori demografici dello sviluppo", Atti della XXIV Riunione Scientifica della SIEDS, Bari, 7-9 ottobre 1976.
- [19] "Limiti interpretativi e descrittivi della statistica", prolusione ai corsi del XVIII Anno Accademico della Scuola post-universitaria di Sviluppo Economico, Unione Italiana Camere di Commercio, Roma, 10 gennaio 1977.
- [20] *Redditi e consumi nei comuni della Capitanata* (in collaborazione con G. Rosa), Collana di Studi e Documentazione, Centro Studi dell'Associazione Provinciale degli Industriali di Capitanata, Foggia, 1977.
- [21] "Sistema statistico nazionale e regionale", in *La congiuntura in Toscana 1968-1978*, Firenze, 1978.
- [22] "La valutazione del commercio esterno della Sicilia e della Sardegna nella costruzione delle tavole input-output regionali", in P.Costa (a cura), *Interdipendenze industriali e programmazione regionale*, Franco Angeli, 1978.
- [23] "Problemi statistici nella valutazione ed interpretazione del mercato del lavoro", in AA.VV., *Studi in onore di Giuseppe de Meo*, Istituto di Statistica Economica, Roma, 1978.
- [24] "L'attività scientifica di Giuseppe de Meo", in AA.VV., *Studi in onore di Giuseppe de Meo*, Istituto di Statistica Economica, Roma, 1978.
- [25] "La funzione dell'occupazione nei modelli econometrici", in AA.VV., *Studi di Statistica ed Economia in onore di Libero Lenti*, Università degli Studi di Pavia, Giuffrè editore, 1979.

- [26] "Recent Italian Experiences on Building Regional I/O Table" (in collaborazione con P. Costa), International Seminar on Building Regional and Multiregional I/O Table, Gif sur Yvette, November 13-16, 1979.
- [27] "Le previsioni dei bilanci del lavoro nel quadro della programmazione regionale", Atti della Tavola rotonda su: Il mercato del lavoro nel Mezzogiorno d'Italia, Consiglio Regionale della Puglia, Università di Bari e Società Italiana di Statistica, Bari, 20-21 aprile 1979.
- [28] "Proiezioni 1968-1980 dei principali aggregati del conto economico italiano: riflessioni di un'esperienza", in AA.VV., Previsioni di lungo periodo: analisi esplorative, Franco Angeli, 1979.
- [29] "Le statistiche economiche e le analisi interpretative dello sviluppo" (in collaborazione con F. Tassinari), Atti del convegno: Le statistiche dello sviluppo, Università di Salerno, 15-17 ottobre 1980.
- [30] "Modelli di previsione dell'energia: situazione e riflessioni su una esperienza", in F. Tassinari (a cura), Previsioni a lungo termine ed utilizzazione delle risorse, Maggioli Editore, Rimini, 1982.
- [31] "Aspects spécifiques de la programmation régionale", Actes Seminaire "Situation et perspectives de la comptabilité régionale dans le Communauté", Luxemburg, Dicembre, 1982.
- [32] "Problemi e status delle previsioni di medio periodo", Atti della XXXI Riunione Scientifica della SIS, Torino, 5-7 aprile 1982.
- [33] Statistica Economica: Lezioni, La Goliardica, Roma, 1982.
- [34] "L'impact régional de la politique commerciale extérieure de la Communauté" (in collaborazione), in Collection Etudes Série Politique Régionale, n.22, Commission de Communautés Européennes, Bruxelles, 1983.
- [35] "La qualità dei dati nella contabilità nazionale" (in collaborazione con S. Montanari), Atti del Convegno della SIS, Trieste, 21-23 aprile 1983.
- [36] "Le trasformazioni della struttura industriale delle regioni italiane" in AA.VV., Analisi delle fonti e problemi di metodo, Editrice Clueb, Bologna, 1983.
- [37] "I censimenti 1981: un'occasione per analisi e studi a livello territoriale", relazione introduttiva, Atti del XV corso di aggiornamento degli Uffici provinciali di statistica, Istat, Brescia, 11-15 aprile 1983.
- [38] "Relevé des activités de production: par recensement ou par échantillonnage?", Atti della XLIV Conferenza dell'International Statistical Institute, Madrid, 1983.
- [39] "Il Censimento come strumento conoscitivo dell'attività produttiva: validità e limiti", Economia Italiana, n.2, 1983.
- [40] "The Census as a Mean for Knowing about Productive Activity: Its Validity and Limits", Review of Economic Conditions in Italy, n.2, 1983.
- [41] "La Pubblica Amministrazione nell'ultimo censimento delle attività produttive", in R. Perez (a cura), Statistica e Pubblica Amministrazione, Giuffrè editore, 1983.

- [42] "La domanda di turismo in Italia. Un'analisi interpretativa" (in collaborazione con A. Cantaloni), *Rivista Internazionale di Scienze Economiche e Commerciali*, anno XXXI, n.7, 1984.
- [43] "I problemi della contabilità nazionale: orientamenti per un dibattito", *Atti della XXXII Riunione Scientifica della SIS*, Sorrento, 11-13 aprile 1984.
- [44] "La domanda di turismo in Italia" (in collaborazione con A. Cantaloni), in AA.VV., *Il turismo nella struttura dell'economia italiana*, CESDIT, Milano, 1985.
- [45] "Concentrazione e distribuzione dei redditi", *Rivista di Statistica Applicata*, vol.18, n.3, 1985.
- [46] "Energia e potenzialità dei suoli", intervento sollecitato al Convegno della SIS: *Statistica e risorse naturali*, Giardini Naxos, 11-12 aprile 1985.
- [47] "I Censimenti come base di riferimento delle realtà locali", *Atti del Convegno: Le Banche dati per le esigenze informative economiche locali*, CCIA Napoli, giugno 1984.
- [48] "Study on housing in national accounts and balance sheets" (in collaborazione con G. Venanzoni), *Statistical Office of European Communities*, Luxemburg, 1985.
- [49] "Il censimento: un bene da conservare", *Atti del Convegno: I censimenti e l'informazione statistica*, Regione Lombardia, Milano, maggio 1987.
- [50] "Occupazione: proiezioni e tendenze", *Futuro e complessità*, Istituto di ricerca e documentazione scientifica CNR, Franco Angeli, 1987.
- [51] *Relazione generale sul censimento dell'industria, del commercio, dei servizi e dell'artigianato del 1981*, Istat, vol.IV, Roma, 1987.
- [52] "Models for the study of personal income distribution" (in collaborazione con G. Guerrieri e P. Bonadies), in A. Naddeo (a cura), *Italian Contributions to the Methodology of Statistics*, Padova, 1987.
- [53] "Aspetti della recente situazione industriale campana" (in collaborazione con Claudio Quintano), *Mezzogiorno d'Europa*, n.4, 1989.
- [54] "Politiche tariffarie nel trasporto pubblico e sistema economico e sociale: il modello I/O come strumento di utilizzazione", *Atti del V convegno nazionale CNR PFT*, Napoli, ottobre 1988.
- [55] "La statistica economica verso l'autonomia investigativa: dall'analisi dei fatti alla verifica delle ipotesi", *Atti del convegno della SIS: Statistica e Società*, Pisa, 9-10 ottobre 1989.
- [56] *Statistica Economica: Problemi, metodi ed analisi*, (in collaborazione con F. Tassinari), Il Mulino, Bologna, 1990.
- [57] *La revisione degli aggregati di contabilità nazionale e della occupazione a livello nazionale e regionale*, (con M. Lo Cascio, a cura), Franco Angeli, 1990.
- [58] "Forze di lavoro ed occupazione in Sardegna", in R. Guarini e M. Lo Cascio (a cura), *La revisione degli aggregati di contabilità nazionale e della occupazione a livello nazionale e regionale*, Franco Angeli, 1990.

- [59] *Programmare gli investimenti in formazione: metodi per la valutazione economica dei programmi di Formazione Professionale (a cura)*, Marsilio Editori, 1991.
- [60] *“Prospettive di integrazione socio-culturali ed economiche della popolazione”*, Seminari Mediterraneo, Civiltà del Mediterraneo, Anacapri, 1992.
- [61] *“Ciclo economico e attività creditizia nel Mezzogiorno”* (in collaborazione), Rapporto CER, n.6,1992.
- [62] *“Note bibliografiche. Recensione al volume di G. Fuà, Crescita economica: le insidie delle cifre”*, Moneta e Credito, n.184, 1993.
- [63] *“Demografia ed economia”*, in AA.VV., Demografia, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1994.
- [64] *“Disoccupazione ed occupazione: la sfida per lo sviluppo dei paesi UE”*, Atti del convegno di studi su: Contributo al progetto di costruzione dell’unione economica e monetaria, ISCONA, Roma, 1995.
- [65] *“Shift and share analysis”*, voce del Dizionario Enciclopedia Treccani, 1994.
- [66] *“La qualità dei dati del VII Censimento dell’industria e dei servizi: alcune valutazioni dal punto di vista dell’utilizzatore”*, Rapporti di ricerca della Commissione per la Garanzia dell’Informazione Statistica, n.96.11, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma, 1996.
- [67] *“Le relazioni statistiche”*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, Enciclopedia Italiana Treccani, 1996.
- [68] *“La sfida per lo sviluppo e il trattato di Maastricht: occupazione e disoccupazione”*, Studi e Note di Economia, n.3, 1996.
- [69] *“Mercato del lavoro e migrazione straniera in Italia”* (in collaborazione con M. Natale), Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica, vol. L, n.1, 1996.
- [70] *“Informazione statistica ed approcci metodologici per lo studio dello sviluppo economico locale”* in Istituto Tagliacarne-Unioncamere, Statistica e territorio, Franco Angeli, 1997.
- [71] *“Misura del reddito e trasformazione economica della società”*, Atti del Convegno su: Sviluppo tecnologico e trasformazione della società, Atti dei Convegni dell’Accademia dei Lincei, vol.139, 1998.
- [72] *Verso un sistema integrato di Contabilità Nazionale: i Conti Satellite*, (a cura), Scritti di Statistica Economica 4, IUN, Napoli, 1998.
- [73] *“Indicatori statistici e mercato creditizio”*, in: Autori vari, Statistica per lo sviluppo dell’azienda, Volumi dell’Istituto G. Tagliacarne, Roma, 1998.
- [74] *“Il sistema agro-alimentare nella contabilità nazionale”*, Economia agro-alimentare, vol. 4, fasc. 1, pp. 55-78, 1999.
- [75] *“Stato sociale e finanza pubblica”*, Atti del convegno di studi su: Contabilità nazionale e finanza pubblica, ISCONA, Roma, 2002.
- [76] *“Le misurazioni dell’attività economica”*, in L.L.Rondini (a cura), La storia della statistica pubblica in Italia, Franco Angeli, 2003.

- [77] L'Università di Roma "La Sapienza": risorsa economica della città e della regione, Roma, 2004.
- [78] "Attese dell'università e della ricerca", Atti del seminario "Sistema statistico nazionale, modifiche costituzionali ed Europa", Istat, Roma, febbraio 2005.
- [79] "Analisi economica e statistica economica nella concezione di Antonino Giannone" (in collaborazione con G. Alvaro e A. Erba), in *Statistica Economica e Strumenti di analisi – Studi in memoria di Antonino Giannone*, ISCONA, 2005.
- [80] *Scritti di statistica ed economia*, (raccolti da M. LoCascio e R. Zelli), Aracne, 2007.
- [83] "Il cammino di Luigi Spaventa alla Sapienza: da studente a professore emerito", *Moneta e Credito*, vol. 66, n.263, pp. 249-259, 2013.
- [84] *Sapienza e libertà*, (a cura di Pier Luigi De Lauro), Donzelli Editore, 2014.
- [85] "Corrado Gini e la Facoltà di Scienze Statistiche", *Il pensiero e l'opera di Corrado Gini*, Convegno dell'Accademi dei Lincei, 2015.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

UMBERTO GENTILONI

Membri

ALFREDO BERARDELLI
LIVIA ELEONORA BOVE
ORAZIO CARPENZANO
GIUSEPPE CICCARONE
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA

Il Comitato editoriale assicura una valutazione trasparente e indipendente delle opere sottoponendole in forma anonima a due valutatori, anch'essi anonimi. Per ulteriori dettagli si rinvia al sito: www.editricesapienza.it

COLLANA MAESTRI DELLA SAPIENZA

1. Antonio Ruberti
Claudio Gori Giorgi
2. Angelo Celli
a cura di Stefano Orazi
3. Antonio Ruberti (English Version)
Claudio Gori Giorgi
4. Paolo Sylos Labini
a cura di Francesco Sylos Labini
5. Giovanni Battista Grassi
Ernesto Capanna
6. Sante De Sanctis
Giorgia Morgese e Giovanni Pietro Lombardo
7. Tullio De Mauro
a cura di Stefano Gensini, Maria Emanuela Piemontese, Giovanni Solimine
8. Renato Guarini
a cura di Pier Luigi De Lauro e Roberto Zelli

► Renato Guarini

Un libro per i 90 anni di Renato Guarini. Il modo migliore per festeggiare un traguardo importante. Non è una biografia ma un modo per raccontare, e per far raccontare da chi ha lavorato con lui, da chi gli è amico, il suo lungo impegno scientifico e professionale prima all'Istat e poi nella sua amata università, La Sapienza, dove è stato a lungo preside della facoltà di Scienze statistiche e ha ricoperto il più alto incarico di rettore, concludendo con una sua dichiarazione d'amore per Napoli, la sua città. Una coinvolgente narrazione "tra sapere e organizzazione del sapere".

Pier Luigi (Pigi) De Lauro. Giornalista, già caporedattore dell'Agenzia Dire alla Camera. Ha curato il libro di Renato Guarini "Sapienza e libertà. Come e perché papa Ratzinger non parlò all'Università di Roma" edito da Donzelli.

Roberto Zelli. Professore ordinario di Statistica Economica presso il Dipartimento di Scienze Statistiche della Sapienza e socio corrispondente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

ISBN 978-88-9377-206-8



9 788893 772068

